

103.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 21 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.
Congedo	5997
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (1064);	
LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione obbligatoria (2);	
ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (96);	

PAG.

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (114);
PELLICANI : Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (141);
FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (209);
BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (215);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

	PAG.		PAG.
GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (217);		GRAMEGNA	6045
DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ricongiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);		GUNNELLA	6037
BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrata dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432)	5998	MAZZOLA	6053
PRESIDENTE	5998	MONTI	6051
ALINI	6006	MOSCA	6016
CAMBA	6024	PAVONE	6030
FOSCHI	6020	REVELLI	6042
		SANTAGATI	5998
		SGARBI BOMPANI LUCIANA	6012
		Proposte di legge (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	5997
		PAZZAGLIA	5998
		SANTAGATI	5997
		TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	5998
		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	6059
		BENOCCI	6059
		RAUCCI	6059
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	5997
		Ordine del giorno della seduta di domani	6059

La seduta comincia alle 15,30.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Servello.

(*E concesso*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché i rispettivi firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Alfano, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per sapere se sia a conoscenza che il teatro Politeama di Napoli ha per cartello stabile da oggi al 1° dicembre 1968, la commedia: *Lo sai che quando scorre l'acqua non ti sento*; e se è altresì a conoscenza che lo spettacolo provoca vibranti proteste tra gli spettatori per il carattere osceno e per le parole scurrili che accompagnano la recita. In considerazione di quanto sopra l'interrogante ha segnalato alla procura della Repubblica di Napoli i lamentati e gravi inconvenienti per i provvedimenti del caso; se ritenga lesivi della morale simili spettacoli in Napoli ed in altre città; se ritenga infine di avvalersi della legge 21 aprile 1962, n. 161, articolo 11, per il quale è fatto divieto ai minori di 18 anni l'accesso a tal genere di spettacolo e di revocare il provvedimento n. 88 della commissione ministeriale del turismo e dello spettacolo il quale rendeva agibile il copione della lamentata commedia dal 24 settembre 1968 al 23 settembre 1969 » (3-00683);

Maulini, Pagliarani e Jacazzi, ai ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, « per sapere se, avuta presente la situazione del tutto anomala del personale dipendente dagli enti provinciali del turismo, intendono: 1) prendere in considerazione lo schema predisposto dalle organizzazioni sindacali recante nuove norme del regolamento organico; 2) assicurare un trattamento economico corri-

spondente a quello degli enti parastatali; 3) garantire, comunque, con integrazione degli stipendi, con premi di rendimento, una retribuzione non inferiore a quella percepita nel 1967. Tutto ciò al fine di assicurare produttività e tranquillità di lavoro a detto personale già costretto a scendere in sciopero contro il grave stato di disagio dovuto al disinteresse degli organi governativi competenti » (3-00821).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. Cominciamo da quella di iniziativa dei deputati Santagati, Nicosia e Menicacci:

« Diritto al riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni dal personale insegnante di ruolo » (308).

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgerla.

SANTAGATI. Con questa proposta di legge si vuole andare incontro a talune categorie di personale insegnante di ruolo che rimarrebbero prive del riconoscimento del servizio di ruolo prestato presso altre amministrazioni, se non intervenisse la sanatoria che è, per l'appunto, prevista dal provvedimento proposto. Lo scopo è quello di mettere detto personale insegnante di ruolo nelle stesse condizioni in cui si trova il personale statale, cui è accordato il diritto di passare dall'uno all'altro ruolo senza che questo fatto interrompa il nesso di continuità del servizio. Tale continuità ha la sua incidenza sia per quanto riguarda lo sviluppo, sia per quanto riguarda l'anzianità di carriera, sia per quanto riguarda i riflessi economici. Per un principio di equità e di giustizia, pertanto, è opportuno estendere anche al personale insegnante di ruolo quella continuità di carriera che altrimenti essi non avrebbero.

L'articolo 1 della proposta di legge dispone quindi il diritto al riconoscimento del servizio prestato nei ruoli di qualsiasi altra amministrazione al personale insegnante di ruolo di ogni ordine e grado, e ciò sia ai fini economici sia agli effetti della carriera. L'articolo 2 prevede la copertura finanziaria del provvedimento.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Santagati.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Roberti, Almirante, Pazzaglia, Franchi e Alfano:

« Estensione dei benefici combattentistici in favore del personale dipendente da enti pubblici diversi dallo Stato » (907).

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. La Camera ricorda certamente che le norme di agevolazione economica, di carriera e di quiescenza in favore degli ex-combattenti, mutilati o invalidi di guerra, orfani o vedove di guerra dipendenti dalle amministrazioni statali erano riferibili anche al personale degli enti locali, cioè degli enti parastatali e di diritto pubblico in generale. Tuttavia queste norme non hanno trovato presso tutte le amministrazioni integrale applicazione, per cui pare urgente e necessario un atto legislativo che annulli la attuale sperequazione.

A tale scopo noi abbiamo assunto l'iniziativa presentando questa proposta di legge che si compone di quattro articoli; i primi tre riguardano appunto l'applicazione delle suddette norme al personale degli enti che ho dianzi nominato; il quarto invece attribuisce il relativo onere alle amministrazioni interessate.

Confidiamo pertanto che, data la natura di norme estensive di benefici già esistenti a categorie che meritano l'attenzione del Parlamento, la proposta di legge sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TEDESCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Roberti.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ABELLI, SANTAGATI e PAZZAGLIA: « Modifiche alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato per quanto riguarda le orfane nubili » (161);

DURAND DE LA PENNE e ALPINO: « Estensione ad alcune categorie di personale militare delle norme della legge 18 ottobre 1962, n. 1499, ai soli effetti del trattamento di quiescenza » (491);

IOZZELLI: « Adeguamento all'indennità militare speciale all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza ed al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (964).

Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (1064) e delle concorrenti proposte di legge Longo Luigi ed altri (2), Roberti ed altri (96), Vecchietti ed altri (114), Pellicani (141), Ferioli ed altri (209), Bonomi ed altri (215), Guerrini Giorgio ed altri (217), De Lorenzo Ferruccio e Cassandro (365) e Bonomi ed altri (432).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale, e delle concorrenti proposte di legge Longo Luigi ed altri, Roberti ed altri, Vecchietti ed altri, Pellicani, Ferioli ed altri, Bonomi ed altri, Guerrini Giorgio ed altri, De Lorenzo Ferruccio e Cassandro, Bonomi ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge in esame è nato, dopo una lunga e laboriosa gestazione governativa, il 19 febbraio dell'anno in corso.

Il neonato governativo ha un mese esatto di vita. Per farlo nascere c'è voluto, se non il parto cesareo, certamente il forcipe. Difatti in questa materia abbiamo sempre constatato

una persistente renitenza o forse — per meglio dire — riluttanza da parte dei governi di centro-sinistra. Ricorderanno i colleghi che fecero parte della passata legislatura come il governo di centro-sinistra di allora non fu per nulla entusiasta di occuparsi di miglioramenti ai lavoratori nel settore pensionistico, tanto è vero che si dovette arrivare proprio alla fine della legislatura stessa perché si riuscisse ad approvare un disegno di legge che, d'altro canto, noi non esitammo allora a definire del tutto sbagliato e del tutto fuori luogo. Come gruppo avemmo quindi occasione di presentare una proposta di legge in data 13 ottobre 1967, nella quale erano contenuti alcuni principi basilari, quali l'affermazione che i minimi pensionistici non dovessero essere al di sotto delle 30 mila lire al mese, l'applicazione alle pensioni del sistema della scala mobile, l'agganciamento delle pensioni allo stipendio finale nella misura dell'80 per cento.

Nel marzo 1968, quando il governo dello onorevole Moro ebbe a prendere posizione in ordine a questi problemi, quasi tutti i principi da noi sostenuti e posti in luce con quella proposta di legge furono non soltanto respinti, il che poteva magari attenere ad una certa politica legislativa del Governo, ma anche abbondantemente criticati. Io ricordo il tono piuttosto severo e pretenzioso con il quale l'allora ministro del lavoro Bosco considerò i nostri progetti, dicendo che essi erano lontani dalla realtà sociale della nazione italiana, che il Governo non disponeva dei fondi per dar luogo ad una riforma così incisiva quale quella da noi suggerita; e tutti ricorderanno come finì quella vicenda del marzo 1968: prima ci fu un atteggiamento del Governo più che corrivo direi protervo; poi ci fu un certo accostamento delle organizzazioni sindacali governative quali la UIL e la CISL alle proposte del Governo; ci fu infine — cosa che sembrò ancor più strana ma che dobbiamo registrare sul piano della verità obiettiva dei fatti — anche la benevola acquiescenza della CGIL e del gruppo comunista alla Camera, tanto che si può dire che quell'originario progetto fu approvato con la benedizione di tutte le organizzazioni sindacali a livello nazionale ad eccezione della CISNAL, che, fin da allora, denunciò le complici responsabilità non solo delle altre organizzazioni sindacali ma soprattutto della maggioranza governativa, di quella maggioranza di centro-sinistra che non aveva esitato a varare un provvedimento addirittura mostruoso nei confronti di certe categorie di lavoratori.

Il Governo stabilì allora dei principi aberranti, come il divieto del cumulo tra pensioni di anzianità e vecchiaia e retribuzione, stabilì l'abolizione della pensione di vecchiaia e nel far ciò consumò una grave ingiustizia a danno dei lavoratori, dalla quale fu immune, con l'organizzazione sindacale della CISNAL, solo il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, che non esitò fin da quel dibattito a denunciare le responsabilità governative.

Poi le cose sono andate come tutti sanno: si è avuta una campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento, si ebbe la possibilità di far capire ad una larga fetta di opinione pubblica quali erano stati gli autori di quella legge sbagliata. I comunisti per primi, facendo l'autocritica, si accorsero delle deficienze di quella legge e le evidenziarono in tutte le piazze. Noi fummo coerenti con le nostre premesse e in tutta la vicenda politica del maggio scorso mettemmo in luce tutte le pecche di quel provvedimento, il quale, oltre tutto, sul piano sostanziale, a parte le ingiustizie consumate a danno di certe categorie di pensionati, si rivelò la solita demagogica promessa elettorale: si si ebbe il classico topolino partorito dalla montagna, con aumenti irrisori di 2.400 lire al mese ai pensionati ex dipendenti e di 1.200 lire agli iscritti ai fondi dei lavoratori autonomi.

Quella tale legge, che poi prese il n. 238 e la data 18 marzo 1968 — è trascorso giusto un anno — rivelò subito tutte le sue storture, per cui all'inizio della nuova legislatura, la quinta, il gruppo missino presentava fin dal 22 giugno — cioè a poco più di due settimane dall'inizio della legislatura, che era cominciata il 5 giugno — la proposta di legge n. 96 per il ripristino della pensione di anzianità e l'abolizione del divieto di cumulo tra retribuzione e pensione di invalidità e vecchiaia.

Quale fu la *ratio* che spinse il gruppo missino a presentare la citata proposta di legge? Volle essere, quella, una proposta riparatrice. Cioè noi dicemmo subito: prima ancora di rivedere in profondità tutto il sistema pensionistico italiano, cerchiamo immediatamente di eliminare le ingiustizie a cui ha dato luogo la legge approvata nel marzo 1968, nella passata legislatura. Se si fosse accolta questa tesi del Movimento sociale italiano e dei rappresentanti della CISNAL, già da mesi avremmo riparato a delle palesi ingiustizie nei confronti di una larga massa di lavoratori. Ma purtroppo anche questa nuova maggioranza è stata fin dal primo momento poco in-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

cline ad ascoltare i suggerimenti del nostro gruppo. Sia il Governo Leone, prima, sia il Governo Rumor, adesso, non hanno fatto altro che rinviare la soluzione di questo problema, preoccupandosi soltanto di guadagnare un po' di tempo per salvare la faccia e per presentare finalmente un loro disegno di legge (che, come ho già detto, reca la data del 19 febbraio del corrente anno e il n. 1064).

Venuto alla luce questo disegno di legge e messo subito in discussione nella Commissione lavoro, si è subito visto che, anche qui, la maggioranza non aveva il coraggio di andare fino alle conseguenze logiche, in quanto per molte proposte di miglioramento si è riservata di esprimere un certo parere e un certo giudizio soltanto in aula. Cosicché in Commissione si è fatto soltanto un lavoro di imbastitura, come il sarto che dopo tagliato il vestito, prima di consegnarlo al cliente, desidera appuntarglielo con gli spilli per verificare se esso possa essere definitivamente cucito. La cucitura dovrebbe avvenire qui, in quest'aula, e noi ci auguriamo che il « sarto governativo » non si limiti all'appuntatura degli spilli, ma sia disposto a migliorare il testo. Soltanto così saranno completamente o più ampiamente appagate tante rivendicazioni, talune delle quali vediamo del resto già presenti nel testo governativo, quale l'istituzione della scala mobile, nostra vecchia aspirazione, che nel 1968 fu ritenuta un'eresia e che per fortuna oggi è ritenuta una realtà valida ed accettabile, e l'istituzione dei minimi pensionistici, che noi chiedemmo fossero fissati a 30 mila lire e che oggi si avvicinano di molto a questo traguardo, anche se ancora non l'hanno raggiunto. Ecco perché mi auguro che in questo caso il sarto non si limiti a tenere gli spilli appuntati sulla somma dichiarata delle 23-25 mila lire, ma sia disposto ad allargare un po' la misura dell'abito per arrivare alle 30 mila lire che, oltre tutto, non credo costituiscano una cifra astronomica per il pensionato italiano. Quando, lo scorso anno, noi parlavamo di 30 mila lire, si pensò che volessimo sconvolgere l'economia nazionale, o almeno questo ci veniva rimproverato dal Governo, il quale affermava di non disporre dei mezzi ai quali attingere. Oggi il Governo, bene o male, è riuscito a trovare una cifra che si avvicina a quella da noi richiesta. Ma dovrebbe compiere un altro sforzo; noi vorremmo che il ministro Colombo, che è un po' il mago dell'economia italiana, non si comportasse come ha fatto finora, come un prestidigitatore che fa apparire e scomparire i denari a suo piacimento, come

nulla fosse. Quando lo scorso anno gli si chiedevano determinate somme, si strappava i capelli della folta chioma affermando che proprio non poteva; ora si strappa meno i capelli e dice che, magari, può fare questa concessione, sia pure con un certo sforzo, con il fiato grosso. Non capisco perché egli non possa accedere alla richiesta di raggiungere il traguardo delle 30 mila lire, che poi rappresenta il minimo che oggi si possa richiedere per non morire di fame.

Un tempo era in voga una canzone dal titolo: « Se potessi avere mille lire al mese », cifra che a quei tempi rappresentava una somma cospicua. Oggi dovremmo dire che, se il povero pensionato potesse avere mille lire al giorno, potrebbe finire di soffrire la fame e cominciare a vivere almeno decentemente.

Un altro punto che noi abbiamo sostenuto è quello dell'agganciamento della pensione all'80 per cento dell'ultima retribuzione. Questa tesi suscitò la scandalizzata protesta del Governo Moro, ma oggi si è avviata verso la realizzazione: il provvedimento in esame, nel testo governativo, prevede l'agganciamento al 74 per cento dell'ultima retribuzione, che diventerà l'80 per cento entro il 1975.

Il che dimostra che nel fare queste richieste fin dal 1967 noi avevamo ragione. Dimostra che anche gli stessi comunisti, quando sembravano conquistati dalle tesi del ministro Bosco, erano in errore; e che noi invece, quando dicevamo che era opportuno in questa materia avere un po' di coraggio, non ci fondavamo su una impostazione fallace, ma su una visione realistica del problema pensionistico italiano.

Quindi il torto era del Governo e non vorremmo che tra qualche anno, negandoci oggi quelle differenze che noi chiediamo, si possa poi tornare a parlare da questi banchi per sottolineare non la nostra preveggenza (anche se in materia di previdenza non guasterebbe la preveggenza) ma la semplice verifica che, ancora una volta, avevamo visto i termini esatti del problema e chiesto quindi cose non assurde, non difficili, ma reali ed accettabili.

Noi però non vogliamo in materia di rivendicazioni sociali stilare il bollettino della vittoria, non vogliamo intonare dei peana, dei *gaudeamus igitur*; vogliamo soltanto registrare con sufficiente soddisfazione che alcuni punti fermi con questo disegno di legge vengono stabiliti e che, se gli emendamenti migliorativi che il nostro gruppo si accinge a presentare verranno accolti, il testo ne uscirà di

molto migliorato. E noi denunciemo fin da adesso che ci batteremo fino in fondo per l'approvazione di questi miglioramenti.

Ciò premesso sulle linee generali, vorremo adesso passare ad una breve ma analitica disamina degli articoli più importanti del disegno di legge. Cominciamo dalla copertura, che è regolata dai primi articoli. È stata già fatta un'osservazione in proposito in sede di Commissione e cioè che vi è un'anomalia nella collocazione delle norme riguardanti la copertura. La copertura, come dice la stessa parola, è un po' il tetto della legge: come si coprono le case con le tegole, così si coprono le leggi con i finanziamenti. E tutto questo lo si fa dopo che siano state approvate le norme fondamentali delle leggi stesse. Tutto questo è ovvio; si capisce perché lo si faccia: perché se è vero che le assemblee legislative sono sovrane, se è vero che esse hanno quella potestà autonoma che consente loro di ampliare, di modificare il testo predisposto dalla maggioranza, o, meglio ancora dal Governo, è inammissibile che si pongano all'inizio del testo legislativo gli articoli riguardanti la copertura, perché poi si finisce in una camicia di Nesso, dalla quale non si può più uscire; e si è obbligatoriamente legati a quella scelta finanziaria. È il caso di dire: « *hic Rhodus, hic salta* ». Non c'è più niente da fare: se i finanziamenti sono quelli, è inutile cercare, con emendamenti aggiuntivi, migliorativi o estensivi, di modificare la spesa prevista dalla legge.

Qualche cultore di diritto finanziario potrà fare osservare a questo proposito: ma c'è l'articolo 81 della Costituzione, che impone in ogni legge l'indicazione della fonte di copertura. Ma io debbo dire che questa osservazione non ha niente a che vedere con quella che ho fatto io, perché anche qui è chiaro che è necessario indicare le fonti di copertura; ma dalla indicazione delle fonti alla preconstituzione della somma stanziata corre una bella differenza! Tant'è che, appunto, se ora dovessimo approvare subito questi articoli finanziari, ci troveremo preclusa la possibilità, ad esempio, di approvare tutti gli emendamenti che prevedano una dilatazione della spesa. Un esempio pertinente è quello, che ho fatto poc'anzi, dell'aumento dei minimi pensionistici. Se, per avventura, questa Assemblea, nella sua maggioranza, decidesse di aumentare i minimi da quelli previsti dall'attuale disegno di legge a quelli auspicati delle 30.000 lire mensili, ciò comporterebbe un ulteriore aggravio, il quale deve essere consacrato nella copertura della legge.

Ora, se per avventura noi approvassimo la copertura prevista dagli articoli 2, 3 e seguenti dell'attuale disegno di legge, è evidente che ci troveremo con le mani legate perché non potremmo più provvedere in guisa diversa. Infatti nel momento in cui chiedessimo l'aumento dalle 23 alle 25 o dalle 25 alle 30 mila lire, ci sentiremmo opporre giustamente dal Governo (anzi dalla Presidenza della Camera perché si tratta di una questione che afferrisce ad una preclusione) ci sentiremmo opporre, come ho detto, addirittura dalla Presidenza della Camera che la decisione sulla spesa è stata già presa. E se si è deciso di spendere per l'acquisto di un cappotto, non si può con la stessa somma comprare anche una camicia o addirittura un abito intero. Ecco perché noi riteniamo anomala e, direi più che anomala, maliziosa questa impostazione. Indubbiamente non si tratta qui dell'uovo di Colombo, ma di una trovata peregrina del ministro del tesoro. Indubbiamente egli ha cercato, per così dire, con questa copertura *ante legem, ante litteram*, di assicurarsi circa i rischi di un cambiamento della legge. Il che lascia presupporre che egli ha quasi fiutato (certamente il ministro Colombo è un uomo che di fiuto ne ha moltissimo), ha fiutato che nell'aria di questa Assemblea ci possa essere una predisposizione ad allargare, a dilatare la spesa. Del resto qualcosa di simile è avvenuto in Commissione e di ciò può darne atto l'onorevole Pazzaglia che fa parte, appunto, della Commissione lavoro e previdenza sociale, nel senso che l'originaria spesa è stata dilatare. Siamo giunti a 517 miliardi, il che ha poi suscitato le lamentele dei ministri finanziari e, per essere esatti, dello stesso ministro Colombo. Infatti a questo proposito egli ha detto che ormai, visto che la spesa era stata dilatare, si trovava costretto a dover trovare altre fonti di copertura. Nell'originario impegno che si era avuto tra i componenti della maggioranza di centro-sinistra per questa materia, pare che fosse stata stanziata una somma di 400 miliardi la quale è già stata portata ad oltre 500 miliardi. Perciò il ministro Colombo ha ritenuto opportuno di ricorrere ad un supplemento di copertura attraverso un nuovo aumento del prezzo della benzina.

Lasciate, onorevoli colleghi, che io spenda qualche parola su questa benedetta benzina. Ormai essa sembra essere diventata, più che benzina, il prezzemolo, direi, l'« *apriti Sesamo* » della finanza governativa. Qualunque cosa accada oggi in Italia, si fa ricorso all'aumento del prezzo della benzina; nel 1966 si

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

ebbero le alluvioni che colpirono Firenze e altre parti d'Italia e si fece ricorso all'aumento del prezzo della benzina, nel 1967 ci fu il blocco di Suez e si fece ricorso all'aumento del prezzo della benzina, così, ancora una volta, si aumentò il prezzo della benzina nel 1968, quando si verificò il terremoto in Sicilia. Quest'anno, addirittura, si è pensato per ben due volte all'aumento del prezzo della benzina: sia per la parziale copertura finanziaria di questo disegno di legge, relativo alle pensioni, sia, ed è stato chiaramente confermato questa mattina in sede di Commissione finanze e tesoro, ove ha avuto inizio la discussione generale sulla legge di transizione per la finanza locale, per dare un po' di ossigeno ai comuni.

Questa mattina, in Commissione, scherzando, ho detto che siccome la benzina serve a smacchiare, il Governo evidentemente cerca di pulire tutte le macchie con la benzina; il Governo ha scoperto nella benzina un ottimo detersivo per pulire tutte le mende della sua cattiva gestione finanziaria.

Oggi, ripeto, ci troviamo ancora di fronte ad un aumento del prezzo della benzina per provvedere in parte alla copertura finanziaria di questo disegno di legge: infatti l'articolo 3 di esso stabilisce che all'onere di lire 449,4 miliardi, relativo all'anno finanziario in corso, si provvede per lire 95 miliardi con le maggiori entrate derivanti dall'aumento del prezzo della benzina, di cui al decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 10. E si tratta di 95 miliardi perché il decreto-legge è entrato in vigore il 15 febbraio: infatti il gettito derivante dall'aumento suddetto, calcolato sull'arco di un intero anno, non sarà di 95 miliardi, ma di oltre 115-120 miliardi. Una grossa somma, quindi, si è già ottenuta tramite l'aumento della benzina; questa mattina, in sede di Commissione finanze e tesoro, si è detto che sarà consolidato l'aumento del prezzo della benzina sancito nel 1966, a seguito dell'alluvione di Firenze, per dare un contributo agli enti locali le cui finanze sono in stato di dissesto: tale contributo è previsto, appunto, nell'articolo 9 del progetto di legge che la Commissione suddetta sta attualmente esaminando. Si è consolidata quindi quell'imposta e si è stabilito che essa servirà a coprire queste nuove spese.

Penso che sarebbe stato molto più opportuno ricorrere direttamente al mercato finanziario: se si è fatto ricorso al mercato finanziario per reperire 400 e più miliardi, allo stesso si poteva fare ricorso per reperire 500

e più miliardi. Voi potreste obiettare che tutto questo avrebbe sconvolto l'economia della nazione. Questo non è vero, poiché lo anno scorso, quando noi ci permettemmo di avanzare la proposta di aumentare lo stanziamento allora previsto per un numero di miliardi di gran lunga inferiore a quello che oggi il Governo ha stanziato, ci si rispose che, se tale nostra proposta fosse stata accolta, si sarebbe verificato (oltre al sisma naturale avutosi prima) un terremoto finanziario. Questo dimostra evidentemente come il Governo la sappia lunga in questa materia e crei delle difficoltà apparenti per aumentare quella pressione fiscale che pure ha raggiunto limiti intollerabili.

Prendiamo, comunque, per buona l'affermazione del Governo secondo la quale non era possibile fare ricorso al mercato finanziario per una somma eccedente i 400 miliardi. Allora noi chiediamo: perché gli altri 95 e più miliardi non si è cercato di ricavarli attraverso una riduzione delle spese? È un po', direi, la mia *delenda Carthago*. È da molti anni che il gruppo del MSI si batte in questa Camera per eliminare le spese superflue della pubblica amministrazione, per un più corretto impiego delle entrate dello Stato, perché si possa eliminare tutto ciò che vi è di inutile in un settore in cui noi constatiamo che, stringi stringi, i miliardi affiorano da tutte le parti.

Mi limito semplicemente a ricordare quanto accadde in quest'aula la scorsa legislatura, allorché si discusse della disponibilità di fondi di cui noi sostenevamo l'esistenza, mentre il ministro Bosco affermava il contrario. L'onorevole Roberti ebbe allora a dimostrare che erano stati messi da parte ben 1.300 miliardi, di cui 811 derivavano dal gettito tributario risultato maggiore rispetto alle previsioni. Noi conosciamo il gioco del Governo: dice che fa delle previsioni caute per ragioni di prudenza; ma poi questa prudenza è talmente consolidata che ogni volta si verifica in media una differenza del 10 per cento tra le previsioni caute fatte dal Governo e il maggiore gettito tributario verificatosi. L'anno scorso abbiamo appreso che nell'ottobre 1967 l'effettivo gettito tributario era stato di 811 miliardi superiore alla previsione; allora il bilancio si aggirava sugli 8.000 miliardi. Oggi, con un bilancio che si aggira sui 10.000 miliardi possiamo dire che l'effettivo gettito tributario supererà la previsione di entrata di 1.000 miliardi, ai quali si devono aggiungere altri 500 miliardi, che si conse-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

guiranno con la proroga di talune imposte, quale ad esempio quella sulla benzina, che è stata sempre in cima ai pensieri dei governi di centro-sinistra (dico dei governi di centro-sinistra, perché solo un governo di centro-destra, il governo Tambroni, provvide a diminuire il prezzo della benzina: i governi di centro-sinistra l'hanno sempre aumentato).

È evidente, dunque, che si poteva ugualmente finanziare questo disegno di legge o attraverso il maggior gettito tributario, che, come ho detto, supera la previsione o — cosa più corretta — attraverso un reperimento di fondi fra le pieghe del bilancio a seguito di una riduzione di quelle spese inutili che appesantiscono il bilancio e rendono sempre più impossibile la pressione fiscale, per cui il cittadino italiano gode oggi del triste primato di essere il contribuente più tartassato di tutto l'universo mondo.

Esaurito quest'aspetto, che non è certo il meno importante di tutto il disegno di legge in esame, passo all'analisi di altri articoli che riguardano il merito del provvedimento stesso. Innanzitutto, desidero soffermarmi brevemente sull'articolo 7, quell'articolo 7 che stabilisce i nuovi minimi di pensione o il miglioramento dei trattamenti minimi di pensione, come dice la stessa intitolazione, minimi o miglioramenti che si traducono in 23 mila lire mensili per i titolari di età inferiore ai 65 anni, in 25 mila lire per i titolari che abbiano compiuto i 65 anni di età e in 18 mila lire per le gestioni speciali dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani ed esercenti attività commerciali. Per inciso, desidero qui sottolineare come il Governo arrivi sempre in ritardo rispetto a quelle che sono le impostazioni del nostro gruppo e dell'opposizione in genere. Ricordo che quando nella passata legislatura si discusse il disegno di legge per la pensione ai commercianti, agli artigiani eccetera, il mio gruppo presentò un emendamento col quale chiedeva un leggero aumento rispetto all'importo originariamente fissato, che era di 12 mila lire al mese. Ricordo ancora il viso arcigno del ministro Bosco, il quale mi guardò come se avessi pronunciato una bestemmia, un'eresia, come se avessi avanzato chi sa quale assurda pretesa; e poi mi rispose che era impossibile andare al di là di quella cifra perché si trattava già di un sacrificio eccessivo che il Governo sopportava nella subbietta materia.

Oggi si è giunti a 18 mila lire al mese; eppure non sono passati secoli da quando avevo avanzato queste doglianze; pertanto, si

vede che quegli ostacoli sono caduti o per lo meno, considerando che queste provvidenze arrivano sempre con il « forcipe », che evidentemente il Governo si è deciso a riconoscere la fondatezza di certe richieste.

Non desidero inoltrarmi in considerazioni di ordine finanziario e tributario, ma desidero soltanto fare una considerazione di ordine logico. Per quale motivo, dunque, esiste questa differenza? Un pensionato artigiano che cosa ha di diverso da un pensionato che non sia stato artigiano? Per quale motivo, quindi, a una categoria spetta una pensione minima di 18 mila lire e a un'altra, invece, di 23 mila? Io penso che il traguardo al quale si dovrebbe mirare, sia pure per l'avvenire — purché non sia troppo lontano — è quello della uniformità, perché a me pare che i cittadini non possano essere distinti in tante categorie. Se si ha diritto ad una pensione, non riesco a capire il perché debba esistere una disparità di trattamento: *ceteris paribus*, naturalmente, cioè io parto dalla considerazione che il pensionato artigiano, *grosso modo*, possa essere considerato alla stessa stregua del pensionato lavoratore di un'altra qualsiasi categoria.

Quindi, anche se mi rendo conto che oggi una uniformità di linee potrebbe essere difficile da attuare, non vi è dubbio che a questo si debba tendere e al più presto possibile, anche se io mi auguro che ci si possa arrivare subito; e in tal senso l'Assemblea potrebbe superare quelle perplessità che il Governo ha in ordine, soprattutto, alla copertura finanziaria che, come si dice, non è di facile reperimento.

Fatta questa osservazione, mi pare che bisogna dare atto che con l'aumento del 10 per cento, previsto all'articolo 8, si fa un piccolo passo avanti; tale aumento non è grande, soprattutto quando le pensioni sono modeste, però vuol essere la traduzione in termini spiccioli di una questione di principio: mi riferisco al fatto che oggi, data la situazione attuale, appena concesso un aumento, subito la svalutazione della moneta lo riasorbe. Quindi, è chiaro che questo 10 per cento serve, *grosso modo*, a perequare quello che non era stato già perequato con la legge del 1968, e che oggi potrebbe essere appena alle soglie della perequazione, perché, appena entrata in vigore questa legge, sarebbe già opportuno provvedere ad altri aumenti. Per fortuna, tuttavia, scatta ora quel congegno della scala mobile per il quale noi già da tempo ci battiamo. Presumo quindi che, almeno sotto questo profilo, quanto oggi si stabilisce

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

rappresenti un punto fermo, suscettibile di quelle variazioni e di quegli aggiornamenti che la stessa scala mobile consente.

Per quanto riguarda l'articolo 9, dobbiamo dire che è stato, parzialmente, ma abbondantemente (con tutta onestà, bisogna riconoscerlo), accolto il principio da noi sostenuto dell'agganciamento della pensione alla retribuzione, che da noi è stato auspicato nella misura dell'80 per cento della retribuzione, e che l'articolo 9 consacra nella misura del 74 per cento fino al 31 dicembre 1975, e nella misura dell'80 per cento dopo tale data. Potrebbero farsi diverse considerazioni. Si potrebbe innanzitutto osservare che quando ci battevamo allora per questo benedetto 80 per cento non volevamo fare della demagogia. È inutile agganciare le pensioni al 65 per cento della retribuzione; è inutile pensare di consentire al lavoratore di godere una serena e onesta vecchiaia con poco più della metà del suo ultimo salario. Ma non è su questo che noi intendiamo, per il momento, fermare la nostra attenzione, bensì su un'altra questione, che è una questione giuridica e di principio. Oggi, ormai, — è giurisprudenza consolidata a tutti i livelli (giudici di merito e soprattutto Corte costituzionale e supremo collegio) — è stato *de plano* stabilito che in fondo la pensione non è altro che un salario differito. Si tratta di un insieme di risparmi che il lavoratore, sia pure per legge, sia pure in forma, direi, coatta, viene a mettere in una specie di suo salvadanaio, sia pure trasfuso poi nei fondi sociali generali, cui ha diritto di attingere quando va in pensione. Ecco perché qualunque trattamento pensionistico che fosse lontano dall'ultimo salario percepito rappresenterebbe non solo una ingiustizia sul piano sociale, ma soprattutto defrauderebbe il lavoratore del suo risparmio, del suo salario differito, delle sue sudate somme messe da parte, che nessuno ha il diritto di confiscargli o di espropriargli.

Ecco perché noi ci compiacciamo che questo principio vada finalmente facendosi strada nella legislazione sociale italiana. Quello che già da anni noi andiamo predicando sta per diventare realtà positiva.

In merito all'articolo 11 che tratta della scala mobile, ho già esaurientemente espresso il mio pensiero, per cui non ritengo necessario ritornare sull'argomento. Dico soltanto che un principio di così elementare giustizia ha dovuto faticare molto per essere accolto dai nostri governanti. Se non succederanno inconvenienti, penso che finalmente anch'esso entrerà in vigore da qui a qualche settimana,

quando il provvedimento sarà approvato, come mi auguro, anche dall'altro ramo del Parlamento.

Qualche parola intendo spendere sull'articolo 12, che costituisce il *punctum dolens* di tutto il disegno di legge in esame: quello che continua a mantenere il divieto del cumulo tra retribuzione e pensione di invalidità e vecchiaia. Noi siamo completamente dissenzienti su questo punto, anche se riconosciamo che il Governo qualche passo in avanti l'ha fatto: ha eliminato parzialmente il divieto, ha accorciato le distanze. Ma noi non possiamo ammettere deroghe e meno che mai compromessi. In fondo dobbiamo ripristinare quello che fu stabilito dalla legge del 1965. Non capisco perché molte volte i governi di centro-sinistra debbano riprendersi con una mano quel che concedono con l'altra. Nel 1965 si era raggiunta questa conquista. Ricordo a me stesso che fu il nostro gruppo al Senato che ottenne questo grosso successo. Forse per dispetto al nostro gruppo si è voluto fare marcia indietro. Era stato ormai stabilito con norma tassativa di legge che era possibile cumulare la pensione con la retribuzione del lavoro che, pure in costanza di pensione, si continuava ad esercitare.

Qui affiora una prima considerazione di carattere logico. Vi siete chiesti perché e quali categorie di pensionati continuano a lavorare? Certo, non mi si dirà che continuano a lavorare i cosiddetti pensionati « d'oro », quelli, cioè, che possono andare a riposo con centinaia di migliaia di lire di pensione al mese. Non mi si dirà che sente il bisogno di lavorare chi percepisce tre-quattro o cinquecentomila lire di pensione al mese (e ce ne sono di questi). È evidente che va a lavorare quel pensionato che percepisce una pensione talmente bassa che non gli consente di vivere: egli con la sola pensione morirebbe, quindi per evitare di morire continua a lavorare!

Il Governo preferisce trincerarsi dietro formule di compromesso (ora parla del 50 per cento e fa salvi solo i minimi). Ma io vi dico che in questo modo si perpetrano le prime ingiustizie, perché una volta i minimi erano più bassi, per cui i minimi di oggi costituiscono già una sperequazione rispetto a quelli dell'anno scorso e a quelli degli anni precedenti e tale sperequazione si accentuerà negli anni futuri. Eppure il Governo non si rende conto del principio logico che sta alla base della nostra richiesta di abolizione del divieto di cumulo! Se tale proposta fosse accolta il disegno di legge sarebbe pressoché accettabile. Non comprendo perché il Gover-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

no si voglia privare di una patente di benevolenza che anche il nostro gruppo è serenamente disposto a concedergli, purché venga incontro a questa nostra precisa richiesta.

Dell'articolo 13 possiamo dire, in linea di massima, che anch'esso rappresenta un successo del Movimento sociale italiano, in quanto perlomeno recepisce in gran parte quanto noi chiedemmo fin dal 1967, cioè elimina quella incongruenza sulla pensione di vecchiaia che era stata codificata con la famigerata legge del 1968. Finalmente su questo punto il Governo si è ricreduto. Gli articoli 12 e 13 sembrano strettamente collegati. Tuttavia il Governo si ricrede con l'articolo 13 e non sul 12: sarebbe opportuno che il ripensamento fosse completo. Comunque il Governo si è ricreduto — ripeto — stabilendo che bastino 35 anni e che vi sia la contribuzione effettiva in costanza di lavoro, anche volontaria, ed apportando qualche altra precisazione di ordine strettamente tecnico, su cui non è il caso di soffermarsi in sede di discussione generale.

A noi interessa invece dire alcune cose, sempre basate sulla logica e sul buon senso, a proposito delle disposizioni concernenti la pensione di anzianità per le donne. C'è una considerazione da fare preliminarmente, ai fini di una corretta impostazione del problema: bisogna cioè tener conto del fatto che il sesso femminile (non voglio dire il sesso debole per non sembrare già influenzato in partenza da preconcetti favorevoli) ha una vita lavorativa effettiva più breve del sesso maschile; cioè, è difficilmente concepibile che una donna arrivi a 60 anni in condizioni tali da poter svolgere, nella maggior parte dei casi, una proficua attività lavorativa. Ecco perché noi siamo convinti che l'età ragionevole perché una donna vada in pensione è il cinquantacinquesimo anno, per esigenze di natura biologica: la donna è prima di tutto madre di famiglia e noi sappiamo quanto incida la maternità nella efficienza lavorativa di una donna. Poi tutta la sua costituzione è diversa fisiologicamente da quella maschile e meno atta alla fatica prolungata. La stessa incidenza dell'invecchiamento, della precoce senilità è maggiore, in linea di massima, nella donna che non nell'uomo: la donna è più sensibile, si logora di più sul piano psichico, sul piano spirituale, sul piano del sentimento. Tutto quindi lascia pensare che l'*optimum* per la pensionabilità femminile sia il cinquantacinquesimo anno di età.

Secondo le fredde, scientifiche relazioni dell'ISTAT, che sono recentissime, del 1966, risulta che le classi di età che vedono una

maggiore occupazione femminile sono quelle dai 20 ai 24 anni. Ora se si sommano 35 anni di età lavorativa con questo dato, si arriva appunto ai 55 anni. È difficile pensare che una donna, in media, vada a lavorare in età così giovane come l'uomo. Molte volte vediamo ragazzi — seppure oggi vi sia l'obbligo scolastico fino ai 14 anni — che a 15-16 anni vanno tranquillamente a lavorare. Per le donne, invece, la punta maggiore si ha sui 20-24 anni; il numero delle donne che lavorano va invece diminuendo dai 14 ai 19 anni — per l'uomo è l'inverso — e ancora di più diminuisce dai 25 anni in su, per arrivare a punte minime per le donne quarantenni o di età superiore. Quindi anche dal punto di vista statistico noi siamo confortati da rigorosi accertamenti che consigliano di contenere l'età di pensionabilità per la donna intorno ai 55 anni.

Giunti a questo punto, si potrebbe considerare chiuso il capitolo del progetto di legge concernente le pensioni vere e proprie, cioè le pensioni che corrispondono a quel tale salario differito dei lavoratori di cui poc'anzi si parlava. E mi sembra che proprio questa mattina l'onorevole Roberti sia stato molto preciso al riguardo, distinguendo tra la vera e propria pensione, conseguenziale ad un accumulo di risparmio da parte del lavoratore, e quella assistenza che è senza dubbio apprezzabile sotto il profilo sociale e che noi non criticiamo, ma che non ha niente a che vedere con la vera e propria previdenza e con la pensione nel senso proprio della parola.

L'articolo 14 tratta appunto un argomento del tutto diverso da quello afferente alle pensioni, anche se usa ancora il sostantivo « pensione »; tanto è vero che si sente subito il bisogno di aggiungervi un aggettivo qualificativo e chiamare questa pensione pensione sociale, cioè un sussidio, per dirla in parole povere: un sussidio che con questa legge si vuole generalizzare. Stabilisce, infatti, l'articolo 14 che lo Stato si preoccupa degli ultrasessantacinquenni poveri e indigenti, e dà loro una pensione sociale di 12 mila lire al mese. Io, forse perché non riesco a penetrare nel labirinto della logica governativa, non mi sento particolarmente attratto da questa formulazione ed è soprattutto la cifra che non mi convince. Infatti faccio questo ragionamento: se il Governo non si vuole occupare di questa materia, ma soltanto delle pensioni dei lavoratori, allora il discorso è rinviato ad altra occasione; la competenza, secondo me, spetta più che al ministro del lavoro al ministro dell'interno (al quale sono istituzional-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

mente attribuiti i settori della beneficenza e dell'assistenza); la questione, quindi, dovrebbe essere affrontata in un altro dibattito su un diverso testo di legge. Ma se il discorso lo vogliamo invece affrontare in questa sede, dilemi, signori del Governo, che senso ha distinguere tra il pensionato morto di fame, bisognoso, povero e il pensionato che ha lavorato? Forse che tutti e due non hanno il diritto di vivere? Forse che tutti e due non hanno diritto ad ottenere quell'aiuto che lo Stato ha stabilito di voler concedere? Non comprendo la differenza che si vuole stabilire tra queste due categorie, non comprendo certi mezzi termini. Avrei compreso che il Governo non si fosse posto adesso il problema e avesse poi cercato di risolverlo al momento giusto, nella misura giusta. Ma dal momento che il Governo questo problema se lo pone, non può ricorrere alle mezze misure. Che cosa significa questa specie di mezza pensione? Forse che il povero deve mangiare a metà rispetto al lavoratore pensionato? Vorrei dei chiarimenti da parte del Governo su questo punto. Se il Governo dice che non vi sono i fondi, il discorso è un altro. Però non facciamo come quattro anni fa, quando io chiesi una pensione decente per gli artigiani e i commercianti e il Governo mi rispose che non poteva provvedere per mancanza di disponibilità finanziarie, mentre ora provvede, seppure in parte e spinto a viva forza. Perché oggi dobbiamo stabilire questo criterio? Perché domani, attraverso un'ulteriore nostra pressione, attraverso ulteriori sollecitazioni, il Governo si accorga che un pensionato, o sia povero o sia lavoratore, non può vivere con 12 mila lire e che è bene quindi aumentare la sua pensione a 20-25 mila lire al mese. Abbia il Governo il coraggio di fare fin da adesso ciò che noi stiamo chiedendo.

Rimane il problema delle deleghe per gli istituti previdenziali. È questo un grosso discorso nel quale io non intendo assolutamente impelagarmi, perché altrimenti andrei molto lontano dall'obiettivo che mi sono prefisso, cioè di fare una rapida panoramica sulla materia pensionistica. Non mi impelago in tutte le distinzioni relative alla composizione degli organi dirigenti dell'INPS, dell'INAIL, dell'INAM, ai vari funzionari, ai vari comitati, e così via. Prendo atto che con questo disegno di legge si compie qualche passo avanti verso una maggiore rappresentatività dei lavoratori in seno ai consigli di amministrazione, che si fa anche un certo sforzo per ristrutturare — oggi mi sembra sia il verbo di moda — gli istituti previdenziali.

Debbo però dire che non siamo certo né all'avanguardia in questo argomento specifico, né all'avanguardia in materia di pensioni. Per quanto riguarda la materia previdenziale, noi intendiamo seguire la strada maestra, quella strada che ci fu già tracciata da governi che vennero definiti dittatoriali, da un uomo che venne giudicato un totalitario: governi e uomo che pure aprirono il cammino in questo campo. Basta ricordare i regolamenti del 1923 e del 1927; basta ricordare il decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, a proposito del quale lo stesso onorevole relatore (non sono io che parlo, perché potrei essere tacciato di apologia del fascismo) ha avuto occasione di scrivere: « È con il decreto del 1939, infatti, che alle pensioni di vecchiaia e di invalidità si aggiungono quelle per i superstiti, coprendosi tutti i rischi dei lavoratori in questo particolare settore della previdenza sociale ».

Noi, pertanto, conosciamo da tempo questa strada, e siamo disposti a perseguirla, a favore dell'assistenza dei lavoratori i quali, dopo una vita spesa al servizio della collettività, hanno diritto alla pensione, ad un giusto riposo, ad un riconoscimento da parte della collettività, che prima hanno servito con il lavoro e che poi possono continuare a servire con il dopolavoro, con il riposo, con la saggezza e l'esperienza acquisita perché, in una società bene ordinata, chi ha lavorato, ha diritto ad una serena vecchiaia, ha diritto alla tutela degli ultimi anni della sua fatica terrena, affinché egli possa così sentirsi veramente partecipe di una collettività dalla quale, molto ad esso avendo dato, può molto chiedere e molto ottenere. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nell'affrontare il dibattito generale sul nuovo ordinamento pensionistico predisposto dal Governo, mi sia concesso fare un breve passo indietro, senza ritornare a monte di tutte le vicissitudini che questa annosa questione ha attraversato e che sono certamente presenti a tutti noi.

Nel marzo scorso allorquando, malgrado la nostra tenace opposizione, la maggioranza di centro-sinistra sanzionava con il suo voto la famigerata legge n. 238 con la quale ancora una volta si beffavano e si truffavano milioni e milioni di lavoratori pensionati e di lavoratori in età di servizio, la sinistra di questo Parlamento, e in particolare il nostro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

gruppo, ebbe ad ammonire che la battaglia per le pensioni e per la riforma previdenziale non era da considerarsi chiusa ma che al contrario essa si sarebbe inevitabilmente riaperta sul piano politico oltre che sindacale, al livello generale del paese.

Orbene, a distanza di un anno, possiamo ben dire di essere stati facili profeti. La decisa azione di lotta unitaria ingaggiata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, culminata col poderoso sciopero del 5 dicembre ultimo scorso, le iniziative e la vasta mobilitazione messa in atto dalle forze di sinistra e dalle forze cattoliche più avanzate, gli stessi risultati elettorali del 19 maggio scorso hanno a nostro avviso abbondantemente confermato la giustezza delle nostre previsioni.

Pertanto, anche prescindendo per un momento da ogni valutazione di merito sul contenuto del provvedimento che ci sta davanti e sul quale poi tornerò molto brevemente, il fatto che il problema delle pensioni sia ritornato alla ribalta del paese e sia stato di nuovo riportato in Parlamento, prima sulla base delle proposte di legge presentate da vari gruppi politici, tra cui anche il nostro, e oggi come diretta conseguenza anche del fortissimo malcontento che esisteva nel paese; il fatto, dicevo, che il provvedimento sia tornato al nostro esame con un nuovo testo di emanazione governativa, a nostro avviso già di per sé è molto importante, e soprattutto rappresenta la prova della sconfitta politica subita dalla democrazia cristiana e dal partito socialista italiano, i quali — è bene rammentarlo — con l'aborto della 238 ritenevano di aver chiuso il capitolo delle pensioni se non definitivamente per lo meno per molto tempo.

Ma veniamo ora al disegno di legge governativo al nostro esame. Siamo in presenza di un nuovo provvedimento, sul quale parecchi esponenti delle forze governative — attraverso dichiarazioni rese alla stampa, interviste radiotelevisive e manifesti diffusi in tutto il paese — hanno profuso lodi in abbondanza ed esultanti apprezzamenti.

Per quanto ci riguarda, diciamo subito che il nostro giudizio è ben diverso: noi consideriamo questa legge come un primo parziale risultato della lotta operaia. Essa costituisce certamente, per taluni aspetti, un passo in avanti rispetto alla legge di un anno fa; ma è ancora lontana dal soddisfare le attese dei lavoratori. La graduale assunzione da parte dello Stato degli oneri per il fondo sociale, il nuovo rapporto pensione-salario, l'introduzione di un meccanismo di scala mobile, rappresentano rilevanti acquisizioni di principio,

che noi certamente non sottovalutiamo. Ma, accanto a taluni aspetti positivi, strappati soprattutto dalla lotta dei lavoratori, ne permangono molti insoddisfacenti e negativi, che sono destinati ad incidere — se non verranno modificati o rimossi — sul giudizio politico complessivo e finale da dare, per parte nostra, sulla legge in discussione.

E a questo proposito, in questo contesto, io ritengo doveroso riprendere qui, molto brevemente, un discorso sul quale sia in aula, sia in Commissione, ci siamo altre volte soffermati, relativo ai rapporti sindacati-Governo-Parlamento, relativo anche alle priorità, alle prerogative del Parlamento rispetto alle iniziative sindacali, e così via. Noi tutti sappiamo che prima della sua presentazione al Parlamento, il Governo ha discusso il provvedimento pensionistico con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Su alcuni punti è stata raggiunta un'intesa e su altri no. Del resto è noto che le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori, e particolarmente la Confederazione generale italiana del lavoro, hanno fatto pervenire ai gruppi parlamentari parecchie proposte migliorative da tradurre in precisi emendamenti. Orbene, fermo restando l'apprezzamento per il ruolo importante che i sindacati hanno avuto in tutto l'arco di questa annosa questione, ritengo che si debba convenire che noi tutti qui insieme non stiamo per registrare o ratificare ciò che Governo e sindacati hanno più o meno convenuto. I sindacati hanno una loro autonomia che deriva dalla loro funzione istituzionale, i gruppi politici e il Parlamento hanno la loro, per quanto li riguarda. Le valutazioni su un determinato problema talvolta possono coincidere e tal'altra possono anche divergere. Proprio perché siamo in sede squisitamente politica, dove ogni gruppo parlamentare vede il singolo problema da una sua angolazione collocata in una prospettiva ed in un contesto politico più generale, proprio per questo noi ci sentiamo, come gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria, di esprimere un giudizio, anche se questo giudizio non è del tutto collimante con quello dato da altri, in altra sede. D'altra parte, onorevoli colleghi, già qui ieri è stato rilevato da altri oratori che mi hanno preceduto le innumerevoli petizioni, le lettere, gli ordini del giorno, i telegrammi che tutti noi abbiamo ricevuto in queste settimane, le decine e decine di delegazioni di lavoratori pensionati e non pensionati che sono confluiti da ogni parte d'Italia, che hanno preso contatto con i vari gruppi parlamentari. Con le loro critiche, i

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

loro suggerimenti, le loro proposte migliorative, cosa provano? Da un lato i forti limiti del disegno di legge e, nel contempo, il fatto che i lavoratori di tutte le categorie hanno profondamente compreso i termini non solo sindacali, ma politici, squisitamente politici del problema della riforma previdenziale, collocata nel contesto generale delle cose che devono essere portate avanti nel paese. Ed è proprio partendo da questa spinta, che in misura sempre più crescente ci perviene dal paese, che discende il giudizio politico del nostro gruppo ed il conseguente impegno a batterci in quest'aula, come già facemmo in Commissione insieme con il gruppo comunista, per introdurre radicali miglioramenti nel testo del Governo. Onorevole rappresentante del Governo, se dovessimo rapportare il provvedimento, per esempio, alla situazione esistente qualche anno fa o anche, diciamo, l'anno scorso, forse noi potremmo ricavarne un giudizio meno severo; ma le cose sono nel frattempo molto cambiate. La realtà del paese lo sta a dimostrare, ed il riformismo spicciolo, o le varie forme di autoritarismo, sempre a sostegno del sistema, oggi più non reggono. L'impetuoso estendersi delle lotte operaie e contadine, delle lotte degli impiegati, dei tecnici, del mondo della scuola ci indica che a livello dei gruppi sociali più diversi è fermamente maturata la volontà politica di acquisire non soltanto modifiche sostanziali e radicali delle loro condizioni di vita e di lavoro, ma di contare di più nella società, di fare passi decisivi in avanti per l'affermazione del loro potere reale. In questo quadro si è collocata, e va vista anche, l'imponente partecipazione dei lavoratori attivi alla battaglia per la riforma del sistema pensionistico, partecipazione che, come è stato rilevato, non aveva mai registrato, in nessun altro paese, un così alto livello. Il provvedimento del Governo, ecco una domanda, riflette questo processo di maturazione e queste esigenze nuove, avanzate che provengono dal paese? Secondo noi, onorevoli colleghi, secondo il nostro gruppo, le riflette solo in scarsa misura, ed in modo contraddittorio, pur senza disconoscere, ripeto, le modifiche apportate alle sue posizioni iniziali. Per che cosa si sono battuti i lavoratori, e noi con loro? Per una vera riforma previdenziale, intesa come uno dei punti cardine di un moderno sistema di sicurezza sociale al servizio di tutta la collettività.

Ciò, che cosa presuppone? Un livello di prestazioni adeguato alle necessità dei lavoratori globalmente intesi, siano essi i pensio-

nati di oggi o di domani, dipendenti dell'industria o dell'agricoltura, uomini o donne, o appartenenti alle categorie autonome.

Che cosa produce invece la proposta del Governo così come noi la possiamo interpretare? Una pericolosa frattura che nasce dalla disparità di trattamento, dalla discriminazione tra i pensionati di oggi e quelli di domani, fra un settore e un altro settore. Cioè per esempio, fra i dipendenti dell'industria e quelli dell'agricoltura, il che vuol dire in pratica ancora una volta fra il nord e il sud; fra lavoratori dipendenti o comunque iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e i lavoratori autonomi, coltivatori diretti, mezzadri, artigiani, commercianti e così via.

Ecco un primo rilievo negativo che marchiamo con un segno rosso, che sottolineiamo con forza. Si obietterà da parte del Governo e della maggioranza che rimediare a tutto ciò avrebbe un costo elevato. Certo che presuppone un costo. Ma questo costo sociale chi lo deve pagare? Sappiamo che i lavoratori vi contribuiscono con le trattenute sulla loro busta paga, lo Stato vi contribuisce con la sua parte, ma sono soprattutto i padroni che devono intervenire in proporzioni diverse e adeguate.

Ecco allora che il discorso ci riconduce inevitabilmente a riaffermare l'esigenza per noi condizionante di ogni effettivo progresso sociale nel nostro paese, quella cioè di un ribaltamento delle scelte di politica economica perseguite dal centro-sinistra, senza di che scontata, ovviamente, diviene anche la nostra opposizione alla linea seguita dal Governo per il reperimento dei fondi di copertura e il finanziamento del provvedimento al nostro esame.

Fra noi e il Governo vi è un abisso circa il modo di intendere il finanziamento. Una riforma come questa, per essere tale, presuppone una diversa ripartizione del reddito nazionale a favore delle classi lavoratrici. Qui invece (ed è molto significativo l'aumento del prezzo della benzina) mentre si dà con una mano, con l'altra si toglie; quindi in definitiva saranno sempre i lavoratori a dover pagare.

Non voglio soffermarmi oltre su questi aspetti del finanziamento in quanto sono stati ampiamente e diffusamente trattati nell'intervento svolto ieri dal collega e compagno Libertini. Mi limito a dire che se veramente esistesse la volontà politica di operare scelte diverse, il discorso sul modo di finanziare i contenuti di una vera riforma previdenziale, che comprenda anche i miglioramenti che noi chiederemo quando passeremo alla fase degli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

emendamenti, senza dubbio questo discorso sarebbe molto diverso.

Far pagare agli agrari e agli industriali, questo ci chiedono a gran voce i lavoratori; eliminare il massimale per gli assegni familiari; colpire drasticamente le colossali evasioni contributive padronali; redistribuire diversamente alcune voci della spesa pubblica prevista dal bilancio dello Stato, riducendo le voci riguardanti le spese militari e quelle per la polizia; un allargamento del ricorso al mercato finanziario; un controllo pieno e gestione diretta dell'istituto di previdenza sociale da parte dei lavoratori. Questa è la strada, a nostro avviso, che si deve coraggiosamente imboccare per finanziare e gestire democraticamente una vera riforma pensionistica adeguata alle attese dei lavoratori e soprattutto marciante verso un efficace sistema di sicurezza sociale.

Ed è partendo da queste indicazioni, in alternativa alle scelte economiche e finanziarie su cui si muove il testo governativo, che trovano piena validità e rispondenza le proposte migliorative che il nostro gruppo e il gruppo del partito comunista hanno avanzato con specifici emendamenti e che ripresenteremo in quest'aula. Non sono proposte demagogiche; esse raccolgono il malcontento di molte categorie che dalla riforma governativa si vedono tagliate fuori o i cui vantaggi si presentano a conti fatti molto effimeri. Si tratta, nel contempo — ripeto — di eliminare assurde e ingiustificate discriminazioni e stridenti sperequazioni; mirano in sostanza, gli emendamenti della sinistra, ad evitare una riforma zoppicante, una riforma monca, per renderla invece più completa ed organica.

Ed è partendo da queste considerazioni di fondo che noi abbiamo delle precise posizioni in ordine all'articolato. Su questa base, per esempio, per noi è qualificante il discorso che attiene ai minimi. Noi chiediamo la unificazione dei minimi a 30 mila lire per i lavoratori autonomi e dipendenti. Fermo restando le quote di aumento, come sono previste dall'articolo 7, noi avremo ancora — ed è stato già detto ieri — 5 milioni di lavoratori che fruiranno di pensioni che vanno da un massimo di 800 lire ad un minimo di 400 lire giornaliera. Questo è un dato molto serio che deve far meditare il Governo e la maggioranza. Malgrado gli aumenti previsti, contemplati dal testo governativo, siamo ancora molto, ma molto lontani dal minimo indispensabile, da un minimo dignitoso. Noi crediamo che l'obiettivo delle mille lire al giorno di pensione sia non già un obiettivo de-

magogico, ma un obiettivo realizzabile se teniamo presente, ripeto, che i pensionati costretti a vivere in condizioni sub-umane rappresentano la stragrande maggioranza dei lavoratori.

Ecco perché chiediamo anche l'unificazione dei minimi fra lavoratori dipendenti e le categorie autonome, parificando per queste ultime l'età pensionabile a quella dei lavoratori dipendenti: si tratta, in sostanza, di sanare una palese ingiustizia e di por fine ad una grave discriminazione.

Per quanto riguarda l'aumento del dieci per cento, noi chiediamo un diverso criterio di applicazione degli aumenti alle pensioni in atto; magari in cifra fissa, ma in modo comunque da favorire le pensioni più basse. Nella nostra proposta di legge proponevamo, come del resto abbiamo fatto negli emendamenti presentati in Commissione, un aumento di 10 mila lire mensili decrescenti fino a giungere ad una quota di 2.400 lire di aumento per le pensioni superiori alle 80 mila lire.

Per quanto riguarda le lavoratrici, anche questo è un aspetto molto serio della legge che ci viene proposta. Necessita per fine ad uno stato di vergognosa discriminazione, riconoscendo loro, fra l'altro, un aumento integrativo di 2.050 lire mensili per le pensioni da liquidare e per quelle liquidate in data anteriore al 1° maggio 1968. Tenuto conto della differente età di pensionamento fra l'uomo e la donna, per le lavoratrici si pone in modo diverso il rapporto percentuale fra pensione e salario. Deve essere consentito alla donna di raggiungere il 74 o l'80 per cento con 35 anni di contribuzione e non con 40, come propone il testo governativo, riducendo nel contempo a 30 anni il limite per il godimento della pensione di anzianità; comprendendo, ovviamente, i periodi figurativi per assenze di maternità, di disoccupazione, ecc., e modificando, parimenti, i criteri di reversibilità da estendersi, soprattutto, ai vedovi indipendentemente dal loro stato di inabilità.

Per quanto concerne il punto riguardante il rapporto tra pensione e salario, uno dei punti di maggior rilievo per l'avvio della riforma, mentre siamo dell'avviso che sia opportuna una scadenza più ravvicinata per il conseguimento dell'80 per cento rispetto al 74 per cento, chiediamo che l'agganciamento al 74 per cento sia applicato anche alle pensioni maturate dal 1° maggio al 31 dicembre 1968. Occorre anche rivedere l'incremento annuo, maggiorandolo per i primi anni di contribuzione. Nel calcolo della retribuzione media ai fini del rapporto pensione-salario sosteniamo

che il reperimento delle settimane prese a parametro debba riferirsi a quelle migliori e non discontinue, prese nell'arco dei 10 anni precedenti il pensionamento, a partire subito dal 1969, e non dal 1976.

Qui si innesta anche il discorso sulla riliquidazione per i pensionati (cioè di anzianità, di vecchiaia, superstiti, invalidi, eccetera) le cui pensioni siano state liquidate precedentemente e che, in costanza di lavoro, abbiano continuato a versare i contributi effettivi o figurativi fino al compimento della età pensionabile o della cessazione dal lavoro. Per essi chiediamo il diritto di riliquidazione con le nuove norme, cioè un aggancio al 74 e all'80 per cento. Sappiamo che è un tema di grande rilevanza sociale, che noi ci permettiamo di riproporre all'attenzione del Parlamento.

Ma il grosso segno negativo che noi registriamo nel provvedimento è quello riguardante il trattamento riservato ai lavoratori dell'agricoltura, aspetto sul quale più dettagliatamente si soffermerà nel suo intervento il compagno di gruppo Mazzola. Praticamente, per la grande maggioranza di essi, la riforma resterà una cosa vuota, perché nessuno di loro in pratica potrà mai raggiungere il massimo di 40 anni di contribuzione (forse, si dice, nel 1990 o nel 2000), tenuto conto che tali lavoratori soprattutto nel Mezzogiorno presentano lunghi periodi di mancata copertura assicurativa e contributiva e di disoccupazione anche non indennizzata. Il malcontento dei lavoratori di questo settore è enorme; lo provano le numerose manifestazioni di protesta che sono state organizzate soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia nel corso di queste settimane; lo provano le prese di posizione unitarie anche dei sindacati dei lavoratori della terra, le numerose delegazioni che sono affluite in Parlamento. Noi giudichiamo molto negative le proposte del Governo in questa direzione. La riforma corre il rischio di spaccare l'Italia in due, tagliando fuori dai benefici la parte più povera del paese. Questo deve essere, per l'appunto, guardato, deve essere rivisto e considerato.

Il Governo ha risposto che riempire tale vuoto costa molto. Noi rispondiamo che agli agrari sono state già concesse troppe facilitazioni e che la via per superare le difficoltà finanziarie la si può trovare, se si ha il coraggio e la volontà politica di operare affinché sia elevato il misero contributo, pari al 3 per cento, che viene pagato oggi dagli agrari, in modo da portarlo prima al 9 per cento e poi, entro un ragionevole spazio di

tempo, al livello di tassazione degli altri settori imprenditoriali.

Infine, sempre restando nel settore della agricoltura, noi ci chiediamo quali sono i coltivatori diretti, i mezzadri che potranno beneficiare di una pensione commisurata ad un certo reddito. Per i mezzadri noi riproponiamo con forza l'esigenza del loro reinserimento nell'assicurazione generale obbligatoria dalla quale furono esclusi dal fascismo. Su tale questione noi sappiamo che tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori di questa categoria hanno presentato ai vari gruppi i loro emendamenti.

In questo contesto, onorevoli colleghi, va affrontato tutto il discorso relativo ai contributi figurativi, fonte di vivissime proteste e di malcontento. Il rappresentante del Governo in sede di Commissione ha affermato che vi è una propensione non negativa. Non sappiamo se essa riguarda solo i periodi di servizio militare o tutto l'arco dei periodi figurativi, vale a dire le assenze riguardanti la maternità, gli infortuni, la disoccupazione, le sospensioni, i periodi di cassa integrazione, le malattie, eccetera. È certo che questo resta uno dei punti più importanti sui quali noi incalzeremo il Governo. Analogamente, onorevoli colleghi, deve essere garantita la copertura assicurativa ai fini pensionistici per quei lavoratori che per dolo o per colpa dei datori di lavoro corrono il rischio di essere privati della loro pensione. Mi riferisco ai casi di fallimento delle aziende. C'è un caso, di viva attualità, che riguarda migliaia di lavoratori dipendenti dal cotonificio Val di Susa. Per tali maestranze il noto Riva è debitore verso l'INPS di 900 milioni di lire per contributi non versati. Vi sono altri casi analoghi, anche se di dimensioni molto più ridotte, nella provincia di Milano. I dipendenti della Allocchio Bacchini e di altre fabbriche si trovano nelle medesime condizioni.

Ora, questi lavoratori non devono pagare per le responsabilità dei datori di lavoro. Occorre provvedere affinché sia ad essi garantito il trattamento pensionistico: ed al riguardo esiste una proposta formulata da un collega che noi sottoponiamo all'attenzione della Camera: quella di costituire un fondo alimentato dagli industriali mediante una sovracontribuzione sulla base di una percentuale da concordare, destinata, appunto, a coprire i periodi scoperti per mancato versamento dei contributi previdenziali da parte dei datori di lavoro, in modo da porre i lavoratori che si trovano in queste condizioni in uno stato di tranquillità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

Un altro punto sul quale noi ci batteremo riguarda l'abolizione del divieto di cumulo fra pensione e salario. È questa una grossa questione di principio a sostegno della quale la Corte costituzionale ha già emesso una pronuncia nel dicembre dello scorso anno allorché ha ritenuto che la pensione rappresenti un salario differito e quindi non possa essere manomessa da chicchessia. Sulla questione del cumulo il disegno di legge contempla un'attenuazione, ma io non credo che una questione di principio possa essere divisa in due.

Un punto importante strappato con la lotta è l'introduzione di un meccanismo di scala mobile per l'adeguamento delle pensioni. Si tratterà però di un meccanismo di scarsa efficacia, se non verrà modificato. Ecco perché noi riproporremo il collegamento all'incremento medio dei salari contrattuali industriali.

Se apprezzabile è l'introduzione della pensione sociale di 12 mila lire ai « senza pensione » con 65 anni di età, occorre però far rilevare che il godimento di essa resterà molto limitato ove non siano soppresse definitivamente (ed un piccolo passo è stato fatto anche in Commissione) le previste restrizioni contemplate dall'articolo 14 relative ai redditi derivanti da pensioni di guerra, dall'assegno vitalizio agli ex combattenti, ecc.

La legge non prevede l'istituzione degli assegni familiari in luogo delle quote di maggiorazione oggi esistenti. Credo che il Governo non possa non tener conto delle convergenze verificatesi su questa questione anche in sede di Commissione e che si debba introdurre gli assegni familiari in sostituzione delle quote di maggiorazione, salvaguardando ovviamente *ad personam* le condizioni di maggior favore. La copertura, che sarebbe stata valutata in circa 35-37 miliardi di lire, potrebbe sempre essere reperita ove si rivedessero finalmente le norme sui massimali degli assegni familiari, che — come è stato ampiamente dimostrato in quest'aula ogni volta che abbiamo discusso sui provvedimenti di proroga che il Governo ci ha imposto — consentono notevoli risparmi ai grandi industriali.

La facoltà di riscatto a favore degli impiegati dei periodi non coperti dall'assicurazione obbligatoria deve essere resa effettiva modificando i criteri di cui all'articolo 25; altrimenti, data l'onerosità dell'operazione a carico degli interessati l'articolo stesso resterebbe privo di efficacia. A questo proposito, come ebbi già a dire in Commissione, c'è

stato un provvedimento, già presentato e discusso al Senato nell'altra legislatura e poi decaduto per il termine della stessa, che prevedeva appunto una possibilità di riscatto a condizioni convenienti.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Sono i contributi base.

ALINI. Con una certa maggiorazione. Comunque possiamo discuterne. Si tratta ad ogni modo di un provvedimento abbastanza interessante che il Governo aveva bloccato per ragioni finanziarie, un provvedimento che aveva trovato il consenso di tutti i gruppi. Il discorso, secondo me, meriterebbe di essere ripreso.

Altri punti ed altri aspetti della legge restano per noi limitativi o negativi, ma li affronteremo in sede di emendamenti.

In questa sede di dibattito generale, ci corre l'obbligo, tuttavia, di riproporre con forza il discorso della gestione dell'ente previdenziale. È stato, questo, uno dei punti nodali della riforma sui quali si è incentrata la lotta dei lavoratori, oltre che l'iniziativa dei gruppi parlamentari attraverso la presentazione di varie proposte di legge. Tutti quanti i gruppi hanno condiviso l'esigenza che l'istituto previdenziale — il quale amministra i fondi dei lavoratori — venga democratizzato, decentrato, controllato e gestito direttamente dai lavoratori.

In merito a questo importante nodo della riforma, nessun pretesto di onere finanziario può essere accampato dal Governo o dalla maggioranza: resta un problema di volontà politica. I lavoratori devono essere posti in grado di amministrare il loro salario differito, e nella proposta di legge che ha presentato il nostro gruppo all'inizio della legislatura noi chiediamo che i lavoratori siano rappresentati attraverso elezioni dirette: su questo punto noi insisteremo fermamente in sede di emendamenti.

In Commissione noi abbiamo a lungo discusso sull'articolo 15 riguardante la gestione dell'INPS, e il risultato che ne è scaturito è stato quello della esclusione dei rappresentanti ministeriali dal consiglio di amministrazione, risultando così per riflesso notevolmente aumentata la rappresentanza dei lavoratori. Contemporaneamente abbiamo sancito il principio che il presidente sia nominato su proposta del consiglio di amministrazione stesso, e non su una terna di nomi di scelta governativa.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

Orbene, noi giudichiamo questi risultati molto importanti in linea di principio e sotto il profilo politico, a conseguire i quali hanno concorso validamente anche quattro colleghi di parte democristiana, direi della parte più avanzata della democrazia cristiana. Poco edificante — me lo consentano — è stato invece l'atteggiamento dei deputati del partito socialista al momento del voto; essi, infatti, si sono schierati tutti quanti in blocco a difesa del testo governativo. Non sappiamo — ma forse lo possiamo intravedere — quale sarà l'atteggiamento del Governo e degli altri deputati della maggioranza quando in aula esamineremo l'articolo 15. Noi ci auguriamo che il testo emendato dalla Commissione venga riconfermato e sancito nella legge, e siamo decisi ad impedire qualsiasi tentativo di ritornare indietro e qualsiasi tentativo di sovrappaffazione di quella che è stata la libera volontà dei componenti la Commissione lavoro e previdenza sociale.

In questo quadro noi riconfermiamo anche la nostra opposizione, ovviamente, al principio della delega. Chiederemo che tutto il processo di democratizzazione abbia inizio entro l'anno in corso con particolare urgenza, soprattutto per quanto attiene alla costituzione dei comitati provinciali. E questa un'altra delle richieste concordemente prospettate anche dalle centrali sindacali.

Onorevoli colleghi, io ho così terminato l'esame — ho premesso prima — molto sommario e abbastanza rapido dell'articolato. Ho messo in rilievo i punti sui quali esiste un certo apprezzamento; soprattutto ho messo in rilievo e sottolineato quei punti che noi giudichiamo insoddisfacenti e negativi, che sono molti, e sui quali, lo ripeto ancora una volta, il nostro gruppo insieme con il gruppo comunista ripresenterà specifici emendamenti e darà battaglia. Anche noi, come l'enorme massa dei lavoratori pensionati e in attività di servizio direttamente interessati a questo provvedimento, non ci accontentiamo di « ciò che passa il convento », ma vogliamo di più e di meglio. Il « più » e il « meglio » sono possibili nella misura in cui Governo e maggioranza si renderanno conto che una vera e completa riforma previdenziale, per essere tale, presuppone coraggio e volontà politica di rompere con i vecchi schemi del passato ed avviarsi invece verso un sostanziale mutamento del quadro economico attuale. Per questo si sono battuti i lavoratori. Una riforma pensionistica che resti condizionata e subordinata alle scelte economiche tradizionali del centro-sinistra sarebbe, ripeto, una cosa mon-

ca e zoppicante, che i lavoratori non sono certamente disposti a pagare, e sarebbe destinata inevitabilmente a mantenere aperta la lotta nel paese, indipendentemente dal voto conclusivo che il Parlamento darà sul provvedimento che stiamo discutendo. Ed allora, onorevoli colleghi, soprattutto al Governo, alle forze politiche che lo sostengono si offre ancora una valida occasione di ripensamento e di riflessione politica. Per quanto ci riguarda, noi socialisti unitari li incalzeremo, per fare di questa battaglia una tappa importante per la realizzazione di un moderno ed avanzato sistema di sicurezza sociale per tutti i lavoratori e per tutti i cittadini italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Luciana Sgarbi Bompani. Ne ha facoltà.

SGARBI BOMPANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, come altri colleghi del mio gruppo, anch'io voglio sottolineare il fatto che la legge che stiamo discutendo rappresenta un importante traguardo, frutto di una lunga e aspra lotta popolare, condotta parallelamente sul piano sindacale e su quello politico, di una lotta che ha spostato nuove forze su una piattaforma unitaria di riforma del sistema previdenziale e — ricordiamolo ancora — di una lotta che ha imposto alla coalizione di centro-sinistra un'autocritica e una conseguente profonda revisione della famigerata legge del marzo 1968. È un traguardo, dicevo, imposto all'attuale Governo da una lotta rivendicativa che, per la prima volta, ha investito le forze attive (lavoratori autonomi e dipendenti) della classe operaia e dei contadini, e che non solo era diretta ad ottenere giustizia per i vecchi pensionati, ma si proponeva di strappare a loro favore nuovi diritti, una fetta più larga del reddito nazionale, un nuovo rapporto di potere nella ripartizione del monte di ricchezza che è costituito dal salario differito.

Mentre valutiamo, quindi, il carattere innovativo e di superamento, anche se parziale, di vecchie concezioni e di vecchie strutture del provvedimento in esame, guai a noi se ne tacessimo in questa occasione i limiti, che hanno determinato la delusione, anche la protesta e il malcontento tra i lavoratori e i pensionati. Se non denunciassimo questi limiti, se non chiedessimo il loro superamento, verremmo meno al nostro dovere e, io credo, soprattutto ad una obiettività di giudizio.

Tali limiti sono tanto più gravi — lo riconosciamo — se rapportati al nuovo grado di coscienza, di maturità che, nei confronti della riforma del sistema previdenziale e pensionistico, è presente tra le masse lavoratrici, e che noi comunisti e la sinistra unita abbiamo contribuito certamente a determinare e a cui la maggioranza non può sottrarsi.

Mi si consenta, onorevoli colleghi, di aggiungere che questo giudizio sul provvedimento riguardante le pensioni, se viene espresso tenendo conto delle condizioni di larga parte delle masse femminili del nostro paese, diventa più severo. Il provvedimento rappresenta una riprova del distacco esistente tra le forze politiche di Governo e le esigenze e le istanze che vengono espresse da milioni di donne italiane. Il trattamento inferiore riservato alle donne non è certo una novità di questo disegno di legge: è una costante, direi, della politica di centro-sinistra. In questo provvedimento ancora una volta abbiamo la dimostrazione che si segue un indirizzo politico uguale a quello seguito nel corso degli ultimi anni dalle forze di centro-sinistra, e che, come sappiamo, ha aggravato generalmente la condizione delle donne nel nostro paese; ci riferiamo alle conseguenze delle scelte politiche che hanno colpito in modo irrimediabile il livello dell'occupazione femminile, che hanno aggravato la condizione delle lavoratrici: i ritmi infernali, l'orario prolungato della giornata lavorativa, le condizioni di nocività dell'ambiente di lavoro (problema particolarmente grave nelle fabbriche), il salario così limitato e discriminato, perché le donne sono collocate sempre nelle ultime categorie, nelle ultime qualifiche dai contratti di lavoro; ma in particolare il carattere di riserva di lavoro sempre più marginale, di sottoccupazione — vorrei sottolineare questo elemento di carattere generale — cui sono state costrette centinaia di migliaia di donne nel nostro paese. Noi abbiamo cinque milioni ed oltre di donne occupate, in larga percentuale nell'agricoltura. Sono quindi lavoratrici braccianti, mezzadre, coltivatrici dirette, che hanno tali condizioni di lavoro che, per le carenze del disegno di legge che esaminiamo, beneficeranno molto scarsamente delle stesse innovazioni che in esso sono contenute.

Nell'industria abbiamo un'occupazione femminile concentrata nei piccoli e medi complessi, dove la maggioranza della manodopera femminile è in età giovanile, al di sotto dei venti anni. Ciò che caratterizza la condizione di tale manodopera femminile operaia è la grave instabilità, la intercambiabilità, la man-

canza di qualifica, e un trattamento medio salariale che va dalle 50 alle 55 mila lire mensili. A tutto questo si aggiunge — non va dimenticato — che circa un milione di donne nel nostro paese lavora a domicilio e senza alcuna forma di previdenza. Questa è la realtà sul piano generale.

Noi non abbiamo mai smesso di batterci nel paese e in Parlamento per rendere meno precaria, meno vulnerabile e quindi più stabile, più qualificata l'occupazione lavorativa per la donna; occorre che sia la società ad adeguarsi al pieno diritto al lavoro delle masse femminili. Questo impone un indirizzo diverso degli investimenti pubblici, signori del Governo, per iniziare a fare quei 3.800 asili nido che lo stesso centro-sinistra ha riconosciuto necessari nel piano quinquennale: 3.800 su un fabbisogno di 10 mila.

Non voglio allontanarmi dall'argomento con altri esempi, voglio solo concludere questo breve *excursus* sulla condizione della donna che lavora, affermando che non possiamo fare una legge che miri al traguardo della sicurezza sociale trascurando — o anzi peggiorando — questa condizione. Teniamo presente, onorevoli colleghi, che mentre discutiamo la nuova legge sulle pensioni è inevitabile — per le ragioni cui prima accennavo — che si riapra di fronte alle forze politiche, alle organizzazioni femminili e sindacali tutto il discorso sulla condizione femminile. È inevitabile proprio per il valore non settoriale, ma generale di tale questione, per i problemi che da essa scaturiscono e che assumono, ogni volta che la società si propone di modificare qualcosa, una rilevanza che si impone, che espone. Essa è la dimostrazione di uno di quegli squilibri esistenti nella nostra società a cui altri colleghi hanno già fatto riferimento, e che, vogliamo precisarlo, non è solo il risultato di precedenti storici, ma è anche la conseguenza di una politica che nulla ha fatto per modificare questa realtà; anzi, in questi anni, si è operato proprio in senso contrario. Anche il disegno di legge in discussione — lo ripeto — trascura i problemi della condizione femminile, e anzi contribuisce ad aggravarla. Di qui il nostro giudizio critico su di esso.

Certo la lotta delle donne per la modifica del sistema pensionistico qualcosa ha cambiato. Non dimentichiamo, infatti, che solo un anno fa il Governo propose di aumentare l'età pensionabile delle donne entro il 1970. Il provvedimento in esame, invece, non ne fa menzione; implicitamente, perciò, esso riconferma a 55 anni l'età pensionabile della

donna. Sono lieta che altri colleghi — molti altri — si siano riferiti a tale questione; che la stessa onorevole Anselmi, dirigente del movimento femminile della democrazia cristiana, abbia chiesto in questa sede, a tale riguardo, un impegno preciso del ministro del lavoro. Si tratta di un fatto emblematico, giacché si chiede da parte di un deputato della maggioranza di non dare attuazione ad un articolo di legge varato un anno fa dalla stessa maggioranza di centro-sinistra, articolo che in sede di Commissione lavoro, insieme con i colleghi del PSIUP, noi abbiamo chiesto venisse abrogato. La nostra richiesta, però, è stata respinta, senza motivazione. Infatti, onorevole sottosegretario Tedeschi, contro la richiesta abrogazione di questo articolo non poteva invocare come sempre ragioni di copertura; credo che gli occorresse un po' più di fantasia. È importante, comunque, e ne siamo lieti, che qui in aula si sia manifestata questa convergenza sul problema dell'età pensionabile delle donne anche con una qualificata esponente del gruppo della democrazia cristiana. Pensiamo quindi che non vi possano essere ostacoli per il Governo ad accettare di abrogare quell'articolo della legge del 1968, o comunque ad impegnarsi in modo esplicito a non darvi attuazione e a non elevare pertanto l'età pensionabile delle donne.

Vogliamo però spendere alcune parole su questo problema, definendo con chiarezza la nostra posizione e precisando tutte le conseguenze che da essa derivano; conseguenze che invece l'onorevole Tina Anselmi non ha trattato dalla sua impostazione. A nostro giudizio il centro-sinistra non può proporsi di attuare il principio costituzionale della parità tra uomini e donne, cominciando, in materia di pensioni, ad abolire l'unica condizione di miglior favore riconosciuta alla donna: l'età pensionabile anticipata di cinque anni. È una condizione che scaturisce dalla situazione specifica delle donne e che il Governo di centro-sinistra quindi non può ignorare. Ma, signori del Governo, anticipare l'età pensionabile vuol dire riconoscere che la donna si trova in una condizione di sfavore che la costringe ad abbandonare il lavoro prima degli uomini. Ecco allora che bisogna trarre quelle conseguenze cui accennavo prima. Come si può, riconoscendo giusto anticipare l'età per le donne, imporre poi ad esse la stessa anzianità contributiva per quanto riguarda il diritto al massimo della pensione di vecchiaia, il diritto al massimo della pensione di anzianità? Questo è l'interrogativo che per for-

tuna non siamo solo noi ad avanzare. Cominciando a lavorare a 15 anni di età, per giungere a 55 anni, che è il traguardo dell'età pensionabile della donna, esse debbono trascorrere esattamente 40 anni di piena attività lavorativa, senza nessuna pausa per qualsiasi motivo. Esattamente 40 anni che sono quelli richiesti per avere diritto al 74 per cento oggi e domani all'80 per cento del salario, come pensione massima di vecchiaia. Per l'anzianità sappiamo che occorrono 35 anni.

Tutti noi sappiamo, credo, che il 99 per cento delle donne lavoratrici non riuscirà mai, come già è stato detto da tutte le parti, a maturare i 40 anni richiesti per la pensione massima di vecchiaia. Pertanto, in questo modo, il provvedimento governativo porterà di fatto le donne ad avere una pensione inferiore a quella degli uomini, perché alla massima percentuale tra pensione e salario esse non arriveranno mai.

Così per la pensione di anzianità: voi sapete che, escludendo i periodi figurativi (maternità, malattia, disoccupazione), le donne non riusciranno mai a raggiungere una anzianità contributiva di 35 anni e non avranno quindi diritto prima del conseguimento dell'età pensionabile alla pensione di anzianità. Ecco perché non basta oggi riaffermare l'anticipo dell'età a 55 anni, se non si traggono queste conseguenze circa la riduzione dell'anzianità contributiva; altrimenti si avallerebbe nei fatti una situazione di discriminazione a danno delle masse femminili.

Noi non ce la sentiamo di avallare tutto questo; al contrario noi denunceremo al paese questa volontà, se si continuerà in aula a respingere, come si è fatto in Commissione, il nostro emendamento che vuol porre riparo a tale discriminazione. Come si possono invocare ragioni di copertura finanziaria ad ogni piè sospinto? Questa dovrebbe essere infatti la giustificazione, non solo per non riconoscere alle donne il diritto alla stessa pensione degli uomini, ma anche per impedire persino di colmare la disparità esistente nel trattamento pensionistico liquidato prima del maggio 1968. Anche altri colleghi hanno già sollevato questo problema; anche per noi si tratta di un problema di giustizia, della più elementare parificazione, affermata anche nei precetti costituzionali. Se prevarrà la volontà espressa in Commissione lavoro, questa parificazione sarà attuata solo parzialmente, stante la predisposizione favorevole del Governo, e cioè l'aumento integrativo per le donne verrà riconosciuto solo ai fini dell'anzianità e dell'invalidità. E tutto ciò accadrà

perché i colleghi democristiani e socialisti, invocando ancora una volta ragioni di copertura, hanno ritirato in Commissione un emendamento analogo al nostro, e hanno ripiegato appunto solo sull'aumento integrativo di una parte delle pensioni delle donne, escludendo quelle di vecchiaia, che naturalmente è la più estesa e certo la più onerosa. Credo che davvero non ci si possa anche in questo caso accusare di demagogia. Cadono invece nel ridicolo coloro che tentano di negare questo diritto delle donne per ragioni di copertura finanziaria; non solo, ma mostrano poi davvero di avere la coda di paglia quando, respingendo la nostra richiesta, dicono che in fondo si può rinunciare a riparare all'ingiustizia relativa alla pensione di vecchiaia, perché le donne, andando in pensione cinque anni prima, hanno la possibilità di recuperare questa disparità nei confronti dell'uomo.

Ma questo, onorevoli colleghi, era lo stesso argomento che veniva invocato per giustificare la valutazione inferiore delle marche assicurative delle lavoratrici, lo stesso argomento che può essere adottato per stabilire nei fatti una pensione inferiore oggi, pretendendo la parità nell'anzianità contributiva. Proseguendo per questa strada, la parità della donna che lavora rimarrà confinata nelle teorie, mentre nei fatti si creeranno nuove e più gravi disparità. Dico « più gravi » anche perché oggi non sono più tollerabili: questa è la realtà.

Per gli asili-nido, per la scuola materna, per l'edilizia scolastica, per la riforma della legge di protezione della maternità, nonché per riparare a palesi condizioni di ingiustizia e di discriminazione nel sistema pensionistico per le donne, non si possono sempre invocare le ragioni finanziarie, che vengono richiamate anche quando, per esempio, chiediamo il diritto per le vedove di assommare alla pensione di cui sono titolari il minimo di quella di reversibilità del coniuge.

Simili pretesti non possono funzionare, non hanno funzionato soprattutto per le pensioni. Il Governo si è dovuto smentire ad un anno di distanza, e quindi trovare 517 miliardi. A questo punto davvero occorre dire che ciò che manca è la volontà politica. Soprattutto non si può respingere la richiesta di rendere giustizia alle donne lavoratrici — impegnandosi a realizzare, per esse e per tutti i lavoratori, condizioni sociali più avanzate — dietro lo schermo della impossibilità di copertura finanziaria.

Onorevoli colleghi, mi sono soffermata nel mio intervento sugli aspetti particolari del provvedimento che riguardano le donne. Avviandomi alla conclusione voglio intrattenermi su un articolo di esso che riguarda una massa enorme di anziani, uomini e donne, sprovvisti di trattamento pensionistico: mi riferisco all'articolo 14 che coglie una situazione causata sia dalle carenze della legislazione previdenziale che ha consentito negli anni passati una larga evasione nel pagamento dei contributi, sia da una legislazione basata sul solo sistema contributivo che riteniamo tutti, credo, si debba superare.

Non ho certo alcun timore a riconoscere che in questo articolo viene affermato per la prima volta, nella legislazione italiana, il principio della pensione sociale non contributiva. Ed è questo un passo avanti verso il criterio della sicurezza sociale. Il miglioramento apportato alla norma in Commissione ha colto certo una volontà che il paese ha espresso in queste settimane e che si è imposta anche tra i colleghi della maggioranza: cioè che non si poteva affermare un principio condizionandolo a tanti limiti e sbarramenti da rischiare di annullarlo nei fatti, beffando ancora una volta centinaia di migliaia di anziani. Questa volontà unitaria è frutto della consapevolezza che vi è una grande attesa nel paese, nelle famiglie e fra gli anziani. Negli uffici dei patronati, migliaia di anziani hanno già presentato in questi giorni la domanda per ottenere queste 12 mila lire di pensione sociale. Sono in prevalenza donne — ex contadine, braccianti e casalinghe — che non hanno maturato il diritto ad alcuna pensione e che attendono di fruire di questo beneficio.

Onorevoli colleghi, possiamo giustificare, come si è fatto in Commissione, l'esistenza del grave sbarramento che ancora esiste, dato che l'accesso alla pensione sociale è limitato ai soli anziani ultrasessantacinquenni, con l'argomento che è un primo passo, che è una assistenza? In questo modo — ne siamo convinti — noi veniamo a ridurre notevolmente il valore di un primo se pur timido passo verso il sistema di sicurezza sociale sul quale diciamo di volerci incamminare.

Il problema è politico, non finanziario o tecnico. Noi ribadiamo ancora la richiesta di abbassare l'età a 60 anni per gli aventi diritto a questa pensione; ribadiamo la richiesta di abbassare l'età per il conseguimento della pensione sociale per estenderla ai cittadini anziani che, proprio quando maturano, come tutti gli altri, l'età pensionabile, sentono particolarmente il peso e il disagio mo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

rale, oltre che economico, di non godere di tale pensione. Noi respingiamo inoltre con molta forza, proprio perché vogliamo esaltare il valore di principio di questa conquista, il divieto di cumulo che si frappone fra la pensione sociale e quella di guerra, e persino con l'assegno vitalizio. La pensione sociale è un fatto assolutamente nuovo, che non ha riscontro in altre leggi. Come possiamo non considerare i diritti acquisiti con i sacrifici compiuti, specie durante una guerra? Come possiamo, infine, proprio per il valore sociale che vogliamo dare a questo nuovo istituto, negare il diritto all'assistenza mutualistica, la cui assenza è proprio la conseguenza del mancato diritto alla maturazione di una pensione?

Se vogliamo davvero e concretamente, onorevoli colleghi, avviare un discorso nuovo verso la riforma del sistema previdenziale e pensionistico, bisogna che questo disegno di legge faccia davvero in questi giorni ulteriori passi avanti per non deludere le masse femminili, i lavoratori, gli anziani senza pensione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosca. Ne ha facoltà.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola a nome del gruppo parlamentare socialista, mi limiterò a svolgere alcune considerazioni di ordine generale, anche perché altri miei colleghi entreranno più specificamente nel merito del provvedimento con considerazioni in ordine ad alcuni precisi emendamenti.

Le considerazioni di ordine generale, che intendiamo svolgere in ordine a questo disegno di legge, credo ci inducano all'obbligo di ricostruire, seppure brevemente, il suo significato politico complessivo.

Noi ci troviamo, credo, di fronte non già al primo tentativo, perché obiettivamente altri ne sono stati operati anche nel recente passato, ma, per la prima volta, alla ricerca concreta di un dialogo diretto tra Parlamento, esecutivo e sindacati attorno ad un'importante materia quale quella delle pensioni, il risultato del quale supera e sconvolge gli schemi programmatici sui quali si era formata in quest'aula la stessa maggioranza di Governo.

Questo a me piace rilevarlo, perché proprio in queste settimane sono in corso nel paese polemiche politiche tendenti a dare interpretazioni discutibili in merito alla fun-

zione del Parlamento, dell'esecutivo e della maggioranza; credo, debba incoraggiare il Governo a procedere per questa strada, ad aprire cioè un dialogo, non solo con i sindacati, ma con tutte le altre categorie e associazioni che operano nella società civile, che contribuisca a trovare le soluzioni per i problemi di maggiore importanza e soprattutto per quelli relativi alle riforme.

Credo infatti che attorno al problema delle pensioni si registri una esaltazione sia della funzione del Parlamento sia di quella del Governo, tanto è vero che, lo sottolineiamo, anche se il dialogo è stato acceso e contrastato, esso è rimasto però sempre aperto fino a sfociare in una serie di soluzioni che, in generale, consideriamo positive.

Il punto di partenza consisteva nella volontà di avviare, partendo dal problema specifico delle pensioni dell'INPS, con particolare riferimento alle pensioni dei lavoratori dipendenti, la costruzione di un nuovo sistema pensionistico. I colleghi ricorderanno tutti (poiché in quest'aula anche ieri ho sentito ripetere la stessa tesi) che il Governo si era impegnato a stanziare una somma di 400 miliardi, con la quale avrebbe dovuto operare prevalentemente sui minimi di pensione; si trattava cioè di una posizione iniziale che contrastava notevolmente con la spinta esercitata in particolare, oltre che dalle forze politiche, soprattutto dalle forze sindacali. I risultati raggiunti danno vita a un sistema di pensionamento che, se pure presenta ancora lacune e insufficienze, per la sua portata economica, per il suo valore sociale e per il suo significato politico muta il quadro iniziale della trattativa, incoraggia a intrattenere un collegamento diretto con le grandi confederazioni e con tutte le organizzazioni democratiche del paese, nella ricerca di un metodo costante che dia ad esse la possibilità di offrire un contributo responsabile e attivo alla soluzione di importanti problemi, e modifica profondamente sia sul piano economico sia sul piano delle indicazioni generali quella parte del piano quinquennale, che tratta la materia pensionistica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MOSCA. Oserei dire che da questo metodo non deriva alcuna minaccia alla maggioranza; semmai, la maggioranza potrebbe avvalersi di questo nuovo metodo per esaltare (se ne ha la forza e la volontà) la sua capacità di aprire in modo nuovo e dinamico il colloquio con le forze reali che operano nel paese.

Dopo questa considerazione di ordine generale, devo dire che il primo dato che noi dobbiamo sottolineare con molta forza è costituito dal mutamento (anche se a tal fine è conferita una delega al Governo) degli organi di gestione dell'INPS, quale è stato configurato nelle trattative tra sindacati e Governo e che con una serie di emendamenti noi cercheremo di migliorare ancora, non solo facendo sì che in tali organi i rappresentanti dei lavoratori, cioè dei sindacati, siano in maggioranza, non solo assegnando ai sindacati una posizione prevalente nella scelta del presidente, ma anche attraverso la istituzione del comitato speciale per la gestione del fondo per le pensioni dei lavoratori dipendenti, che costituisce una delle nostre tradizionali rivendicazioni.

Ora, se vi è da fare un rilievo, esso consiste semmai nel fatto che il Governo ha aperto e condotto un dialogo con le confederazioni dei lavoratori dipendenti, ma non ha saputo, o non ha voluto, aprire un altrettanto impegnato discorso con le altre categorie.

ESPOSTO. Non ha voluto.

MOSCA. Non so se non ha voluto, ma so che la trattativa è stata condotta solo dai rappresentanti dei lavoratori dipendenti. Semmai proprio la Camera dei deputati deve prendere atto di questa realtà, cioè del fatto che può essere urgente la necessità di aprire settorialmente con le altre categorie un discorso per la soluzione dei loro problemi pensionistici. Si potrà, a tale scopo — questo è un mio modesto consiglio — avvalersi dello stesso metodo, che io esalto, seguito dalla Commissione lavoro con l'autorizzazione della Presidenza della Camera, che ha consentito a tale Commissione di entrare in contatto diretto con le confederazioni, per dar luogo, fin da adesso, ad un incontro con le altre associazioni di lavoratori autonomi, per discutere con esse quando e come è possibile creare per i lavoratori che esse rappresentano un diverso tipo di pensionamento.

BARCA. Sono d'accordo, ma già per questa legge possiamo aprire tale discorso.

MOSCA. Credo che allo stato attuale delle cose, per queste categorie noi non possiamo far altro che prendere atto del fatto che esiste la volontà politica di fare ottenere, sia pure gradualmente, a tutte le categorie un minimo di pensione sociale.

Se volessi mettermi sul piano dei più e dei meno potrei dire che sono il più scontento di tutti per il fatto che non si è conseguito il risultato di attribuire a tutti i lavoratori dipendenti un minimo di pensione uniforme nella misura di almeno 25 mila lire. Ma credo che noi perderemmo inutilmente parecchie delle nostre energie se limitassimo il nostro discorso al tema del più e del meno in un dato momento. Io credo che nessuno contesti il fatto che attorno ai minimi di pensione intesi non più come elargizione, ma (affermando sempre il diritto ad un minimo che i sindacati hanno fissato in 25 mila lire ed altri gruppi politici fissano in altre quote) come istituzione di un fondo sociale di pensionamento di cui devono godere tutti i cittadini italiani, si possa discutere se si stia procedendo più o meno velocemente, ma che non si possa invece discutere sul fatto che stiamo effettivamente costruendo un minimo di base pensionabile.

Il discorso semmai, caro collega Barca, si apre su un altro piano: quello del conseguimento da parte dei mezzadri della pensione previdenziale dei lavoratori dipendenti ed eventualmente quello della creazione di una cassa autonoma, diretta per la elargizione ad essi di una pensione autonoma. Lo stesso discorso vale anche per le categorie degli artigiani. Io credo che potremmo benissimo iniziare una serie di consultazioni e sollecitazioni, perché, una volta riconosciuto anche ad essi (ed ai vecchi artigiani) un minimo di pensione sociale, si possa poi stabilire se desiderano attraverso opportuni regolamenti e mediante talune contribuzioni creare per loro stessi una forma di pensionamento nuovo. Questo vale per i coltivatori diretti e — direi — per tutte le categorie autonome.

Il provvedimento oggi al nostro esame è fortemente limitato, perché la trattativa condotta con i sindacati si è svolta unilateralmente. Se non chiarissimo questo, rischieremo di far intendere che le confederazioni sindacali non hanno trattato bene, mentre non erano in grado di contrattare per altri; in realtà preminente, ad esempio, per la mia forza politica era trovare una adeguata soluzione per la pensione dei lavoratori dipendenti.

Dichiaro fin da ora che siamo disposti a discutere sia per migliorare il provvedimento al nostro esame, sia per ovviare ad alcune contraddizioni che in esso si manifestano, ma vi è una considerazione di ordine generale che io faccio presente sin d'ora: se finalmente si conseguirà la conquista più impor-

tante, cioè se, come abbiamo proposto con un emendamento da noi presentato, entro il 31 ottobre 1969 entrerà in funzione il nuovo consiglio di amministrazione dell'INPS, nel quale i rappresentanti dei lavoratori saranno in maggioranza, presupposto questo per la costituzione del comitato speciale per la gestione del fondo pensione per i lavoratori dipendenti, è chiaro che molte anomalie della presente legge non ci appassionano più molto perché sarà quel consiglio di amministrazione a dare risposte precise ad una serie di problemi che oggi vengono denunciati come dimenticanze enormi e che sono in realtà il frutto di una costruzione distorta del vecchio sistema pensionistico. Se ci perdiamo dietro i difetti della presente legge — difetti che tuttavia non dobbiamo dimenticare — rischiamo di svalutare alcune conquiste decisive e soprattutto questa della nuova gestione dell'INPS, intorno alla quale si accentrano una serie di problemi e di considerazioni che brevemente poi svolgerò.

L'altro elemento che mi pare non possiamo assolutamente sottovalutare è quello economico: il Governo, sia pure con gradualità, finalmente fa proprio uno dei principi da noi sempre sostenuti, quello della assunzione a suo carico del fondo sociale, liberando il contributo dei lavoratori, che potrà essere utilizzato per la sistemazione del pensionamento e per l'attuazione soprattutto del nuovo sistema, concorrendo alla determinazione delle spese sociali del bilancio dello Stato: un concorso che non potrà non rappresentare un serio spostamento del bilancio stesso.

Le valutazioni che si sono andate svolgendo attorno al tavolo della trattativa sui costi presunti, in base all'attuale esperienza dei costi finanziari, ci hanno portato a cifre molto importanti. Io non porterò dati per una semplice ragione: che tutte queste valutazioni mi hanno sempre dato l'impressione di essere più simili al gioco del lotto che a valutazioni esatte. Mi rendo conto, però, che, anche se si può sbagliare nei calcoli, la somma è certamente enorme. E secondo noi anche questo rappresenta un dato politico: è un dato politico non solo la lotta dei lavoratori, ma anche la capacità di far comprendere alle forze politiche le esigenze di questi, e la stessa apertura del Governo a queste esigenze — devo dare atto al ministro Brodolini di avere immediatamente recepito la necessità di capovolgere i termini della trattativa — come è un dato politico raccogliere l'elemento di inserimento diretto nella determi-

nazione delle spese sociali. E questo è un dato estremamente importante anche agli effetti economici e della spesa.

Quanto al dato sociale, ho parlato della marcia per la formazione del minimo sociale di pensione. Noi riteniamo che abbia ragione la collega che mi ha preceduto per quanto riguarda la pensione di 12 mila lire ai vecchi che ne sono privi. Stiamo attenti: è un campo difficile da esplorare; ma consideriamo che una eventuale maggiore larghezza, in fondo, renderebbe giustizia a dei vecchi cittadini che per giunta sono stati umiliati dal fatto di non aver mai potuto godere di una pensione, quale ora viene ad essi riconosciuta, sia pure in misura minima, con queste 12 mila lire. Quindi eliminiamo il più possibile gli sbarramenti da questo punto di vista, non tanto per uno scopo assistenziale quanto per un fine di giustizia, perché ognuno di noi sa chi sono questi nostri vecchi concittadini: in genere sono dei poveri lavoratori truffati nei salari oltre che nei versamenti.

Vi è poi una considerazione da svolgere sull'aumento del 10 per cento. Debbo dire che anche in sede sindacale, non solo in sede politica, abbiamo avuto sempre delle grosse perplessità su questa questione del 10 per cento di aumento per le pensioni contributive. Certo, il vecchio sistema di pensionamento ha portato a delle pensioni molto basse e ad alcuni casi, che si riducono a poche migliaia, di punte esagerate in avanti. Il distribuire in modo decrescente l'aumento è un tentativo che credo bisogna fare per la realizzazione di questa legge, anche se dobbiamo riconoscere che noi, in fondo, neghiamo la validità del diritto di chi ha più versato e dovrebbe quindi ricevere, sulla base del vecchio sistema di pensionamento, la quota corrispondente. Questo in linea di principio, ma siccome noi abbiamo presente la valutazione sociale del fenomeno, io credo che sia possibile stabilire due fasce di sistemazione dell'aumento globale medio del valore del 10 per cento. Noi siamo disposti a ricercare la sistemazione migliore.

Una serie di miglioramenti, che si prefiggono determinati obiettivi, sono già efficaci, in un momento come questo nel quale si è sempre più convinti che i salari dei lavoratori devono essere migliorati e tutelati. Io sentivo alcune osservazioni intorno alla portata di questi aumenti. Ma ognuno di noi sa che anche questo è un modo per salvare il salario del lavoratore. Sappiamo tutti che il lavoratore ha, normalmente, sulle spalle,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

oltre che la sua famiglia nuova, l'assistenza ai suoi vecchi genitori. E più noi rendiamo autonomi — oggi con ulteriori miglioramenti anche se minimi, e quindi con l'avvio del nuovo sistema di pensionamento, che, seppure con gradualità porta già da quest'anno al 74 per cento e fissa finalmente la data dello scatto dell'80 per cento — i nostri lavoratori pensionati nella propria capacità di sussistenza, più noi rafforziamo la capacità vitale del salario del lavoratore. Due anni fa in quest'aula ci siamo trovati di fronte ad un grosso scontro, che ha interessato tutti i gruppi parlamentari e che si incentrava sulla validità della politica dei redditi e della politica del controllo salariale. A due anni di distanza perché non riconoscere che è passata la linea opposta, ed è passata non soltanto sul piano delle concessioni economiche, ma anche sul piano della costituzione di sistemi nuovi, che hanno senso di profonda riforma?

Ho già detto qualcosa circa le categorie autonome, e in particolare quella dei mezzadri, ma desidero fare alcune considerazioni su una categoria che mi sta particolarmente a cuore, e credo debba stare a cuore a tutti i gruppi politici: quella dei braccianti. Signor sottosegretario, io so quali sono le obiezioni di carattere giuridico, e più ancora economico, che mi si possono muovere al riguardo. È chiaro che riconoscere un contributo annuale medio per il bracciante, che vada al di là della semplice quota contrattuale, significa, di fatto, riconoscere un salario minimo annuale garantito; il problema, cioè, si sposterebbe su un altro piano, non trattandosi soltanto del fatto che il bracciante non paga i contributi, ma anche del fatto che il problema dei braccianti non può essere risolto nel quadro del provvedimento in esame.

Mi sia consentito tuttavia rilevare che, con il nuovo sistema che sarà seguito in applicazione di questo provvedimento, saranno i lavoratori che dovranno provvedere a coprire gli eventuali disavanzi: infatti, in sede sindacale è stato garantito un equilibrio costante tra i pagamenti delle pensioni ed i versamenti dei contributi. Ora io credo che, se tra qualche anno si vorrà trovare un sistema per ritoccare le percentuali di contribuzione, il miglior modo sarà quello di rendere giustizia alla parte meno tutelata dei lavoratori, che è la categoria dei braccianti, proprio a titolo di solidarietà. Vorrei pertanto invitare il Governo a tentare di trovare ancora, prima della fine di questo dibattito, una soluzione che dimostri in concreto la volontà di

risolvere il problema di milioni di braccianti del nostro paese, valutando in qualche modo il periodo di lavoro prestato, valido per la maturazione del pensionamento.

D'altronde, sulla questione dei costi abbiamo già avuto molte occasioni di discutere, sia per le implicazioni economiche, sia per quelle di carattere politico, sia — mi dispiace che non sia presente il collega Libertini — per quelle di ordine ideologico in genere. Noi siamo sempre più della convinzione che con il sistema di pensionamento attuato, con il sistema di assistenza malattia che si dovrà attuare, con il sistema di assistenza contemporanea in virtù sia dell'assistenza diretta, sia della preparazione e della riqualificazione professionale (che lo sviluppo tecnologico dell'industria renderà sempre più massiccia e necessaria come dato di tutela e di garanzia di un sistema generale di sicurezza sociale di cui questa riforma del nuovo pensionamento è uno dei pilastri), ebbene a quel punto salteranno molte delle vecchie teorie della economia libera e del libero mercato, perché è chiaro che un'economia come la nostra, sottoposta alla pressione concorrenziale, ha davanti a sé, indipendentemente da chi ha la gestione e la direzione produttiva, il limite dell'incapacità economica a sovvenire a queste grosse esigenze di spesa.

Ecco perché io credo che il discorso vada aperto intanto in sede internazionale e, direttamente, a livello del mercato comune europeo. Il diritto di pensione, la riconsiderazione in termini nuovi di tutti gli elementi oggi disponibili dell'assistenza sociale e la necessità quindi di nuove regolamentazioni dei rapporti produttivi non possono essere portati avanti in un solo paese o nel solo nostro paese.

Nascono dei grossi problemi: per i sindacati, in ordine alla necessità di collegarsi in un'azione sindacale; per le forze politiche, e soprattutto per la sinistra italiana, nella riconsiderazione, nella rivalutazione e nella riscoperta di alcune validità ideologiche che scaturiscono proprio da questi primi scontri, che sembrano primordiali, attorno ad elementi di riforma come quelli attuali.

Io concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi. Ho voluto fare considerazioni di ordine generale non per sfuggire alla particolarità della legge che stiamo discutendo. Ho fatto delle considerazioni nel merito, seppure in termini generali, ma è chiaro che il contesto politico nel quale la legge è nata, le condizioni che hanno concorso a formarla, di dialogo e di confronto democratico, la por-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

tata economica e le prospettive che apre, credo ci portino tranquillamente a dare ad essa la nostra adesione, il nostro voto favorevole, e a recepirne i valori di più ampia apertura. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foschi. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il relatore, onorevole Fortunato Bianchi, ha ampiamente illustrato come il disegno di legge n. 1064 abbia un significato politico del tutto particolare, rappresentando la scelta prioritaria del Governo per la migliore sistemazione del settore e per un ulteriore passo verso l'attuazione dei principi costituzionali sulla sicurezza sociale. L'onorevole Brodolini, d'altra parte, ha definito il disegno di legge come un progresso rilevante nella nostra legislazione pensionistica e un importante passo avanti verso l'attuazione del sistema di sicurezza sociale.

Credo di poter condividere, nella sostanza, queste valutazioni, e di dover esprimere globalmente un giudizio positivo sul disegno di legge governativo, emendato dalla Commissione lavoro.

L'onorevole Brodolini ed i suoi collaboratori, i quali con grande tenacia ed intelligente apertura hanno preparato e condotto le consultazioni e le scelte del disegno di legge, hanno dichiarato che è essenziale che non siano variate ora le strutture fondamentali di esso, e che si comprenda che redistribuzione del reddito e l'impegno di spesa previsti sono probabilmente i più rilevanti nella storia d'Italia.

In effetti, il rischio più grave che il Governo poteva correre era quello, io credo, di lasciarsi tentare da un riaggiustamento marginale degli errori ormai da tutti riconosciuti e delle tensioni conseguenti alla legge n. 238 del 18 marzo 1968. Si è invece compresa la urgenza del problema e si è cercato di dare una prima sostanziale risposta alle diffuse attese per una riforma organica della previdenza che, come da più parti si è affermato, e come, ad esempio, le ACLI avevano esposto al ministro del lavoro, non può essere ulteriormente disattesa con provvedimenti di pura razionalizzazione, e deve inquadrarsi nelle linee del piano quinquennale.

La proposta è tanto più valida se si pensa alla confusione e alla sperequazione dei sistemi e dei trattamenti che caratterizzano l'intricato sistema pensionistico italiano e che

rappresentano l'inevitabile terreno di partenza per ogni riforma. Ciò per altro non deve farci ignorare che, nel periodo dal 1945 al 1968, il numero delle pensioni in godimento è passato da circa 1 milione a 7 milioni 875 mila, mentre l'importo annuo delle pensioni è passato da 4.372 milioni a 2.369 miliardi e 901 milioni. Ma ora si tratta di operare anche un nuovo salto di qualità oltre che assumere un più rilevante impegno di spesa.

In proposito ritengo debba essere sottolineato il tipo di rapporto nuovo che si è venuto instaurando tra poteri pubblici e movimento sindacale, senza per questo dovere neppure immaginare che il Parlamento possa venire diminuito nel proprio prestigio o nella propria libertà di giudizio. Di fatto è positivo che il sindacato tenda ad ampliare la propria piattaforma rivendicativa tradizionale e a partecipare alle decisioni, a condizione che ciò rientri nel corretto sviluppo del pluralismo della nostra società e che i responsabili delle decisioni politiche ne traggano motivo, a cominciare dal settore specifico della sicurezza sociale, per sottrarlo al gioco e alle pressioni contraddittorie delle categorie e dei gruppi, per collegarlo alle più generali trasformazioni in atto e alle esigenze di una programmazione coerente.

Ora, al di là degli aspetti politici immediati, occorre vedere quale sarà il senso dei mutamenti che la nuova legge porterà ai lavoratori pensionati e, soprattutto, i suoi riflessi sull'evoluzione del sistema pensionistico. A mio parere, la riforma proposta deve porsi non già nell'ambito di una semplice ipotesi di razionalizzazione del sistema, ma in rapporto al discorso generale sulla sicurezza sociale. Su questa linea sembra muoversi, ad esempio, quando prevede l'istituzione della pensione sociale per gli anziani indigenti o quando prefigura l'assunzione graduale a carico dello Stato del finanziamento del fondo sociale. Non si può certo negare che gli interventi ipotizzati rappresentano non soltanto un indubbio progresso sul piano quantitativo, ma anche l'avvio ad una diversa strutturazione del sistema pensionistico. Si tratta però dell'avvio della riforma e non della fase conclusiva, per quanto importante sia questo provvedimento, il quale si muove ancora in parte sul terreno delle assicurazioni contro il rischio ed ancora scarsamente su quello della tutela del bisogno, cioè sul terreno proprio della sicurezza sociale.

Ne derivano taluni limiti, quale la mancata unificazione dei minimi, con il conseguente disagio specie delle categorie agricole

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

e dei lavoratori autonomi in genere, a favore delle quali forse si potrebbe almeno assumere un impegno a scadenza, attraverso una apposita delega al Governo, ben rendendomi conto che non è possibile, nella sede attuale, andare oltre.

Sotto il profilo della idoneità del provvedimento a rappresentare un salto qualitativo nei confronti del traguardo della sicurezza sociale, vanno proposti alcuni miglioramenti e formulate alcune osservazioni. La prima è quella che riguarda la persistente parzialità del provvedimento di riordino delle pensioni, che investe soltanto una fascia del sistema, sia pure la più importante, vale a dire quella delle pensioni INPS. Restano infatti esclusi sia dai provvedimenti di riordino, sia dai provvedimenti di miglioramento importanti fasce del sistema previdenziale, attualmente rette con gestioni separate. Un esempio per tutti può essere quello dei dipendenti pubblici; non è il caso, evidentemente, di rimettere in discussione, a questo punto del dibattito, la configurazione generale delle linee del provvedimento governativo. Bisogna anche riconoscere che da parte delle organizzazioni sindacali non si è manifestata una volontà di impostare subito, globalmente, il problema. Né sembra che il Governo si sia posto la questione sotto questo profilo.

Che cosa si può fare per evitare che ancora una volta si proceda nel campo della previdenza in termini settoriali o chiusi? L'ipotesi di una delega al Governo, perché realizzi entro il 31 dicembre 1975 l'unificazione generale di tutte le istituzioni comunque preposte all'erogazione di prestazioni monetarie, sembra essere la via d'uscita positiva. In tal modo si ricolloca nella logica del piano quinquennale un provvedimento che rischierebbe di rimanerne escluso. Non è infatti ammissibile che si compiano passi separati e frammentari, inquadrandoli in un discorso di sicurezza sociale solo *a posteriori*, se si perde di vista il disegno generale della costruzione di un nuovo sistema, il quale va impostato sulla base dell'articolo 38 della Costituzione, e quindi non può non riguardare, almeno per quel che concerne la fascia delle prestazioni di base, l'intera comunità nazionale, cioè tutti i cittadini.

Né si obietti che l'ipotesi della delega al Governo per l'unificazione delle strutture è già prevista nel piano, il quale in realtà si limita a ribaltare nel lungo periodo l'ipotesi dell'unificazione generale. La semplice indicazione di una data, entro la quale il Governo è chiamato a provvedere, assume per-

ciò un preciso significato politico anche in termini legislativi. La data del 31 dicembre 1975 appare doppiamente congrua; essa coincide infatti con quella prevista dal disegno di legge in esame per l'assunzione a totale carico dello Stato del fondo sociale, e coincide con la scadenza del secondo piano quinquennale.

La seconda riserva in ordine alla idoneità di questo provvedimento ad essere considerato come un significativo passo in avanti verso la sicurezza sociale è costituita dalla constatazione che, pur ampliandosi notevolmente il margine di partecipazione democratica all'interno della struttura dell'INPS, questa viene mantenuta nell'ambito di una estrazione preminentemente sindacale. Ben diversamente dalla protesta confindustriale, che ha chiesto una rappresentanza paritetica delle categorie produttive, ritengo che si debba riaffermare il diritto-dovere dei sindacati di partecipare alla determinazione delle politiche previdenziali e quindi il diritto-dovere di essere consultati e di essere presenti nel momento della gestione.

Tuttavia il problema può essere anche riguardato sotto il profilo più generale che interessa non soltanto i lavoratori sindacalizzati, ma tutti i cittadini utenti della previdenza sociale; vale a dire tutti i cittadini italiani comunque iscritti all'INPS, siano essi pensionati, siano essi lavoratori in produzione. Si tratta qui di stabilire in linea di principio se la materia previdenziale sia da considerarsi ormai definitivamente, irrevocabilmente materia di competenza sindacale ovvero se essa vada considerata come una di quelle materie sociali sulle quali, oltre i sindacati, occorre coinvolgere la più ampia rappresentanza di base. È in questa luce che può essere collocata la proposta di prevedere, per quello che riguarda il criterio di estrazione delle rappresentanze, la partecipazione diretta degli iscritti all'INPS mediante elezioni di primo grado a livello di base e mediante elezioni di secondo grado per il livello nazionale. Vi è da chiedersi infatti se il criterio della designazione corrisponda effettivamente all'esigenza di far partecipare in modo diretto e non mediato gli utenti di questa importante branca della previdenza sociale alla conduzione dei servizi connessi. Ecco perché accanto alle rappresentanze sindacali, a nostro giudizio, dovrebbe e potrebbe essere prevista una partecipazione democratica più ampia e rappresentativa.

È appena necessario richiamare il significato politico globale in una visione che veda

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

il problema della sicurezza sociale non come una serie di risposte tecniche, ma come una serie di risposte politiche date dallo Stato democratico in termini di effettiva partecipazione. Mi sembra questo del resto anche il significato di talune dichiarazioni del ministro Brodolini. In particolare, per quello che riguarda la democratizzazione delle strutture, sempre di più il controllo democratico e la partecipazione degli utenti vanno considerati come espressione qualificante di una effettiva volontà riformatrice in senso democratico anche nel campo della sicurezza sociale. La democratizzazione dell'INPS si impone perciò come momento essenziale e qualificante della riforma. Essa deve avvenire con il riconoscimento del diritto degli iscritti di eleggere direttamente i loro rappresentanti negli organi periferici e quindi in quelli centrali dell'Istituto, in maniera che la presenza maggioritaria dei lavoratori stessi negli organismi decisionali e di controllo sia garantita. Accanto a tali esigenze si impongono quelle di decentramento, accennate in questi giorni dallo stesso presidente dell'INPS, dottor Fanelli, il quale ha dichiarato che se l'accentramento poteva avere le sue buone ragioni di esistere 30 o 40 anni fa, quando la massa degli assicurati era un decimo di quella attuale, oggi la situazione è profondamente mutata e determina un notevole appesantimento con conseguente grave ritardo nelle decisioni. Si impone, dunque, anche secondo il presidente dell'INPS, un opportuno decentramento.

Nel merito dei singoli aspetti del provvedimento, positivo mi sembra l'emendamento accolto dalla Commissione all'articolo 10, soprattutto perché il requisito della continuità della contribuzione avrebbe inficiato in parte i motivi per i quali si è richiesto di ampliare il periodo di riferimento ai fini della determinazione della retribuzione annua pensionabile. Va qui richiamata l'attenzione sul secondo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, in base al quale doveva essere stabilito un nuovo sistema di versamento dei contributi dovuti all'assicurazione generale onde consentire la rilevazione diretta della retribuzione assoggettabile a contributo. L'attuazione di detta norma, cui mi sembra si sia provveduto con il recente decreto del 5 febbraio 1969, è essenziale per una pratica e spedita attuazione del dettato dell'articolo 10. Non può essere ignorato, infatti, che la disposizione contenuta nell'articolo 10, modificato dalla Commissione, richiederà un

complesso computo della retribuzione al fine di calcolare la media più favorevole. Se si tiene conto che il calcolo di una pensione richiede molteplici adempimenti, che le pensioni da liquidare ogni anno ammontano a diverse centinaia di migliaia, si può dedurre che il sistema previsto dall'articolo 10 allungerebbe notevolmente i tempi, già lunghi, richiesti per la liquidazione della pensione.

Desidererei poi esprimere appoggio alle considerazioni dell'onorevole Fortunato Bianchi e della Commissione lavoro sulla possibilità di conseguire un ulteriore miglioramento del sistema pensionistico, facendo in modo che l'aumento del 10 per cento previsto per i trattamenti attualmente in corso non sia determinato in misura fissa, ma distribuito in modo che le percentuali di aumento maggiori riguardino i trattamenti che vanno dalle 25 alle 50 mila lire; e ciò ai fini di una maggiore giustizia distributiva, anche se si dovrà badare a non appiattare le diverse classi di trattamento.

Analogo fine tende anche a raggiungere la proposta di eliminare la sperequazione che viene a crearsi tra lavoratori e lavoratrici in relazione alle possibilità di agganciamento della pensione alla retribuzione, stante la diversa età pensionabile. Si tratterebbe di prevedere, in sostanza, che per le lavoratrici l'anzianità contributiva necessaria a conseguire il massimo dell'agganciamento sia ridotta a 35 anni di contribuzione effettiva e figurativa.

Devo anche auspicare che trovi possibilità di adozione la norma, riferita dallo stesso onorevole relatore e sottolineata dalla Commissione lavoro, intesa a sostituire l'attuale congegno di maggiorazione delle pensioni per i familiari a carico con una maggiorazione pari all'assegno familiare. Ciò, tra l'altro, consentirebbe finalmente di uscire dalla tradizionale concezione della libertà dal bisogno come prospettiva individualistica e consentirebbe di assumere coscienza delle dimensioni familiari del bisogno e di avviare una legislazione attenta alle connessioni tra politica della famiglia e politica della previdenza sociale.

Nell'agganciamento salario-pensione, mi sembra possa essere affrontata l'opportunità di una percentuale di collegamento ridotta, oltre certi massimali, per evitare la formazione di una categoria di privilegiati con pensioni di altissimo livello, anche se questo problema credo sia veramente di difficile valutazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

Mi sembra ancora che occorra decidere sulla proposta di abrogazione del quarto comma dell'articolo 13 della legge n. 636 del 1939, rivolta ad eliminare l'assurda discriminazione attualmente vigente tra lavoratori e lavoratrici in materia di reversibilità dei trattamenti di pensione, perché a parità di oneri contributivi deve corrispondere parità di diritti per l'assicurato e per i suoi familiari. Il comma in oggetto, infatti, stabiliva che, se il superstite è il marito, la pensione è corrisposta solo nel caso che esso sia riconosciuto invalido al lavoro.

Ritengo infine di dovere, in questa sede, insistere perché sia riempito il vuoto legislativo determinato dalla dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 128, secondo comma, della legge n. 1155 del 6 aprile 1936, pronunciata dalla Corte costituzionale con sentenza n. 22 del 20 febbraio 1969. Tale sentenza ha precisamente riaffermato che le prestazioni previdenziali sono sottratte sia alla disponibilità degli interessati sia ad ogni misura cautelare o espropriativa. Si rende ora necessario affermare in modo espresso, con la disposizione di cui ad un apposito emendamento, che i lavoratori assicurati, soccombenti in giudizi svolti per ottenere queste azioni previdenziali, non possono essere condannati al pagamento delle spese, competenze ed onorari a favore dell'Istituto. Se così non fosse, si verificherebbe inevitabilmente la conseguenza di azioni esecutive dell'Istituto su altri beni dei lavoratori, rappresentati esclusivamente dai pochi, modestissimi beni di uso familiare che arredano le loro case, conseguenze tanto gravi quanto facilmente immaginabili, e produttive sicuramente di turbamenti sociali.

Deve d'altra parte essere tenuto presente che le spese vive di giudizio e le retribuzioni dei legali che difendono l'Istituto sono già sopportate dai lavoratori, in quanto le une e le altre rientrano nelle spese generali dell'Istituto stesso, cui si provvede (come per tutte le spese dell'ente) con i contributi assicurativi che rappresentano pacificamente parte del salario. Se è vero, come si è scritto, che ogni anno l'INPS spende 3 miliardi per pagare i propri avvocati nelle cause contro i lavoratori, che richiedono il soddisfacimento integrale dei propri diritti, non si comprende come e perché i lavoratori stessi, qualora siano dichiarati soccombenti, debbano versare ulteriori somme agli avvocati che patrocinano gli interessi dell'Istituto. I 3 miliardi annui che l'INPS spende per sostenere le cause

contro i lavoratori sono in realtà soldi dei lavoratori, pagati attraverso i contributi.

La materia è divenuta di estrema attualità a seguito della sentenza della Corte costituzionale che, riaffermando che le prestazioni previdenziali sono sottratte sia alla disponibilità degli interessati sia ad ogni misura cautelare od espropriativa, ha vietato che l'INPS, in caso di soccombenza del lavoratore, si rivalga nei suoi confronti attraverso ritenute sui trattamenti pensionistici. Se da un lato la sentenza ha grande significato perché ribadisce l'intangibilità del trattamento pensionistico, sul piano pratico può provocare gravi conseguenze — come ho già detto — nei confronti dei lavoratori che, fino ad oggi, in caso di ingiusto trattamento ricevuto da parte dell'INPS, potevano essere indotti ad adire le vie legali sapendo che comunque il danno che avrebbero subito, in caso di soccombenza, sarebbe stato rateizzato. Così non dovrebbe più essere dopo questa sentenza, dato che l'INPS sarebbe costretto a procedere nei confronti dei lavoratori ad atti di esecuzione forzata.

Non è però con queste motivazioni umane e di equità che va sostenuto il principio di cui sopra. La ragione giuridica di fondo sta in quanto si è detto, e cioè che i lavoratori, pagando i contributi all'INPS, pagano anche le prestazioni dei legali che difendono il punto di vista dell'Istituto nei confronti dei lavoratori stessi in caso di contenzioso giudiziario. L'obiezione che una siffatta norma incentiverebbe la litigiosità dei lavoratori (obiezione che da parte tecnica è venuta in qualche modo) si supera facilmente, io credo, attribuendo al giudice di merito la facoltà di stabilire volta per volta l'applicabilità della norma che esonera il lavoratore dalle spese di giudizio, eccezion fatta per i casi in cui sia manifesta una volontà di temeraria litigiosità. D'altra parte, se non si stabilisce una volta per tutte che i lavoratori soccombenti nei giudizi contro l'INPS non sono assoggettati al pagamento di spese, competenze ed onorari, la contropartita è soltanto un danno per i lavoratori, i quali evidentemente non saranno mai disposti ad adire le vie legali contro l'INPS sapendo che, nel caso di soccombenza, dovranno affrontare l'alea di esecuzioni forzate. Ed in tal modo i lavoratori stessi verranno in partenza a rinunciare ad esigere diritti che loro spettano e che venissero loro negati da eventuali interpretazioni restrittive dell'INPS.

Le ulteriori tappe della riforma che ora viene avviata debbono rispondere alla esi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

genza di tutela dei cittadini invalidi ed anziani e a quella di rispettare il carattere di salario differito che le pensioni rivestono. Ciò significa giungere a una pensione sociale gestita dallo Stato per tutti i cittadini e, d'altro lato, a una pensione contrattuale liberamente contrattata e gestita dai lavoratori e dalle altre categorie interessate, salvo l'intervento dello Stato attraverso opportune norme-quadro e un intervento finanziario ad integrazione della insufficienza contributiva di talune categorie.

Mi sia consentito di osservare, concludendo, che non basta avviare correttamente la riforma delle pensioni fuori delle vie tortuose ed illusorie della semplice razionalizzazione del sistema o di un falso gradualismo, ma verso la tutela dal bisogno estesa a tutti i cittadini e finanziata dalla collettività nel senso della sicurezza sociale; occorre allo stesso tempo legare questo impegno ad altri problemi vitali, come la riforma sanitaria di base e la realizzazione di una moderna rete di servizi sociali rivolti ai lavoratori e alle loro famiglie, per garantire così — attraverso una strategia nuova e globale — il superamento di quel tradizionale assetto del potere che non solo è responsabile delle distorsioni attuali del sistema, ma soprattutto degli assurdi costi umani cui è sottoposta la classe lavoratrice, ancora così largamente emarginata nella società attuale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camba. Ne ha facoltà.

CAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con la presentazione del disegno di legge sulle pensioni si è finalmente affrontato una delle riforme fondamentali di cui il paese tutto avvertiva da anni l'indifferibile esigenza. Certamente l'impegno finanziario richiesto dal provvedimento è rilevante, ma non può essere considerato eccessivo se messo in rapporto con la sua importanza sociale e se inquadrato in una equilibrata politica economica e soprattutto in una più oculata politica della spesa pubblica.

Il disegno di legge in esame è stato predisposto sulla base dell'accordo raggiunto tra Governo e sindacati la notte del 13 febbraio scorso. È opportuno esaminare ora i punti fondamentali per valutarne con maggior rigore logico gli aspetti positivi o negativi.

Uno dei punti essenziali della riforma è costituito dall'assunzione a carico dello Stato

dell'intero onere del fondo sociale. Ciò avverrà a partire dal 1° gennaio 1976, mentre dal 1971 al 1975 l'assunzione dell'onere è prevista in maniera graduale. In questo stesso periodo avrà luogo una corrispondente, graduale riduzione della contribuzione a favore del fondo sociale, posta sinora a carico del fondo per l'adeguamento delle pensioni.

L'aspetto del provvedimento che maggiormente interessa i cittadini è comunque costituito dal miglioramento dei trattamenti minimi di pensione. Come è noto, con decorrenza dal 1° gennaio 1969 i minimi verranno portati ai seguenti livelli: 23 mila lire mensili, per 13 mensilità, a favore dei pensionati di età inferiore ai 65 anni, i quali percepiscono attualmente un trattamento minimo di 18 mila lire; 25 mila lire mensili, per 13 mensilità, per i titolari che abbiano compiuto i 65 anni (il minimo attuale è di 21 mila 900 lire); 18 mila lire mensili, per 13 mensilità, a favore dei titolari di pensione delle categorie autonome (mezzadri, coltivatori diretti, artigiani, ecc.) rispetto al minimo attuale di 13 mila 800 lire.

Il disegno di legge prevede, inoltre, il miglioramento delle pensioni contributive in atto anteriormente al 1° gennaio 1969 e superiori ai minimi. In questo settore si dispone l'aumento del 10 per cento, fatta eccezione per le pensioni supplementari, sempre con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno in corso.

Altro punto fondamentale della riforma è il rapporto pensione-retribuzione. Per le pensioni aventi decorrenza dal 1° gennaio 1969 la percentuale di commisurazione della pensione alla retribuzione è prevista nella misura massima del 74 per cento, a favore di quanti hanno maturato 40 anni di contribuzione; per le pensioni aventi decorrenza dal 1° gennaio 1976 la percentuale sale all'80 per cento, sempre a seguito di 40 anni di contribuzione.

Da anni si lamentava nel paese il mancato adeguamento del trattamento pensionistico all'aumentato costo della vita. Il disegno di legge in esame affronta tale problema con la istituzione di un meccanismo di scala mobile per tutte le pensioni, vecchie e nuove, che dovrebbe assicurare la perequazione automatica delle pensioni. Scendendo più in particolare, osserviamo che è prevista la rivalutazione annuale se il costo generale della vita, calcolato dall'Istituto centrale di statistica ai fini della scala mobile delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria, dovesse subire un aumento non inferiore al 2 per cento rispetto al momento della precedente valutazione. In

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

caso di aumento inferiore a tale limite la rivalutazione avrà luogo a scadenza biennale.

Per quanto riguarda il delicato problema del cumulo della pensione con la retribuzione, nel testo governativo si prevede il ripristino totale del cumulo per i minimi di pensione e per i titolari di pensione di età non inferiore ai 65 anni. È previsto invece il ripristino parziale del cumulo, nella misura del 50 per cento, per la parte eccedente i minimi fino a 100 mila lire mensili di pensione. Oltre le 100 mila lire mensili è esclusa infine ogni possibilità di cumulo.

In pratica, dunque, per le pensioni fino a 100 mila lire mensili, la parte non cumulabile non può superare la cifra di 38.500 lire.

Il provvedimento prevede inoltre l'erogazione di una pensione ai cittadini sprovvisti di reddito che abbiano superato i 65 anni di età. Con decorrenza dal primo gennaio dell'anno in corso questi riceveranno una pensione di 12 mila lire mensili per 13 mensilità. L'onere relativo sarà posto a carico del fondo sociale.

Infine un aspetto essenziale del provvedimento è costituito dalla riforma dell'INPS. È prevista la delega al Governo per l'emanazione, entro il 31 ottobre 1970, di uno o più decreti aventi valore di legge al fine di dare una nuova struttura agli organi amministrativi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per attuare un decentramento amministrativo e per disciplinare la vigilanza e il controllo sull'ente stesso. Il Governo dovrà inoltre disciplinare l'istituzione e il funzionamento di un comitato speciale per la gestione dell'attuale fondo adeguamento pensioni, che prenderà il nome di « Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti ». A tale comitato saranno tra l'altro affidati i seguenti compiti: impostare le direttive sulla gestione e sulla vigilanza, assicurare l'equilibrio del fondo, vigilare sull'affluenza dei contributi, formulare proposte al ministro del lavoro, predisporre i bilanci annuali preventivi e consuntivi. Esso avrà altresì competenza in materia di ricorsi per contributi e prestazioni.

Così tratteggiate le linee fondamentali del provvedimento, pensiamo sia utile richiamare ora brevemente le ragioni che hanno spinto il Governo a presentare il disegno di legge in esame. Nel corso della quarta legislatura vennero approvate due leggi riguardanti i trattamenti di pensione della previdenza sociale. La prima di queste leggi, la legge 21 luglio 1965, n. 903, introduceva alcune importanti innovazioni. In particolare si prevedeva l'istituzione di una pensione sociale non con-

tributiva, l'adeguamento automatico delle pensioni ogni qualvolta i fondi previdenziali potessero permetterlo, l'adeguamento delle quote fisse relative alla maggiorazione delle pensioni per carichi di famiglia, il riconoscimento del diritto alla pensione ai lavoratori di qualunque età che avessero maturato 35 anni di effettiva contribuzione (la cosiddetta « pensione di anzianità »), infine la creazione di una più rapida correlazione tra contribuzioni e pensione. Con la stessa legge il Governo venne delegato a riordinare entro due anni il sistema delle assicurazioni sociali e delle pensioni. Si doveva attuare in particolare il miglioramento del rapporto tra salario, anzianità di lavoro e livello di pensione, onde raggiungere un equilibrio contributivo capace di assicurare dopo 40 anni di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

La seconda legge alla quale si è fatto riferimento è quella n. 238 del 18 marzo 1968, una legge sfornata frettolosamente al termine della quarta legislatura. Essa modificò in peggio la legge n. 903 del 1965 e abolì alcuni ben configurati diritti sanciti dalla precedente legislazione; assegnò ai pensionati dell'INPS aumenti irrisori, concesse ai nuovi pensionati un trattamento previdenziale pari al 65 per cento delle retribuzioni percepite negli ultimi tre anni di attività lavorativa, mentre in base alla legge precedente il trattamento avrebbe dovuto essere pari all'80 per cento; sopprime le pensioni di anzianità e confiscò larga parte della pensione a quanti, già pensionati, continuavano a lavorare.

È bene ricordare che in Parlamento i liberali votarono contro questa legge, e che all'inizio della corrente legislatura hanno presentato una proposta di legge che tende ad eliminare almeno i più vistosi ed aberranti errori contenuti nella legge stessa. La proposta di legge liberale prevede in particolare l'aumento, con decorrenza dal 1° maggio 1968, dei trattamenti minimi di pensione: per gli ex lavoratori dipendenti l'importo minimo dovrebbe essere di 27 mila lire mensili a favore dei pensionati di età inferiore ai 65 anni, e di 30 mila lire a favore di quanti hanno raggiunto tale limite di età; per gli ex lavoratori autonomi, poi, l'importo minimo della pensione dovrebbe essere di 20 mila lire mensili. La proposta di legge liberale prevede inoltre un aumento, sempre con decorrenza dal 1° maggio 1968, delle pensioni ordinarie supplementari liquidate anteriormente a tale data, secondo un criterio diretto sia a migliorare la situazione di coloro che trovano nella

pensione l'unica fonte di sostentamento, sia a dare proporzionalmente di più ai titolari di pensioni più basse per meglio realizzare un risultato di natura sociale.

La proposta di legge prevede anche altri importanti provvedimenti: l'abrogazione delle norme sulla non cumulabilità e la riduzione della pensione, ad eccezione di quelle riguardanti le pensioni liquidate con decorrenza dal 1° maggio 1968; la concessione ai titolari di pensioni di vecchiaia liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, che svolgono un lavoro retribuito alle dipendenze di terzi, del diritto di opzione tra il cumulo della pensione con la retribuzione e la riliquidazione della pensione al momento del definitivo ritiro dal lavoro, fatta in base alle norme in vigore dal 1° maggio 1968; il ripristino della pensione di anzianità e infine la conservazione nel tempo del potere di acquisto della pensione, che si dovrebbe ottenere mediante un agganciamento del trattamento pensionistico alle variazioni della scala mobile.

Iniziative legislative dirette ad eliminare gli errori contenuti nella legge del 1968 sono state presentate anche da parlamentari di altri gruppi politici. Queste iniziative, aggiunte alla pressione dell'opinione pubblica ed alle azioni svolte dai maggiori sindacati, per altro corresponsabili degli errori contenuti nella legge del 1968, hanno indotto il Governo Rumor a modificare il proprio programma politico, dando la priorità, tra i vari problemi posti sul tappeto, a quello delle pensioni.

Entrando nel merito del disegno di legge governativo, non si può fare a meno di ammettere che esso ha una portata indubbiamente vasta e che è, sotto vari aspetti, apprezzabile. Ha una portata vasta perché, come si è precisato, non si limita all'aumento delle pensioni e alla modifica del sistema pensionistico vigente, ma detta anche norme in materia di sicurezza sociale e contiene i presupposti per una ristrutturazione dell'INPS. È apprezzabile perché rimuove alcuni errori della legge del 1968. Il giudizio è però soltanto parzialmente positivo perché parziale è purtroppo la correzione di tali errori. In sostanza il disegno di legge in esame, come ha ben sottolineato questa mattina il collega Ferioli, presenta aspetti positivi ed aspetti negativi sui quali è ancora necessario soffermarci con attenzione. Tra gli aspetti positivi del provvedimento è indubbiamente il finanziamento del fondo sociale. L'iniziativa più valida al riguardo ci pare quella dell'impegno assunto dallo Stato di provvedere entro

otto anni al finanziamento integrale del fondo sociale, destinato attualmente all'erogazione dei minimi, fondo che dovrebbe nel futuro provvedere al pagamento delle pensioni base e dell'assegno sociale agli anziani indigenti. L'innovazione opera giustamente una netta distinzione tra assistenza e previdenza, a beneficio dei lavoratori. I loro contributi, aggiunti a quelli dei datori di lavoro, potranno essere infatti utilizzati soltanto per la costituzione dei fondi di pensione. Ne deriverà un migliore rapporto tra pensione e retribuzione.

Altro importante traguardo che si raggiunge con il disegno di legge in esame è quello della pensione sociale: provvedimento doveroso che i liberali videro essenziale anche nell'ottobre del 1964, quando presentarono al Parlamento la proposta di legge n. 892 per la concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni che fossero sprovvisti dei mezzi necessari per vivere. Tra gli aspetti positivi del disegno di legge non può poi essere trascurato l'aumento dei minimi rispetto alla legge del 1968: il provvedimento in esame prevede, per i minimi in favore dei pensionati che non abbiamo raggiunto i 65 anni di età, un aumento di 5 mila lire (da 18 mila a 23 mila lire); e a favore di quanti abbiano compiuto i 65 anni un aumento di 3 mila e 100 lire (da 21.900 a 25 mila), per i pensionati delle categorie autonome, infine, un aumento del minimo di 6.800 lire (da 13.200 a 18 mila lire).

Si tratta di ritocchi che possono essere considerati accettabili, anche se inferiori all'importo dei minimi previsti dalla nostra citata iniziativa legislativa. Per quanto, in particolare, concerne i trattamenti minimi di pensione liquidati a carico delle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e per gli esercenti attività commerciali, il nostro gruppo riterrebbe necessario allinearli, sia pur con la necessaria gradualità, a quelli liquidati a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti. Ciò pure perché i trattamenti minimi di pensione devono essere fissati anche in rapporto al loro aspetto eminentemente sociale. Tale allineamento dovrebbe essere realizzato entro il 1975.

Un beneficio importantissimo che viene assicurato ai pensionati dal disegno di legge in esame è poi quello della scala mobile. L'articolo 11 prevede la perequazione automatica delle pensioni, accettando un princi-

pio fondamentale che lega le pensioni al costo della vita: un principio, questo, che costituiva uno dei temi fondamentali della proposta di legge presentata dal nostro gruppo.

Tra gli altri aspetti positivi del provvedimento sembra opportuno ricordare la fusione della gestione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti con il fondo per l'adeguamento pensioni, che assume il nome di « Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti ». A tale fondo, che sarà costituito dal 1° gennaio 1971, dovranno confluire i contributi base dell'assicurazione generale obbligatoria amministrati da un comitato speciale costituito anche da rappresentanti dei lavoratori.

Si è accennato dianzi al rapporto pensioni-retribuzioni. Il disegno di legge in esame lo eleva dall'attuale 65 per cento al 74 per cento per le pensioni aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1968, e lo porta addirittura all'80 per cento per quelle aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1975. Ai fini della determinazione dell'importo della pensione saranno inoltre valutati i periodi di servizio militare, anche se gli interessati non possano fare valere periodi di iscrizione nella assicurazione obbligatoria anteriormente all'inizio di tali servizi.

Da mettere ancora in risalto ci sembra la estensione dell'assistenza sanitaria INAM per il figlio od equiparati dei pensionati fino al ventunesimo anno di età se frequentano la scuola media o professionale e fino al compimento degli studi superiori o universitari entro la durata del corso legale, ma non oltre il ventiseiesimo anno di età.

Ma il disegno di legge in esame non presenta purtroppo soltanto aspetti positivi. Si deve infatti constatare che esso ribadisce la grave discriminazione operata dalla legge del 1968 concernente il sistema di calcolo delle pensioni tra coloro che hanno ottenuto il trattamento anteriormente al 1° maggio 1968 e quelli che hanno acquisito il diritto ad ottenerla a decorrere dalla medesima data. A questi ultimi, come è noto, è concesso il diritto di opzione per il trattamento più favorevole tra il vecchio sistema della pensione contributiva ed il nuovo sistema della pensione retributiva. I primi invece rimangono definitivamente vincolati al sistema contributivo, anche nel caso in cui continuano a prestare la propria opera alle dipendenze di terzi e quindi a versare i relativi contributi. Questa discriminazione colpisce in modo particolare i pensionati di invalidità. Se ad esempio un lavoratore ha ottenuto tale pen-

sione anteriormente al 1° maggio 1968 in età ancora giovane ed egli continua a lavorare, come accade nella maggior parte dei casi anche in virtù della legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi, al termine della sua attività lavorativa egli avrà l'intera pensione ancorata al sistema contributivo, sistema che sostanzialmente invece si è inteso eliminare.

Un'altra discriminazione davvero grave, che il disegno di legge in esame non elimina, è quella che riguarda le pensioni di anzianità. In base alla legge del 1968 ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica dello stesso anno, i titolari della pensione di anzianità, che anteriormente al 1° maggio 1968 avevano già compiuto i 60 anni di età, sono stati vincolati al sistema contributivo, mentre coloro che hanno ottenuto la pensione di anzianità prima del 1° maggio 1968, ma che dopo tale data hanno compiuto i 60 anni, si sono visti attribuire il diritto ad ottenere la riliquidazione della pensione secondo le nuove norme, nel caso che tra la data di decorrenza della pensione originaria e quella di compimento dell'età pensionabile risultino versati altri contributi assicurativi.

Per eliminare questa discriminazione, contiamo di proporre con un nostro emendamento un articolo aggiuntivo che consenta ai titolari di pensioni di invalidità, vecchiaia ed anzianità, liquidate anteriormente al 1° maggio 1968, ed ai titolari di pensioni di anzianità, liquidate ai sensi dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, di ottenere, a domanda, la riliquidazione delle loro pensioni in base al sistema della pensione retributiva.

A molte critiche il provvedimento si espone anche in materia di cumulo della pensione con la retribuzione. Il disegno di legge, infatti, non modifica nel senso da noi auspicato le incongruenze della legge del 1968. Esso consente il cumulo soltanto dopo il sessantacinquesimo anno di età; prima di tale termine consente invece il cumulo totale solo per i minimi di pensione, mentre lo consente nella misura del 50 per cento per la parte eccedente i minimi, fino a 100.000 lire mensili di pensione.

Nella nostra iniziativa legislativa, invece, si prevede il ripristino totale della cumulabilità in tutti i casi, salvo per le pensioni liquidate dal 1° maggio 1968.

In effetti, come ha fatto rilevare il collega Ferioli, chi ha lavorato per 35-40 anni versando sempre i contributi previdenziali ha diritto al pagamento della pensione che si è

pagata. Privarlo dell'assegno previdenziale, in tutto o in parte, significa violare un suo ben preciso diritto.

Questo principio era stato stabilito anche dalla legge del 1965. Ai sensi di tale provvedimento, la base dei conteggi per le pensioni obbligatorie previdenziali doveva essere quella contributiva, per cui la pensione doveva essere liquidata con riferimento ai contributi versati di pertinenza dei lavoratori.

In conseguenza di questo giusto principio assicurativo, la stessa legge del 1965 stabiliva l'istituzione della pensione di anzianità e la corresponsione dell'intera pensione di vecchiaia al pensionato in continuità di lavoro: ciò in quanto è nel suo diritto di goderne, essendo la pensione maturata di piena ed esclusiva proprietà del lavoratore che abbia raggiunto l'età pensionabile ed abbia versato il numero di contributi necessario per il godimento dell'intera pensione.

A titolo informativo, si può ricordare che per il personale statale, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1268 del 5 dicembre 1964, concernente il conglobamento, è stato adottato il criterio di conservare integra la pensione in godimento a quanti esplicano attività retribuita alle dipendenze dello Stato o di enti pubblici, nel caso in cui l'attività stessa non costituisca derivazione, continuazione o rinnovazione di quella che ha dato diritto alla pensione. Nel caso, invece, che la nuova attività costituisca derivazione, continuazione o rinnovazione della precedente, la pensione è sospesa, e viene riliquidata al termine dell'attività stessa.

Per questi motivi, il gruppo liberale svolgerà una azione affinché l'articolo 12 venga emendato in modo da recepire il principio della totale cumulabilità per le pensioni liquidate dal 1° gennaio 1968.

Già in questa sede proponiamo la concessione ai titolari di pensione di vecchiaia liquidata con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 che svolgono un lavoro retribuito alle dipendenze di terzi, del diritto di opzione tra il cumulo della pensione con la retribuzione e la riliquidazione della loro pensione al momento del definitivo ritiro dal lavoro, fatta in base alle norme vigenti in tale momento.

Non si possono poi tacere i lati negativi del provvedimento per quanto concerne la pensione di anzianità. La soluzione prevista dal disegno di legge in esame che pure ripristina la pensione di anzianità, ma solo come forma di pre-pensionamento a favore di chi non presta attività lavorativa subor-

dinata, è evidentemente una soluzione di compromesso e quindi non può essere considerata soddisfacente. Non si può davvero considerare la pensione di anzianità come una benevola elargizione fatta al lavoratore perché il diritto al trattamento pensionistico nasce dall'anzianità contributiva e va considerata in relazione ai versamenti fatti.

Il gruppo liberale ritiene necessario che con decorrenza dal 1° maggio 1968 la pensione di anzianità sia accordata senza le limitazioni previste dal disegno di legge in esame. A tal fine si ritiene opportuno e sufficiente ripristinare il testo dell'articolo 13 della legge n. 903 del 1965 che è il seguente: « Gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie, di cui al precedente articolo 1, hanno diritto alla pensione a qualunque età purché possano far valere 35 anni di effettiva contribuzione ». In base all'articolo 14 del decreto presidenziale del 27 aprile 1968, n. 488, il titolare di pensione di anzianità liquidata a norma dell'articolo 13 della legge n. 903 del 1965 che compie successivamente al 30 aprile 1968 l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia e faccia valere contribuzioni per periodi compresi tra la data di decorrenza della pensione e quella del compimento della età pensionabile, può ottenere, dopo il compimento dell'età suddetta, la riliquidazione della pensione in base alle disposizioni contenute nello stesso decreto del Presidente della Repubblica. In altri termini, in base al criterio del 65 per cento della retribuzione. Il gruppo liberale vorrebbe inserire nel testo del disegno di legge in esame questa disposizione di cui non può essere contestata l'equità, precisando nel contempo che i titolari di pensione di anzianità che compiranno l'età pensionabile dopo il 31 dicembre 1968, avranno diritto alla riliquidazione della pensione in base alle norme contenute nel disegno di legge stesso. Infine i liberali ritengono che il legislatore debba precisare, in modo da non dare più adito ad interpretazioni di comodo, che la pensione di anzianità diventa pensione di vecchiaia quando il titolare compie l'età stabilita per il pensionamento di vecchiaia. Infatti il disegno di legge in esame non chiarisce in alcun modo la relazione tra pensione di anzianità e pensione di vecchiaia in rapporto all'essenza dell'una e dell'altra nel sistema delle assicurazioni obbligatorie di invalidità e vecchiaia. Tale chiarimento appare necessario perché, in evidente contrasto con detto sistema, l'INPS ritiene che al raggiungimento dell'età pensionabile per vecchiaia da parte dei titolari di

pensione di anzianità, le pensioni stesse non mutano titolo, ma permangono a tutti gli effetti nella categoria attribuita all'atto della liquidazione. Tale orientamento, affermato dall'INPS nella vertenza finale della sua circolare 53348 P.R.S. 162 del 19 settembre del 1968 è da ritenersi privo di fondamento. È infatti evidente che quando il titolare della pensione concessa sulla base dei 35 anni di contribuzione compie l'età prevista per la pensione di vecchiaia, la sua pensione, concettualmente, viene a parificarsi alla pensione di vecchiaia. A questa deve essere dunque parificata, anche in concreto e ad ogni effetto anche per tutti i futuri provvedimenti che potranno essere adottati in futuro per le pensioni di vecchiaia. Del resto non si vede proprio quale potrebbe essere la *ratio*, anche dal punto di vista dell'equità e della giustizia distributiva, di una diversità di trattamento tra pensioni di vecchiaia e pensioni di anzianità, una volta che i titolari di queste ultime compiano l'età prevista per il pensionamento di vecchiaia. In ogni caso, per evitare aberranti interpretazioni come quella dell'INPS sopra ricordata, intendiamo proporre un emendamento che esprima in modo chiaro ed inequivocabile il dettato legislativo.

Per quanto riguarda la pensione sociale concessa ai cittadini che abbiano superato i 65 anni di età, c'è da osservare che il disegno di legge in esame ne prevede l'erogazione soltanto a favore di coloro che non siano titolari di reddito risultante dall'iscrizione nei ruoli di ricchezza mobile dell'imposta, e che non appartengano a nuclei familiari iscritti nei ruoli dell'imposta complementare sui redditi. Con la seconda condizione si rischia di escludere dal beneficio numerosi cittadini privi di qualsiasi reddito ed in condizioni disagiate; è normale, infatti, che gli anziani risultino a carico di figli, o di altri parenti, in condizione attiva. È sufficiente che il reddito del capo-famiglia superi le 80 mila lire mensili perché sussista l'obbligo della denuncia ai fini dell'imposta complementare. È necessario, dunque, eliminare la condizione in questione, posta all'articolo 14, oppure stabilire che l'esclusione dal beneficio della pensione sociale operi soltanto quando i nuclei familiari, cui gli anziani appartengono, siano iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito annuo imponibile superiore ai 2 milioni e mezzo. Il nostro gruppo ritiene più opportuna quest'ultima soluzione.

A questo punto non si può fare a meno di sottolineare che in base alla legge in vigore — che il disegno di legge non sembra modifi-

care — avviene che proprio i titolari delle pensioni più modeste, i quali hanno familiari a carico, percepiscono, contro ogni logica, per ognuno di essi, quote di famiglia di importo inferiore agli assegni familiari spettanti ai lavoratori e subordinati. Ciò perché ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 903 del 1965, per i familiari a carico le pensioni sono aumentate di 2.500 lire al mese se la pensione è di importo inferiore alle 25.000 lire mensili, di un decimo del loro ammontare se la pensione è di importo pari o superiore alle 25.000 lire mensili, ovvero qualunque ne sia l'importo se si tratta di pensioni supplementari.

In sostanza, quando si tratta di pensioni in media superiori alla media o elevate, i titolari delle pensioni stesse con familiari a carico vengono a beneficiare di una maggiorazione della pensione proporzionata all'ammontare della medesima; quando invece le pensioni sono basse o modeste, le maggiorazioni sono anch'esse modeste come si è messo in evidenza. Di conseguenza il nostro gruppo ritiene che senza pregiudicare la situazione dei pensionati che possono godere di un trattamento più favorevole, è necessario stabilire con apposite norme che le quote di famiglia assegnate ai pensionati per i familiari a carico non possono, in ogni caso, essere di importo inferiore a quello degli assegni familiari spettanti ai lavoratori della industria, ciò proprio in considerazione del carattere sociale che gli assegni e le quote hanno nel nostro paese.

Desidero ora soffermarmi brevemente sul previsto aumento indiscriminato del 10 per cento sull'importo delle pensioni in atto anteriormente al 1° gennaio 1969 e l'esclusione da tale aumento disposta a danno delle pensioni supplementari. Quanto si desume dal disegno di legge in esame non può ritenersi soddisfacente. Esso infatti è destinato ad approfondire la frattura e il distacco creati dalla legge del 1968 tra pensionati *ante* 1° maggio 1968 e pensionati dal 1° maggio al 31 dicembre 1968; cioè fra titolari di pensioni contributive da una parte e retributive, calcolate ai sensi della legge del 1968, dall'altra.

Per attenuare almeno tale distacco il nostro gruppo vedrebbe l'opportunità di lasciare invariato nella misura del 10 per cento l'aumento delle pensioni retributive liquidate anteriormente al 1° gennaio 1969 e di portare invece dal 10 al 15 per cento l'aumento delle vecchie pensioni liquidate secondo il sistema in vigore anteriormente al 1° maggio 1968. Inoltre i liberali ritengono necessario un aumento del 10 per cento anche delle pensioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

supplementari erogate a favore di coloro che beneficiano di altro trattamento pensionistico non rientrante nella gestione dell'INPS.

Ciò perché la pensione supplementare viene corrisposta dall'INPS in base ai contributi versati dagli interessati, contributi che non sono stati sufficienti a far maturare il diritto ad una pensione autonoma, per cui, contrariamente a quanto si afferma nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame, non ha alcuna importanza il fatto che essa sia complementare di altro trattamento pensionistico.

Infine, il nostro gruppo intende proporre la fissazione di un tetto all'applicazione dell'aumento in questione per le pensioni di importo annuo superiore ai 4 milioni e mezzo di lire. Non si può dubitare che tali pensioni siano idonee a soddisfare largamente le esigenze della vita, per cui risulterebbe antisociale aumentarle ulteriormente e in misura proporzionalmente maggiore rispetto alle pensioni più modeste, tenendo anche presente lo sforzo finanziario che sia lo Stato e sia varie categorie di cittadini sono chiamati a sostenere per far fronte all'onere derivante dal provvedimento in esame.

A tal punto e per concludere, mentre riserviamo ulteriori osservazioni allo svolgimento dei nostri emendamenti, si vuole anticipare, per il giudizio finale, che il disegno di legge in discussione, pur dando luogo in alcune disposizioni a perplessità e critiche, è largamente apprezzabile nel suo complesso. Ciò anche per lo spirito umanitario che lo permea e che sembra farne premessa alla realizzazione dell'aspirazione liberale, tendente alla istituzione nel nostro paese di un moderno sistema di sicurezza sociale. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pavone. Ne ha facoltà.

PAVONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, vi prego di scusarmi se, a questo punto del dibattito, desidero commettere un peccato di presunzione esprimendo un giudizio sull'andamento del dibattito stesso. A me sembra di dover soprattutto cogliere, in questo dibattito, due fatti, due argomentazioni che sono comuni alla minoranza di estrema sinistra e alla minoranza di destra. Queste due argomentazioni sono le seguenti: in primo luogo, un po' tutti si sono richiamati alla legge sulle pensioni che la Camera ha approvato lo scorso anno nel mese di marzo a conclusione della quarta legislatura. Quella legge è stata defi-

nita nociva per gli interessi dei lavoratori e contraria alle vere esigenze delle masse, e tutti guardano ad essa con l'occhio del giudice, cercando i responsabili di tale legge ed additando come tali la maggioranza ed il Governo che allora la proposero e la portarono avanti.

La seconda argomentazione comune è, viceversa, un'altra: essa si riferisce a questo disegno di legge che stiamo discutendo. E un po' tutti i settori politici che si sono espressi in questo dibattito hanno detto che tale disegno di legge, considerato sia globalmente, sia analiticamente, è indubbiamente positivo, anche se contiene una parte che è negativa.

Però, mentre lo scorso anno tutti furono d'accordo nel ritenere responsabili della legge sulle pensioni che allora venne varata la maggioranza e il Governo del tempo, così oggi, nella discussione di questo disegno di legge, le opposizioni si sono trovate d'accordo nell'affermare che se questo disegno di legge è positivo, se esso ha dato ad alcuni problemi una soluzione concreta ciò non si deve al Governo o alla maggioranza di centro-sinistra, ma si deve unicamente ed esclusivamente alla lotta condotta nelle piazze dalle masse lavoratrici ed all'azione svolta dalle minoranze qui alla Camera.

Mi sia permesso ora di esprimere brevemente il mio giudizio su queste argomentazioni. È vero che lo scorso anno il Parlamento approvò una legge che nel suo complesso non rispondeva alle esigenze della base e che soprattutto era frutto di un mancato approfondimento dei problemi e di una certa premura (mi riferisco alla premura con la quale il disegno di legge venne approvato). Però non va dimenticato che a quel disegno di legge anche la CGIL (un sindacato politicamente impegnato) aveva dato prima il suo appoggio, per ritirarlo poi in un secondo momento; né va dimenticato che il relatore si dimise durante la discussione di quel disegno di legge.

Diciamo che si trattò di un disegno di legge nato in un certo modo. Tuttavia non dobbiamo guardare al passato con l'occhio del giudice, cari colleghi della minoranza, ma con l'occhio del legislatore, dello studioso, di colui che si rivolge al passato non per vedere quel che di cattivo c'è in esso, ma per derivarne una esperienza, comune a tutti, per migliorare le nostre leggi e per poterle rendere più vicine alle esigenze della nostra base. Se si guardasse al passato con l'occhio del giudice forse tutti i banchi di questa Ca-

mera non sarebbero sufficienti a far posto a coloro che dovrebbero sedervi come imputati.

Per quanto riguarda la seconda argomentazione, che tende a dimostrare che il provvedimento in esame non è nato dalla volontà politica della maggioranza e del Governo, noi diciamo ai nostri cari colleghi dell'opposizione che vero è che vi è stata una vibrante lotta di base, ma che è anche vero che lo sciopero per noi rappresenta un fatto normale, che si inserisce nella nostra vita democratica; il Governo e la maggioranza hanno il dovere di ascoltare la voce che promana dalla base.

La nostra Costituzione, del resto, riconosce il diritto di sciopero proprio per consentire ai lavoratori, attraverso quest'arma, di far conoscere al Governo e alla maggioranza, che interpreta la volontà del paese, quelle che sono le esigenze della base. Il Governo e la maggioranza hanno inoltre il dovere di prestare orecchio anche alle argomentazioni delle minoranze — e ciò hanno fatto — perché nel nostro sistema democratico le minoranze assumono un profondo significato o per lo meno tale significato assumono per la nostra maggioranza e per il nostro Governo. Il Parlamento infatti è formato dalla maggioranza e dalla minoranza. Non vi è dubbio quindi che, riconosciuta l'esistenza di queste due componenti, non è possibile affermare — perché saremmo per lo meno poco generosi — che questo disegno di legge sia il frutto solo di una volontà esterna o di una volontà della minoranza. Esso, invece, è soprattutto la espressione della volontà politica del Governo, che non per nulla ha considerato la soluzione del problema delle pensioni come qualificante della sua politica e della maggioranza di centro-sinistra.

È questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio che ho avuto la presunzione di esprimere all'inizio del mio intervento. Quindi, collaboriamo tutti assieme, perché tutti assieme possiamo veramente produrre un valido atto legislativo per il nostro paese!

Subito dopo la legge del marzo 1968, la classe politica avvertì il disagio che si era creato nelle masse popolari. D'altra parte, uno dei temi fondamentali della campagna elettorale del maggio scorso fu incentrato proprio sul problema delle pensioni e sulla legge del marzo 1968. La Camera, all'inizio della presente legislatura, ha avuto subito modo di interessarsi di questo problema, tenendo il più possibile in evidenza le esigenze della massa dei lavoratori pensionati e di tutti i lavoratori in attività, dato che si doveva creare uno strumento legislativo che non solo

si proponesse di elevare i minimi delle pensioni, ma che riformasse tutta la complicata struttura pensionistica italiana e creasse un nuovo organismo che, riformando le vecchie strutture responsabilizzasse maggiormente i lavoratori stessi, inserendoli di diritto negli organi decisionali a tutti i livelli e quindi nelle gestioni delle loro casse di previdenza. Tutto ciò, per evitare di incorrere negli errori del passato, esige (per questo noi siamo stati accusati di aver ritardato nel portare all'attenzione del Parlamento questo disegno di legge: riteniamo che bisognasse farlo e si comprende il motivo) un approfondimento dell'intera materia, uno studio attento di tutta la realtà del settore, un'attenta valutazione delle esigenze di base.

La maggioranza, sin dall'inizio si è dedicata a questo problema. Già con il Governo Leone abbiamo iniziato ad impostare tale problema ed il Governo Rumor con la maggioranza organica di centro-sinistra si è impegnato con la ferma volontà politica di portare avanti con speditezza lo studio da cui non poteva prescindere in sede di elaborazione del progetto. Pertanto, anche questa accusa è ingiusta: al nostro desiderio di approfondimento, di ricerca e di diagnosi si è voluto attribuire l'intento di insabbiare o rinviare *sine die* l'esame del progetto di legge di riforma pensionistica. Ma è un'accusa questa che, cari amici, non trova fondamento, né giustificazione.

La maggioranza di centro-sinistra, forte delle esperienze del passato, responsabilmente sapeva che non era possibile né ammissibile che una classe politica attenta affrontasse il problema della riforma pensionistica in modo diletteantistico e superficiale.

La realtà della nostra società non esige una legge qualsiasi, magari vistosa sotto un certo profilo, e quindi solo demagogica sotto gli altri punti di vista, ma esige « la legge », un provvedimento, cioè, che riformi tutta la struttura pensionistica vigente, che scaturisca dalla realtà della base e non solo da un ripensamento del vertice, e che quindi sia una risonanza, un'eco delle esigenze delle masse dei lavoratori. Non « una » legge, ma « la » legge, che trasformasse i lavoratori da elementi passivi di fronte alle varie gestioni in elementi attivi, inseriti nel piano amministrativo. Non una legge che, come si sperava, accettasse ancora il caos ed il malcontento, ma la legge che, essendo espressione di tutti i settori interessati, portasse tranquillità e soddisfazione nella nostra società in attesa. Non una legge, ma la legge, che servisse

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

anche a tonificare l'economia nazionale attraverso il sostegno della domanda interna. Ecco perché ai facili improvvisatori si impose un maggiore studio dei vari problemi ed anche di quelli connessi alla riforma pensionistica.

TEDESCHI. Quali improvvisatori? Quelli del marzo 1968? Ma eravate voi!

PAVONE. Non si trattava di rinviare la soluzione *sine die* di un problema così sentito e così scottante. Non senza motivo il centro-sinistra, come dicevo, ha scelto questo provvedimento come qualificante: qualificante non tanto nella forma, quanto soprattutto nell'azione che da esso doveva scaturire, non solo su un piano contingente, ma anzitutto come azione che dovrà inserirsi nel futuro del nostro mondo pensionistico.

Di qui la necessità di non improvvisare, per evitare di deludere tante attese, tante speranze, tante aspettative; di qui la necessità di approfondire i problemi di ogni natura legati comunque al provvedimento legislativo: problemi economici, giuridici, di ristrutturazione, di riordinamento, di trasformazione di vecchi organismi non più aderenti alla realtà della moderna società; di qui, le indagini conoscitive molto opportunamente condotte in Commissione (debbo rivolgere un grazie al nostro presidente, onorevole Biaggi, che accogliendo una comune proposta invitò tutte le categorie interessate), il reperimento dei fondi, l'esame dei problemi legati al passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Tutto ciò evidentemente non poteva piacere né piace agli oppositori del centro-sinistra, perché questa attività preparatoria aveva e ha come scopo quello di offrire al paese uno strumento legislativo nuovo, dinamico, rispondente il più possibile alle esigenze della nostra società.

E quindi oggi, dopo un approfondito ed estenuante lavoro in Commissione — e qui un ringraziamento va anche al relatore, all'amico Fortunato Bianchi, per lo sforzo, per l'appassionata azione da lui svolta — la Camera è impegnata in un dibattito anch'esso appassionante, sentito, per trasformare in legge il disegno di legge approvato dal Governo ed approvato dalla Commissione lavoro.

Sarebbe da presuntuosi affermare che il disegno di legge sulla riforma pensionistica che oggi discutiamo risponda esattamente e completamente a tutte le esigenze e a tutte le aspettative; sarebbe da presuntuosi difendere il disegno di legge definendolo uno strumento perfetto, completissimo: come ogni attività umana esso è però perfezionabile, e noi

siamo qui riuniti a discutere per renderlo il più perfetto possibile. Diamo anche atto al Governo presieduto dall'onorevole Rumor di aver presentato alla nostra attenzione uno strumento validissimo che risponde al presente e soprattutto si proietta nel futuro di un settore così delicato, specie se, in una valutazione globale delle attuali disponibilità finanziarie, il Governo accetterà alcune modificazioni che noi nel corso di questo dibattito proporremo, perché il provvedimento sia uno strumento ancor più efficace di giustizia sociale e distributiva ed abbia ad assicurare una eguale condizione a tutti i lavoratori, così come vuole la Costituzione italiana.

E veniamo ad un giudizio globale su questo provvedimento di legge. Io non ritengo che si possa dare un giudizio positivo dal punto di vista analitico. Indubbiamente tante cose positive vi sono in questo disegno di legge: il ripristino della pensione di anzianità, la pensione sociale, l'aumento dei minimi, l'introduzione della scala mobile, l'agganciamento delle pensioni al 74 per cento e all'80 per cento della retribuzione, eccetera. Ci sono dunque tanti motivi per giudicare favorevolmente questo provvedimento, ma io credo che ve ne sia uno veramente fondamentale, per il quale, sul piano globale, si può dare un giudizio altamente positivo nel suo complesso a tutto il disegno di legge.

Noi tutti, da tanto tempo, riteniamo che la meta da raggiungere, in questo settore, sia un compiuto sistema di sicurezza sociale. Ebbene, io ritengo cari amici e caro relatore, che il disegno di legge in esame sia positivo soprattutto perché segna una tappa fondamentale in avanti verso la conquista di questa grande meta, di una forma di vera giustizia sociale. Io penso, signor ministro, che forse in questa legislatura spesso la Camera sarà chiamata a discutere altri provvedimenti di legge di carattere assistenziale, ma penso anche che questi provvedimenti li dovremo recepire solo in quanto rappresentino un passo avanti verso questa meta, così importante, così fondamentale, verso la giustizia sociale. Sotto questo profilo io dico oggi, amici del Governo, amici del Parlamento, che il mio giudizio è positivo sul piano globale perché questa legge consacra una nuova conquista verso tale ultima meta.

Ma vi è un fatto nuovo che bisogna sottolineare: mi riferisco all'azione che ha preceduto la formulazione di questa legge, all'incontro del Governo con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti. Fatto nuovo almeno nel modo con

cui questa volta è stato condotto e soprattutto fatto interessante e altamente positivo per la stessa formulazione e per la stessa qualificazione della legge. Finalmente, possiamo dirlo, si predispone un disegno di legge che non è espressione di vertice, della burocrazia statale, ma che è viva espressione anche della base.

Finalmente il vertice si cala nella realtà della base per coglierne direttamente le esigenze e tradurle in interventi legislativi atti a soddisfare, se non certamente e completamente, almeno in gran parte, le diverse istanze. Un fatto nuovo, concreto, positivo e anche qualificante dell'azione politica di questo centro-sinistra: lo è e lo resterà nella misura in cui questa innovazione non costituirà un fatto isolato, ma diventerà una prassi di collaborazione continua tra il Governo, il Parlamento e il popolo.

Bisogna però — e questa mia perplessità la espongo soprattutto a lei, signor Presidente — evitare facili deviazioni ed errori di impostazione; bisogna cioè che, come ogni forza positiva che si muova nella nostra società, anche questa interessante innovazione eserciti i suoi benefici e la sua azione entro i naturali limiti di una consultazione conoscitiva delle esigenze della base, dei cui risultati il Governo prima e il Parlamento poi devono tenere altamente conto, per basare su di essi la loro azione. Bisogna per altro evitare che si producano trasferimenti e invasioni di competenze, che sono sempre gravi, ma che in questo caso diventerebbero gravissimi, perché limitativi del potere e delle prerogative del Parlamento, che è e rimane la sola e assoluta espressione della volontà di tutti gli italiani.

Questa mia preoccupazione, signor Presidente, forse non ha motivo di essere, perché trova il suo fondamento in qualche espressione che abbiamo colto in questi giorni nei corridoi (non certo da fonte responsabile), secondo cui, essendo il disegno di legge concordato tra Governo e sindacati, nulla potrebbe essere emendato, nemmeno in sede di dibattito parlamentare. Affermazione gravissima, perché tenderebbe a svilire e svuotare il Parlamento, rendendolo un organo avente soltanto il compito di ratificare. Ecco perché ho voluto sottolineare questo pericolo, anche se sono certo che esso non viene né verrà dalla volontà del Governo; anzi, il Governo ha dimostrato il contrario nel dibattito in Commissione, anche se le attuali disponibilità finanziarie sono limitate.

Sono sicuro che il Governo smentirà queste voci tendenziose durante il dibattito in

aula, e non solamente con affermazioni retoriche e di principio, che tuttavia hanno sempre un certo valore, ma anche accettando eventuali modifiche al disegno di legge che non comportino un aggravio di spesa, o comportino maggiori oneri in misura sopportabile. Noi chiediamo questo non soltanto per rendere più giusto il provvedimento, ma anche per tranquillizzare le nostre coscienze di assertori convinti della libertà e delle prerogative conferite dalla Costituzione al Parlamento e che, sono certo, tutti noi siamo pronti a difendere.

Altamente positiva quindi rimane la consultazione delle categorie interessate. Essa segna una conquista, una nuova procedura cui si deve fare sempre più largo ricorso, beninteso in forma di collaborazione e non in forma sostitutiva, estendendo la consultazione ai rappresentanti di tutti i settori della società che lavorano e che producono beni e servizi.

Infatti, onorevole ministro, la consultazione è stata monca in quanto ad essa non sono stati invitati a partecipare i rappresentanti del lavoro autonomo. Esclusione volontaria o solito errore protocollare? Io ritengo che di deliberata esclusione non si debba parlare, ma di involontaria dimenticanza. Mi sembra però che questa esclusione, anche se involontaria, abbia prodotto due ripercussioni fortemente negative, una nell'opinione dei nostri lavoratori e l'altra nella stessa formulazione del disegno di legge. Bisogna dunque sottolineare in questo dibattito, per evitare che per il futuro il Governo abbia nuovamente ad incorrere in questo errore, la necessità di consultare tutti i rappresentanti del mondo del lavoro, sia di quello dipendente, sia di quello autonomo.

BRODOLINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La prossima volta li inviteremo tutti a piazza Colonna. Lì c'è posto per tutti!

PAVONE. Non a piazza Colonna, onorevole ministro. Noi parliamo di rappresentanti. Così come vi hanno diritto i lavoratori dipendenti — e noi riconosciamo loro questo diritto — anche i lavoratori autonomi hanno il diritto di esprimersi attraverso i loro rappresentanti. Invece di otto persone, se ne dovranno consultare dodici. Non ci vorrà per dodici persone piazza Colonna, onorevole ministro!

Infatti la reazione del mondo del lavoro autonomo è stata sensibile ed oggi ancora non si è del tutto spenta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PAVONE. Vorrei sommessamente aggiungere che tale reazione è stata legittima, perché l'esclusione del mondo del lavoro autonomo ha accentuato un certo orientamento discriminante tra lavoro autonomo e lavoro dipendente, due forze insostituibili nel nostro sistema economico.

Noi siamo certi che una azione discriminante non è e non era nella volontà del nostro Governo, il quale ha avuto modo, in varie occasioni, di confermare la validità della forza economica rappresentata dal mondo del lavoro autonomo e la necessità di tonificare questo settore con interventi adeguati.

Ecco perché siamo convinti che il Governo eliminerà nel futuro, questa apparente discriminazione consultandosi — tutte le volte che se ne avvertirà la necessità — sia con i rappresentanti dei lavoratori dipendenti sia con quelli dei lavoratori autonomi, nella consapevolezza che nessuna discriminazione ha motivo di essere tra lavoratori che di fronte alla Costituzione hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri.

E quindi noi ci permetteremo di presentare a questo riguardo un ordine del giorno che siamo certi verrà accettato dal Governo, perché per il futuro il Governo stesso si impegni ad estendere queste consultazioni anche ai rappresentanti del lavoro autonomo.

Questa esclusione, però, non solo ha approfondito il solco esistente tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, ma ha anche causato alcune deficienze che abbiamo riscontrato nel disegno di legge. Sono certo che se alle consultazioni fossero stati presenti i rappresentanti delle categorie autonome — coltivatori diretti, artigiani, commercianti — oggi la legge sarebbe stata più completa e più consapevole delle esigenze di tutta la base, e non di una parte di essa.

E vediamo un poco in che cosa il disegno di legge non rispecchia le esigenze più elementari e ineliminabili del mondo del lavoro autonomo.

Innanzitutto, non posso non ringraziare il Governo prima, e la Commissione dopo, per lo sforzo compiuto per inserire nel provvedimento almeno in parte le esigenze del mondo del lavoro autonomo. Nel dire che alcune di queste sono state disattese, non posso non riconoscere che tutte le altre sono state tenute nel giusto conto. Se oggi noi insistiamo perché alcuni punti vengano rivisti nel corso di questo dibattito, non lo facciamo con spirito corporativistico.

Indubbiamente difendiamo i diritti delle nostre categorie, della nostra categoria, che ha tanto dato alla società. Basta ricordare il periodo della congiuntura per vedere che cosa ha rappresentato per la nostra economia ammalata il lavoro artigianale in particolare e delle altre categorie in genere. Però siamo convinti di farlo soprattutto perché desideriamo che questa legge di trasformazione strutturale sia il più possibile completa e soprattutto satura di giustizia sociale e distributiva.

Certi interventi legislativi, in certi periodi del dopoguerra, rivolti solo a certi settori, potevano essere non condivisi, ma giustificati per la necessità di interventi sul piano « contingente », per saldare determinate situazioni, per cercare di frenare alcuni settori economici della nostra società. Oggi parliamo di programmazione, siamo in piena programmazione. Gli interventi quindi che non fossero ispirati, anche solo sul piano della relatività, alla visione dei problemi di tutti i settori produttivi della nostra società, non solo non sarebbero giustificati, ma dimostrerebbero di essere incomprensibili ed errati. Noi crediamo ad una società che avanza, non possiamo non incentivare il progresso in tutti i settori, nessuno escluso. La società deve progredire in tutti i suoi settori in forma organica ed armonica, se non vogliamo creare possibili fenomeni di elefantiasi di settore che sarebbero comunque non fattori fisiologici, ma patologici della nostra società economica.

Cosa chiediamo per le categorie autonome in genere e per gli artigiani in particolare? Innanzi tutto la parità dei minimi di pensione: noi ringraziamo il Governo per lo sforzo economico fatto nell'aumentare i minimi di pensione; e lo ringraziamo anche perché, in percentuale, la fascia di aumento dei minimi dei lavoratori autonomi è, direi, certamente più elevata di tutte le altre percentuali. Noi però non crediamo nella pianificazione né nel livellamento. Crediamo viceversa, parlando di minimi di pensione comuni per tutti, ad un minimo che possa rispondere alle più elementari esigenze di vita; non abbiamo avanzato richieste strane, non abbiamo indicato cifre. Volevamo solo che venisse cancellata una discriminazione, concernente il livello minimo e non gli altri valori ottenuti attraverso la normale contribuzione. Noi, quindi, vorremmo ancora insistere, onorevole ministro, onorevole relatore, anche se non attraverso un emendamento, attraverso un ordine del giorno, che venga votato da questa Assemblea, e che possa indi-

care la soluzione di questo problema anche nel tempo.

Noi siamo convinti e coscienti di non potere chiedere oggi al Governo un ulteriore aggravio di spesa che la nostra economia, oggi, non potrebbe sopportare; chiediamo però che venga espresso da parte del Governo, e da parte di questo Parlamento, un segno di buona volontà, di volontà, cioè, che in un futuro non molto lontano tutti i minimi di pensione possano essere portati su uno stesso piano. E questo per rispondere anche a quel principio di giustizia sociale e redistributiva al quale, poco fa, ho accennato.

Cosa potremmo dire per l'età pensionabile? Ancora una differenziazione è stata consacrata nella legge tra il mondo del lavoro autonomo ed il mondo dei lavoratori dipendenti; potrei ripetere le stesse argomentazioni ora svolte a proposito dei minimi, ma mi limito ad una sola osservazione: in quanti settori i lavoratori autonomi non esplicano un lavoro molto più pesante di quello che in altri settori è effettuato dai lavoratori dipendenti; e viceversa? E allora, perché questa discriminazione? Anche per questo problema noi chiederemo una soluzione, non immediata, perché sappiamo che oggi è impossibile chiedere un abbattimento di cinque anni; vorremmo tuttavia che venisse assunto da parte del Governo un impegno positivo (ed anche da parte di tutta l'Assemblea, non solo da parte della maggioranza, ma, ripeto, da parte di tutti) affinché questo problema nel futuro possa essere risolto, e possa essere effettuata l'equiparazione dei limiti di età pensionabile per tutti i lavoratori.

Mi permetto di fare un cenno all'assistenza di malattia per i pensionati e i loro familiari, dato che se ne parla negli articoli 22 e 23 del disegno di legge. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su quanto succede oggi a questo proposito nei settori degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei commercianti.

Lo Stato interviene per l'assistenza malattia agli artigiani pensionati con una spesa di 80 milioni l'anno divisibili per circa 115 mila pensionati, il che significa che le casse mutue devono erogare ai pensionati artigiani e ai loro familiari questo tipo di assistenza con un intervento dello Stato di circa 700 lire l'anno *pro capite*. È da tener presente che questa somma col passare degli anni continuerà a diminuire perché la prevista somma disponibile di 80 milioni rimane inalterata, mentre anno per anno aumenteranno i pensionati dell'artigianato. Su chi grava il peso di questa

assistenza che è resa — e giustamente — obbligatoria dalla legge? Sugli artigiani che lavorano e che devono integrare, fino a circa 15 mila lire *pro capite*, quanto viene corrisposto per l'assistenza agli artigiani pensionati.

Con l'onorevole Lobianco ed altri in Commissione abbiamo proposto un emendamento all'articolo 23 — che è stato approvato — secondo cui l'onere derivante dalla erogazione dell'assistenza sanitaria prevista dal detto articolo è rimborsato annualmente alle gestioni ed enti mutualistici che erogano l'assistenza anzidetta da parte delle gestioni pensionistiche interessate. Non sono certo — e desidererei che il Governo e il relatore chiarissero questo punto — che tale norma possa essere applicata anche a favore delle casse mutue dei coltivatori diretti, dei commercianti e degli artigiani. Non so se gli altri presentatori dell'emendamento hanno attentamente vagliato la questione. Ecco perché chiedo al Governo che nella sua risposta dia assicurazione che l'emendamento viene inteso nel senso che le gestioni pensionistiche, anche quelle speciali, debbono rimborsare alle casse mutue l'onere dell'assistenza che queste erogano per legge ai pensionati.

E veniamo quindi ad un problema già trattato specificamente da altri colleghi, quello della pensione di reversibilità ai coltivatori diretti. Signor ministro, ieri sera, in Commissione, nello studiare gli emendamenti, abbiamo cercato di valutare la spesa che la reversibilità comporta. Innanzitutto, diciamo che, secondo noi, è necessario, è giusto ed è qualificante intervenire e concedere la pensione di reversibilità ai coltivatori diretti. Secondo alcuni conteggi che ci sono stati forniti da parte del Ministero del lavoro, la somma occorrente in questi anni si aggirerebbe intorno ai 315-316 miliardi.

Signor ministro, anche se non abbiamo la possibilità di sostenere questa nostra tesi in senso assoluto, riteniamo che forse, nel fare i conteggi, si sia incorso in involontari errori e che perciò si debba nuovamente procedere ad un accertamento, tenendo conto anche dell'esperienza fatta in questi anni, per quanto riguarda il problema della reversibilità, dalla gestione pensionistica degli artigiani e dei commercianti. Riteniamo anche, però, che l'entità della somma non debba essere ostativa in questo caso; riteniamo, — e siamo certi che il Governo condivide questa nostra opinione — che il disegno di legge debba essere varato con l'inserimento del beneficio della reversibilità delle pensioni a favore dei col-

tivatori diretti, beneficio già ottenuto dagli artigiani, dai commercianti e da altre categorie.

Per il mondo del lavoratore autonomo, onorevole relatore ed onorevole ministro, noi dobbiamo proporre ancora un altro problema alla vostra attenzione. Lo abbiamo fatto in Commissione, lo faremo adesso in sede di discussione generale e lo faremo ancora nel corso del dibattito sugli emendamenti.

Un artigiano che va in pensione dopo quaranta anni di lavoro si vede liquidare, in base alle tabelle odierne, solo 35.238 lire mensili, perché la sua contribuzione, per legge, è legata alla terza classe. Che cosa chiediamo noi? Chiediamo che gli artigiani ed i lavoratori autonomi possano di loro volontà scegliere una classe di contribuzione superiore a quella prevista dall'attuale metodo pensionistico e cioè possano scegliere anche la quarta, la quinta o la sesta classe, pagando naturalmente il maggior importo che la classe prescelta richiede.

A me pare che questa sia una cosa importantissima. Innanzi tutto, riteniamo che questo sistema non comporterebbe un aggravio maggiore di spesa — e questo è già un fatto positivo — ed inoltre darà ai lavoratori la possibilità di ricostituirsi una migliore pensione. Avrà inoltre un valore educativo, perché spingerà l'artigiano ad una forma di risparmio onde ricostituire, come ho detto, la sua pensione. L'adozione di questa nostra proposta sarebbe quindi anche un atto qualificante della personalità del lavoratore stesso.

Quindi, noi chiediamo con forza che sia consentito agli artigiani ed ai lavoratori autonomi di scegliere volontariamente una classe contributiva superiore a quella prevista dalla legislazione odierna. Riteniamo che il Governo debba accettare questa richiesta. Così come abbiamo detto di essere convinti dell'impossibilità di insistere per una soluzione immediata del problema dei minimi di pensione, del problema dell'età pensionabile, diciamo però che è necessario raggiungere l'accordo per introdurre nel presente provvedimento un articolo che preveda per i coltivatori diretti la pensione di reversibilità e per gli artigiani e gli altri lavoratori autonomi la possibilità di scegliere una classe superiore di contribuzione, in modo da ricostituire in forma migliore la loro pensione.

Prima di concludere il mio intervento, signor Presidente, non posso non aggiungere la mia voce alla voce generale levatasi in quest'Assemblea contro l'articolo che prevede

l'aumento del 10 per cento di tutte le pensioni. Coloro — certo non sono molti — che sono oggi titolari di una pensione di ben 250 mila lire (in ordine alla quale non abbiamo nulla da obiettare, essendo stata costituita dai versamenti di coloro stessi che la percepiscono), con l'aumento del 10 per cento verrebbero ad ottenere 25 mila lire in più, cioè una somma uguale all'intera pensione minima dei lavoratori dipendenti. Mi pare che questo metodo non sia assolutamente concepibile. Il Parlamento deve pertanto rivedere questa norma e trasformarla in modo da renderla più giusta ed equilibrata. Condivido altresì la tesi di quei colleghi che sostengono l'opportunità di non ridurre la misura del 10 per cento già prevista nel disegno di legge, ma di aumentarla a mano a mano che dal massimo delle pensioni gradatamente ci si avvicina al minimo, per arrivare ad aumenti della pensione tra il 15 e il 20 per cento circa.

Comunque, a prescindere da questo suggerimento (che potrà anche essere errato), noi riteniamo che tutti insieme, e il Governo per primo, si debba studiare la possibilità di non varare questa legge senza aver modificato il punto relativo all'aumento del 10 per cento a tutti i pensionati, che, ripeto, sul testo al nostro esame prevede che coloro i quali riscuotono 25 mila lire di pensione al mese ricevano un aumento di 2.500 lire, e che altri, avendo una pensione di 250 mila lire, si vedano concedere un aumento di 25 mila lire, cioè per un importo pari alla pensione della stragrande maggioranza dei pensionati italiani.

Vi sono altri problemi di natura tecnica, già affrontati in Commissione o rinviati in aula, che noi riprenderemo nel corso del dibattito, così come sosterremo quanto abbiamo esposto in questo intervento con ordini del giorno ed emendamenti, in modo da rendere ancora più aderente alle aspettative del paese la riforma pensionistica.

Concludendo il mio intervento, non posso non confermare il mio parere positivo sul disegno di legge che andremo ad approvare, speriamo nel più breve tempo possibile. Nel confermare però il mio parere positivo, ribadisco le mie riserve sul piano analitico, sui problemi cioè da me esposti. Esprimo la certezza che queste mie riserve potranno, nell'interesse di tutti i lavoratori, essere superate nel corso del dibattito; anzi, conoscendo la sensibilità del Governo verso i problemi di tutto il mondo del lavoro, e quindi anche del lavoro autonomo, sono certo che il Governo stesso nel corso di questo dibattito non man-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

cherà di rispondere responsabilmente ai *desiderata* non solo dei lavoratori dipendenti, ma anche degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori diretti, cioè di tutto il mondo del lavoro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che stiamo oggi dibattendo è, prima che un problema tecnico, un problema politico, di politica economica, cioè di scelta politica e di scelta economica. La scelta politica è confermata dal fatto che uno dei punti fondamentali che la maggioranza e il Governo avevano a suo tempo indicato come prioritari nell'azione e nell'iniziativa legislativa e governativa, viene oggi ad attuarsi in un disegno di legge completo, organico; indubbiamente l'Assemblea emenderà questo disegno di legge relativamente ad alcune parti a ragione ritenute insufficienti, ma esso rappresenta già un notevole salto di qualità rispetto alle precedenti leggi approvate dalle Camere o emanate dal Governo su delega del Parlamento. E questo salto di qualità è dovuto non soltanto al fatto che si vengono a creare nuove agevolazioni e si aumentano determinati minimi ai pensionati, ma anche e soprattutto al fatto che si prepara il passaggio, nell'ordinamento pensionistico del nostro paese, dal sistema contributivo a quello retributivo, totalmente diverso nella forma e nella sostanza.

Dal punto di vista politico generale, dopo le pressioni che sono state esercitate e l'incredulità che si era diffusa nell'opinione pubblica, e soprattutto nell'opposizione, circa la capacità del centro-sinistra di esprimere una legge di vasto respiro, profondamente innovatrice, dobbiamo riconoscere che il disegno di legge è profondamente innovatore rispetto al passato e pone le premesse per un sistema di sicurezza sociale più completo e razionale.

Sul piano economico-finanziario vi è molto da dire, perché indubbiamente l'onere che lo Stato assume dal 1969 al 1975 è notevole non soltanto in cifra assoluta, ma anche in relazione al bilancio stesso dello Stato ed allo sviluppo del reddito nazionale. E noi dobbiamo tener presenti questi aspetti se vogliamo apprezzare nel suo giusto valore il disegno di legge del Governo e le prospettive nuove che esso apre non soltanto per i pensionati, ma per tutto il mondo del lavoro.

Il dibattito svoltosi in Commissione e gli accenni che si sono fatti in aula hanno sollevato delicati problemi di ordine costituzionale in merito ai rapporti tra sindacati, Governo e Parlamento. Riteniamo che essi siano stati affrontati con sufficiente chiarezza e autonomia da parte degli organi chiamati a questo difficile dibattito. Noi abbiamo visto la Commissione lavoro, su proposta del partito repubblicano, incontrarsi con tutti i sindacati, con le confederazioni dei lavoratori dipendenti, dei produttori, dei lavoratori autonomi. Debbo dire però che la mia soddisfazione per queste consultazioni è stata attenuata dalle notevoli riserve con cui le grandi confederazioni hanno manifestato i propri orientamenti in materia. Si aspettava indubbiamente un interlocutore valido, con alle spalle un'ampia e qualificata maggioranza, quale non poteva certo essere il precedente Governo monocolore e quale invece poteva essere ed è l'attuale Governo di centro-sinistra.

Ed il Governo di centro-sinistra ha operato una scelta ed una iniziativa lodevole, e dobbiamo dire a coloro i quali premevano perché fossero portati subito all'esame dell'aula tutti i progetti di legge che erano stati presentati fin dall'inizio della legislatura che avevamo ragione noi quando sostenevamo la necessità di attendere il pensiero del Governo in una materia così delicata: un pensiero autonomo e originale, anche se opportunamente maturato dopo ampie consultazioni e trattative con i sindacati, quali espressioni immediate del mondo del lavoro e cioè degli interessi su cui il provvedimento veniva ad incidere.

È chiaro però che l'*iter* seguito propone problemi di correttezza costituzionale. Noi respingiamo fermamente sia la tesi secondo cui il Parlamento finirebbe per recepire passivamente il contenuto del disegno di legge, sia l'altra — sostenuta dal gruppo del PSIUP — secondo cui non si dovrebbe tener conto degli accordi intercorsi fra sindacati e Governo. Noi dobbiamo tener conto, perché siamo un elemento di sintesi in quanto classe politica, delle proposte avanzate dai sindacati al Governo e delle conclusioni che sono state acquisite nel disegno di legge. L'insofferenza manifestata da alcuni settori della sinistra per questa trattativa della maggioranza con i sindacati, a livello parlamentare e governativo, non è accettabile, a meno che non si nasconda dietro di essa una grave riserva mentale, quella cioè di ritenere che il Parlamento fosse in grado di risolvere un

problema così vasto, che incide profondamente sulla struttura istituzionale ed economica del paese, prescindendo dal responsabile contributo di approfondimento e di conoscenza tecnica che le grandi organizzazioni dei lavoratori hanno invece mostrato di saper fornire. Ma questa tesi non può essere condivisa da gruppi politici responsabili, aperti a tutte le esperienze e a tutti i contributi: e dobbiamo dire che noi in Commissione abbiamo tenuto conto di questi suggerimenti e di questi contributi in forma valida e costruttiva.

La scelta politica economica del Governo era difficile, trattandosi di un problema di distribuzione equilibrata delle risorse nazionali, di un problema anche di equilibrio monetario, di un problema, infine, di rapporti tra investimenti, consumi e risparmio e nello stesso tempo tra consumi individuali e consumi collettivi. La scelta del Governo conduce infatti ad una accelerazione di alcuni consumi individuali e forse sacrificherà la domanda di alcuni consumi collettivi, per i quali vi è una richiesta parimenti urgente da parte del paese, che dovrà essere da noi adeguatamente valutata nel momento in cui giungeranno al nostro esame le varie iniziative attualmente al vaglio delle Commissioni referenti.

La scelta era delicata perché i consumi collettivi, a volte, non sono immediatamente percepibili dalla popolazione; e l'impulso dato dal Governo ai consumi individuali attraverso l'aumento delle pensioni, e quindi del potere di acquisto attuale e futuro dei lavoratori, costituisce una scelta meditata in relazione alle possibilità attuali del sistema economico nazionale.

Noi possiamo dire che si poteva fare di più; ma se teniamo presenti tutte le componenti che determinano lo sviluppo del nostro sistema economico, dobbiamo riconoscere che sono stati quasi raggiunti i limiti di sopportabilità, anche se ulteriori miglioramenti — e a questo mirano alcuni emendamenti della maggioranza — sono certo possibili, ma solo attraverso una razionalizzazione del sistema e non introducendo nuovi aggravii di spesa che avrebbero il solo effetto di riproporre il problema a breve scadenza e in misura ancor più esasperata.

Debbo contestare in forma netta e recisa le affermazioni che sono state fatte dai giornali, e riprese in quest'aula da un oratore del partito socialista di unità proletaria, circa pretese ipoteche gravanti sull'equilibrio monetario e della bilancia dei pagamenti del

nostro paese in seguito all'incontro dei governatori delle banche centrali tenuto a Bonn.

Dobbiamo respingere queste insinuazioni poiché, se esse fossero fondate, noi dovremmo sostenere una tesi diversa da quella secondo cui si impone la necessità di incrementare la domanda interna. Infatti quando noi sollecitiamo la domanda interna, che si dirige in particolare ai beni di consumo e specialmente ai prodotti alimentari, noi mettiamo in moto un meccanismo che attualmente tenderebbe a peggiorare la nostra bilancia commerciale, non potendo certamente trovare un contrappeso nelle possibilità di investimento che si offrono nel settore agricolo. Non vi è stata pertanto nessuna pressione di ordine internazionale, ma una libera scelta di cui noi, che abbiamo in Commissione dibattuto questo problema e ne abbiamo portato avanti la soluzione attraverso opportuni emendamenti, rivendichiamo intera la paternità.

Possiamo osservare che sono mutate le situazioni politiche e le situazioni economiche e che vi è ora una maggiore consapevolezza di quella che ho chiamato la « leggerezza della 238 » nella passata legislatura, delle lacune di un provvedimento emanato sotto la pressione assillante di una opinione pubblica che forse non aveva ancora maturato nei giusti termini quelli che erano i temi effettivi che il problema andava ponendo. E noi oggi dobbiamo porre questo rimedio, nel momento in cui possiamo valutare con fiducia le prospettive di espansione dell'economia nazionale, ma non dobbiamo dimenticare ciò che è successo in Francia in conseguenza degli indiscriminati aumenti che furono concessi sotto la pressione di movimenti anarchici nei confronti del regime gollista nei quali i sindacati si limitarono a inserirsi passivamente: prima l'inflazione, poi il rapidissimo decurtamento delle riserve auree di quel paese e infine la pratica svalutazione del franco con tutte le restrizioni di ordine valutario di cui i lavoratori francesi oggi sono le vittime.

Noi non vogliamo che in Italia si verifichi un fenomeno analogo e dobbiamo porre perciò la massima attenzione a tutti i problemi della propensione al consumo delle grandi masse, che sono problemi che possono compromettere l'espansione generale del sistema su cui noi ci fondiamo e legittimamente ci dobbiamo fondare, per l'avvenire di tutti i lavoratori.

Il provvedimento è di portata vastissima perché pone a carico del bilancio dello Stato, in forma diretta o indiretta (parte della cate-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

goria è infatti assicurata attraverso il ricorso al mercato finanziario) ben 4.800 miliardi che, aggiunti agli altri 4 mila miliardi, formano una massa di manovra di 8 mila miliardi, tale indubbiamente da poter incidere profondamente sulla domanda globale e da poter determinare distorsioni nel processo degli investimenti. È chiaro, infatti, che se la domanda si indirizzerà verso certi settori non di base, si potranno avere scompensi notevoli in futuro. Pertanto, in sede di programmazione economica si dovrà riflettere sulle conseguenze di questo tipo di impegno finanziario e di quell'altro impegno che lo Stato assumerà con la riforma universitaria.

Il nostro gruppo intende proporre emendamenti al disegno di legge governativo, perché ritiene di dover imprimere ad esso una maggiore organicità e razionalità e di dovere colmare alcune lacune, al fine di far sì che esso possa far fronte, se non dal punto di vista finanziario almeno da quello delle affermazioni di principio, a tutto l'arco delle diverse esigenze che potranno essere realizzate in futuro.

Gli oratori della sinistra in modo particolare hanno affrontato il problema molto importante della gestione dell'INPS, della struttura del suo consiglio di amministrazione (articolo 15 del disegno di legge) e del comitato di amministrazione del fondo pensioni (articolo 16). Sebbene il relatore e il Governo avessero espresso parere contrario, la maggioranza ha votato, in Commissione, a favore dell'eliminazione dal consiglio di amministrazione dell'INPS dei funzionari dello Stato. Sul piano razionale, è corretto che siano i lavoratori ad amministrare in massima parte, con il controllo dello Stato, i salari differiti dei lavoratori. Ma vogliamo far rilevare che l'INPS amministra anche altri fondi, come ad esempio il fondo sociale, che è diretta espressione del contribuente, e quindi della presenza dello Stato. Ora, la presenza dei funzionari nel consiglio di amministrazione dell'INPS poteva avere il senso di determinare una diversa impostazione dei rapporti tra consiglio di amministrazione e Governo. Noi avevamo presentato, insieme con i colleghi Polotti e Mancini, un emendamento tendente a dare all'INPS una maggiore autonomia, per sottrarlo alle pesanti ipoteche dell'organo burocratico che spesso intralciava l'iniziativa dell'istituto stesso. Pertanto ritenevamo che fosse possibile contemperare l'uno e l'altro sistema, perché non volevamo che, ad un certo punto, non essendo ancora risolto il problema dell'articolo 39 della

Costituzione, potesse trasformarsi in senso sostanzialmente privatistico l'amministrazione di alcune migliaia di miliardi dei lavoratori italiani, anche se espressa nella maggioranza in sindacati organizzati a vastissima base popolare.

Non vogliamo riprendere nei termini assoluti il problema. Diciamo soltanto che vogliamo rivalutarlo con la stessa maggioranza che ha votato quell'articolo, per vedere in che modo e in che maniera si possa trovare un sistema tale da contemperare l'esigenza di una presenza pubblica con un sistema di controllo atto a consentire maggiore elasticità nelle determinazioni.

Capisco bene che forse, per quanto riguarda l'articolo 16, il comitato può essere formato senza la presenza di funzionari dell'amministrazione per quanto concerne il fondo delle pensioni sociali. Comunque noi ci siamo rimessi all'Assemblea e siamo aperti alle soluzioni che meglio possono contemperare le une e le altre esigenze, quelle cioè della rappresentanza dei lavoratori, da un lato, e della rappresentanza ministeriale dall'altro, le esigenze dei controlli e le esigenze dell'autonomia che l'INPS deve poter avere. Secondo il sistema da noi proposto, l'INPS riusciva ad avere nel merito una completa autonomia, pur sottostando, sotto il profilo della legittimità degli atti, al controllo ministeriale, e fermi restando i poteri propri del collegio sindacale, secondo le norme del codice civile.

Questo il motivo per cui noi avevamo votato contro l'emendamento che modificava il testo del Governo. Comunque noi dobbiamo qui affermare apertamente, chiaramente e lealmente, che siamo pronti a riesaminare il problema relativo agli articoli 15 e 16 nel loro complesso, con tutto quello che ciò può comportare. Dobbiamo per altro ricordare che siamo stati forse tra i primi, nel quadro generale delle forze politiche, a volere attribuire ai sindacati una funzione politica più completa ed organica, soprattutto per quanto riguarda la programmazione economica.

A questo punto si pone il problema che noi avanziamo formalmente e che spero il relatore onorevole Fortunato Bianchi, che ne è a conoscenza, e la maggioranza valutino in tutta la sua ampiezza ed importanza, al fine di assicurare ad esso una soluzione completa e soddisfacente. Mi riferisco al fatto che le centinaia di miliardi che ogni anno affluiscono nelle casse dell'INPS, sotto forma di contributi, e le cospicue riserve dell'ente stesso debbono essere manovrati secondo indirizzi det-

tati da organismi dello Stato. Infatti, per la loro notevolissima entità, essi possono influire addirittura sull'orientamento generale degli investimenti e non è ammissibile che questo avvenga al di fuori di una prospettiva di programmazione.

Dobbiamo dire che il progetto della maggioranza ha reso un po' difficile il compito dell'opposizione. Abbiamo ascoltato il discorso prudente, tecnico (molto prudente e molto tecnico) dell'onorevole Tognoni, ed anche i giudizi positivi espressi sul disegno di legge di iniziativa governativa, anche se egli rivendicava alle azioni di massa e alle azioni della sinistra il merito della parte migliore e più positiva dei provvedimenti, mentre noi rivendichiamo all'autonoma volontà del centro-sinistra — sentiti i sindacati e tenuto conto delle varie esigenze — la determinazione del relativo disegno di legge.

Si tratta di punti di vista che noi rispettiamo profondamente; ma vogliamo ristabilire la realtà dei fatti, perché l'iniziativa legislativa che oggi esaminiamo ha comportato da parte nostra una profonda meditazione.

Noi, come maggioranza, abbiamo fiducia — e così pure il Governo — nel futuro sviluppo dell'economia nazionale e nel delicato equilibrio che deve stabilirsi tra la spesa pubblica, il reddito nazionale, gli investimenti ed i consumi. L'onorevole Libertini ci ha fatto ieri una piccola lezione, un po' sbagliata, sul problema degli investimenti e dei consumi: il punto non è tanto quello dell'uguaglianza del risparmio e degli investimenti, quanto quello relativo all'indirizzo dei consumi, elemento fondamentale per determinare l'indirizzo degli investimenti, e quindi l'utilizzazione delle stesse disponibilità.

Il Governo ha dovuto fare ricorso a nuove imposte sulla benzina, che erano necessarie per poter sostenere questo sforzo. Non sappiamo se il gettito sarà inferiore o superiore alle esigenze: lo verificheremo in seguito. Ma indubbiamente ciò non porterà — come qui si voleva fare intendere — ad una situazione inflazionistica; altrimenti dovremmo dire che a tensioni inflazionistiche ben più gravi dovrebbe condurre l'immissione sul mercato di quella massa di denaro che noi, con questo provvedimento, mettiamo a disposizione dei pensionati e che presumibilmente si indirizzerà verso i consumi. In realtà, l'aumento di 10 lire al litro della benzina non è un fattore di spinta moltiplicatore degli altri prezzi che oggi hanno una stabilità. E la stabilità dei prezzi è la condizione fondamentale dell'espansione.

A nostro giudizio bisogna tener fermi alcuni principi posti da questo provvedimento, integrandolo in alcuni punti che brevemente illustro. L'onorevole relatore si è tecnicamente diffuso su taluni problemi. Quando esamineremo gli emendamenti, avremo modo di esaminare tali problemi in tutti loro aspetti. È indubbio però che dobbiamo contemperare, nei limiti del possibile, le necessità che scaturiscono dal quadro generale di riforma con le esigenze dei mezzadri e dei braccianti. Dobbiamo inoltre esaminare se è possibile contemperare tutto ciò con una nuova impostazione, rispetto a quella sostenuta dal Governo, a proposito degli assegni familiari. Tra l'altro è necessario anche prevedere il patrocinio gratuito, con determinate cautele, a favore delle cause promosse dai lavoratori contro l'INPS.

È nostro compito anche porre le premesse per la soluzione di alcuni punti fondamentali: ad esempio, la maggioranza, all'articolo 18, aveva proposto in Commissione un emendamento, che l'opposizione non ha voluto adeguatamente valutare, relativo all'ampia delega da concedere al Governo (ampia ma nello stesso tempo dettagliata) in ordine a tutti i problemi dell'invalidità, i quali, per la loro complessità, non possono essere risolti in questa sede. Dobbiamo portare la nostra attenzione anche su altri due punti: il primo punto è quello relativo alla possibilità di determinare, entro un lasso di tempo abbastanza lungo (5, 6 o 7 anni), la concentrazione in pochi organismi, strutturati in base a criteri di razionalità e funzionalità, dei molti enti che oggi operano disordinatamente nel campo della previdenza e dell'assistenza, sovrapponendo spesso competenze ed interventi e creando delle oasi baronali che noi intendiamo spezzare.

Noi pensiamo anche alla possibilità di fare confluire tutti i fondi speciali attualmente esistenti nell'unico fondo pensioni, pur sulla base di un criterio di gradualità e volontarietà (i particolari tecnici possono essere studiati a parte), purché siano evitate disparità che noi non possiamo consentire. Non possiamo cioè consentire che, continui a perpetuarsi il sistema dei fondi separati. Sono, questi, problemi che noi poniamo in termini innovatori.

Quello che il Governo, la maggioranza e il Parlamento nel suo complesso si accingono a compiere, è un grosso atto politico, e richiede pertanto senso di responsabilità e la consapevolezza che non si possono oltrepassare certi limiti. Non è possibile poter disporre, come ha proposto l'opposizione attraverso i

suoi emendamenti, il raddoppio degli oneri che il Governo dovrà affrontare, passando da 4 miliardi 800 milioni a quasi 9 miliardi, perché la soluzione suggerita dall'onorevole Libertini, di un maggiore ricorso al mercato finanziario (egli, tra l'altro, ha confuso il mercato monetario, e in particolare la situazione di liquidità delle banche, con il mercato finanziario, il che è grave, per uno specialista suo pari) comporterebbe l'accantonamento di altri problemi. È necessario tener presenti tutte le altre componenti del quadro politico-sociale del nostro paese oggi: le grandi riforme di struttura, quali possono essere la riforma pensionistica e la riforma delle università, con tutti gli oneri che esse comportano, potrebbero essere fatte — e non vorremmo avvenisse questo — sulle spalle del Mezzogiorno, in modo che il Mezzogiorno stesso divenisse la vittima di tali riforme. L'unica grande riforma di ordine economico che noi intendiamo fare, per un riequilibrio sostanziale della situazione del nostro paese, è quella di portare il Mezzogiorno al livello del resto della nazione nel campo dei redditi, degli investimenti, del vivere civile.

È necessario tener conto di questo problema; altre esigenze, che continuamente vengono poste all'attenzione del paese, magari in base a pressioni di cui, naturalmente, non si può non tenere conto, esigenze che possono essere strumentalizzate da un punto di vista politico, rischiano di porre in secondo piano il problema fondamentale della nazione, che io temo in questa legislatura si voglia quasi mettere da parte. Noi vogliamo, invece, richiamare l'attenzione di tutti sul problema del Mezzogiorno e lo faremo ogniqualvolta si discuterà di riforme di struttura, quali, ad esempio, la riforma delle pensioni o la riforma dell'università, che indubbiamente possono contribuire al risollevarlo delle condizioni del Mezzogiorno, ma che non debbono, però, assorbire tutte le risorse disponibili e privare così lo Stato di ogni possibilità di intervento effettivo nel Mezzogiorno stesso. Noi repubblicani non ci stancheremo mai di prospettare all'attenzione di tutti questo problema, perché riteniamo costituisca uno dei punti nodali su cui si incentra lo sviluppo generale della nostra società.

Sappiamo che questo provvedimento avrà un riflesso anche nel Mezzogiorno, ma sappiamo anche che la maggior parte dei benefici portati dalla riforma pensionistica andranno a favore del nord, per la struttura del settore pensionistico, strettamente collegato, nelle sue dimensioni quantitative, al livello

di sviluppo industriale. Si registrerà, cioè, al nord un aumento della domanda, che avrà come conseguenza un aumento degli investimenti *in loco*; tutto questo non potrà non andare a detrimento del Mezzogiorno.

Sappiamo bene ciò, e affrontiamo il rischio molto coraggiosamente perché abbiamo fiducia che il Governo di centro-sinistra e la sua maggioranza sapranno trovare altre possibilità, nel quadro delle disponibilità nazionali, per poter affrontare, nel più breve tempo possibile, questo problema con nuove leggi e nuovi mezzi. Ne parleremo comunque quando si discuterà del piano quadriennale del Mezzogiorno.

Si è affermato che uno dei problemi fondamentali, nel quadro generale, è la riforma tributaria. Il Governo sta celermente perfezionando gli strumenti legislativi già predisposti dai ministri Preti e Ferrari Aggradi. Noi speriamo che al più presto sia possibile portare in Parlamento tale riforma, la quale potrebbe essere un elemento sperequativo o perequativo, a seconda di come verrà usato, per il Mezzogiorno. Noi vogliamo che la riforma tributaria possa inserirsi come elemento di risollevarlo nel Mezzogiorno con una migliore razionalizzazione del prelievo nelle zone di concentrazione della ricchezza.

Si è accusato il Governo di avere fatto ricorso a prestiti per il finanziamento di una spesa corrente quale è quella delle pensioni. Il Governo ricorre al mercato finanziario per colmare il *deficit* annuale del suo bilancio. Oggi si è fatto ricorso ad esso per il problema specifico delle pensioni. Ciò deve costituire una eccezione; non possiamo istituzionalizzare un sistema del genere poiché, se lo facessimo, a lungo andare si avrebbe una situazione debitoria che, consolidandosi, diventerebbe molto pesante; e non so fino a qual punto il nostro sistema potrebbe sopportarla.

Le sinistre hanno trattato il problema della scala mobile, dell'agganciamento cioè delle pensioni alla dinamica del costo della vita. Bisogna stare attenti, poiché in questo caso non si potrebbe più parlare di salario differito. Inoltre, nel momento in cui si viene a verificare la necessaria lievitazione del salario in relazione all'espansione del sistema economico nazionale (è questa una esigenza di base che noi riconosciamo) è necessario che si registri una contropartita nel campo della produttività; si tenga presente che vi è l'intervento del dipendente attivo nel processo economico, ma ovviamente non del pensionato. A nostro giudizio, se è giusto che sia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

garantito il potere di acquisto della pensione attraverso la scala mobile, così come l'abbiamo congegnata, non è però accettabile un agganciamento continuo alla dinamica delle retribuzioni, poiché in questo modo sostanzialmente si avrebbe un aumento moltiplicativo e molto probabilmente il pensionato riuscirebbe ad avere più di colui che concretamente è inserito invece nel processo produttivo e che pertanto dà un contributo aziendale e sociale notevole.

Noi diciamo che questo disegno di legge, che tende ad un sistema di sicurezza sociale, non è, naturalmente, nel tempo immutabile. Noi tenteremo di fare la miglior legge possibile, ma è chiaro che, se nuove esigenze sorgessero, noi non potremo non esaminarle con la dovuta attenzione, proprio nella prospettiva di giungere ad un sempre più perfezionato sistema di sicurezza sociale. È un problema di sensibilità che la sinistra democratica, della quale fa parte il partito repubblicano, sente oggi e sentirà nel futuro. Noi però possiamo arrivare alla piena sicurezza sociale solo in quanto avremo una espansione economica continua; e sappiamo che, per mantenere un tasso di sviluppo di almeno il 6 per cento in campo nazionale, dovremo destinare più del 20-21 per cento del reddito nazionale ad investimenti. È con senso di responsabilità che sottopongo all'attenzione del Parlamento e del Governo queste considerazioni. Infatti, se non avremo un tasso di investimenti pari ad almeno il 22 per cento del reddito nazionale, non riusciremo né a garantire il tasso di incremento del 6 per cento né, tanto meno, potremo andare verso un sistema di sicurezza sociale, il cui costo è altissimo e che pure rappresenta una meta che uno Stato democratico, che una Repubblica democratica e civile come la Repubblica italiana deve raggiungere.

Per questo il gruppo repubblicano è disponibile. E, nell'esprimere il giudizio positivo sul disegno di legge del Governo, auspica che, insieme con gli altri gruppi della maggioranza, verranno apportati emendamenti migliorativi, perché la nuova disciplina delle pensioni resti uno dei punti fondamentali, uno dei cardini della politica del centro-sinistra. Il gruppo repubblicano ritiene di aver dato ad esso un contributo, forse anche un contributo limitato; ma la maggioranza, attraverso gli interventi di tecnici altamente qualificati, la Commissione per la sua passione ed il relatore non possono che ricevere un riconoscimento per il loro alto senso di responsabilità e di equilibrio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Revelli. Ne ha facoltà.

REVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione del disegno di legge che stiamo esaminando costituisce indubbiamente un momento tra i più importanti nel lavoro della V legislatura. Non soltanto perché esso rappresenta il puntuale adempimento di un impegno politico del Governo; non soltanto perché costituisce una valida risposta della maggioranza ad una delle esigenze espresse con chiarezza dal paese con il voto del 19 maggio, ma anche, e direi soprattutto, perché con questa legge che il Parlamento approverà — mi auguro a grande maggioranza — si riprende il cammino in uno dei settori più delicati e fondamentali della vita del paese: quello della sicurezza sociale.

Un altro rilievo, che potrei definire preliminare all'esame della legge in discussione, emerge dalla considerazione che essa evidenzia chiaramente la caratteristica principale della linea politica della maggioranza parlamentare: un'attenzione sempre maggiore ai temi interessanti il vasto mondo del lavoro, perché scopo precipuo della politica di centro-sinistra, nella sua più valida accezione e nel suo significato più profondo che supera le stesse attuali componenti della maggioranza, nel senso che costituisce un indirizzo anche ideologico permanente di tutte le forze democratiche, e la più vasta apertura verso i problemi del lavoro in un quadro di elevazione civile e, quindi, anche economica con la volontà di eliminare squilibri e sperequazioni che ancora sussistono, assicurando a tutti una base sicura per la propria esistenza.

In questo quadro ritengo sia doverosa una parola di apprezzamento per l'opera del Governo che, in appena tre mesi di attività, ha saputo concretare e portare al nostro esame tre disegni di legge così importanti quali quelli discussi dalla Camera per la scuola (salario universitario e riforma dell'esame di Stato) e per la previdenza sociale, mentre sta completando quello per l'università; una parola di apprezzamento per un ritmo di attività che si basa anche su un lungo lavoro preparatorio ai più diversi livelli svolto nella passata legislatura, ma che comunque ha potuto concretarsi in questo primo periodo di attività governativa per una precisa volontà di agire nella realtà concreta del paese e sulle « cose che contano », il che è stato ed è sinora una delle caratteristiche più positive del Governo presieduto dall'onorevole Rumor.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

A questo proposito, desidero qui ribadire un concetto — già accennato nell'intervento in sede di discussione della fiducia al Governo — che mi pare essenziale. In questo momento delicato della vita nazionale, per l'inquietudine diffusa, a volte giustificata e a volte artificiosamente creata o conseguenza di comportamenti eversivi inammissibili in una democrazia che abbia il diritto di chiamarsi tale, è indispensabile che la maggioranza non si lasci trascinare, come spesso è avvenuto in passato su temi e problemi artificiosamente impostati e avanzati dalle opposizioni, ma rimanga perfettamente aderente alle necessità vere e reali del paese, alle esigenze di vaste categorie di cittadini, concentrando il lavoro di governo e parlamentare sulle « cose che contano ». Troppe volte, onorevoli colleghi, abbiamo dovuto constatare come l'attività parlamentare si sia perduta nell'esame di problemi o artificiosamente montati o non fondamentali per il popolo italiano e lontani dalla sfera dei nostri interessi nazionali.

Nel quadro di queste esigenze e dei quattro settori in cui più si avverte la necessità attuale dell'operare (Stato e sua organizzazione, programmazione economica, scuola e sicurezza sociale) la legge che stiamo discutendo ha dunque un rilievo notevole e per molti aspetti fondamentale. Un nuovo indirizzo (contenuto *in nuce* nella precedente legge votata alla fine della passata legislatura) è confermato ed ampliato, con la correzione di errori allora commessi e con la soddisfacente soluzione di altri problemi allora non risolti.

L'aumento dei minimi di pensione, ad un livello che — se pure insufficiente in senso assoluto — è comunque valido, tenuto conto della situazione precedente e dello stato dell'economia nazionale; l'istituzione della nuova pensione sociale; l'aggancio definitivo delle pensioni all'ultimo periodo di lavoro retribuito ad un livello indubbiamente elevato; il principio della scala mobile; l'eliminazione parziale di quei divieti di cumuli che avevano creato negli aventi diritto tante giustificate proteste, mi paiono gli elementi qualificanti di questa legge, che il popolo italiano ha accolto con un senso intimo di soddisfazione.

Sul piano politico generale non posso non esprimere il rammarico perché a questa legge non si sia giunti con un anno di anticipo. Così non posso trascurare il fatto che non è apparso né positivo né corretto che quando il Governo consultava i sindacati — in un quadro doveroso di consultazione, non di

trattative, che suonerebbe negativamente nei confronti del Parlamento, unico organo costituzionale competente — e chiaramente era stata espressa dal Governo e dalla maggioranza la volontà di risolvere il problema con carattere prioritario, non si sia avuta la sensibilità di sospendere gli scioperi e le agitazioni, obiettivamente inutili e, su un piano di più vasta e generale valutazione della delicata situazione politica del paese in questo momento, dannosi per i sindacati e per i lavoratori.

Nel merito della legge, oltre i punti positivi, alcuni di notevole valore attuale, altri come affermazione di nuovi principi già accennati, mi pare di dover fare alcune osservazioni: 1) è necessario fin d'ora stabilire il principio — sia pure da raggiungersi successivamente — della parità dei minimi tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi; 2) non può essere accettato il principio dell'aumento generale del 10 per cento, con la conseguenza che chi ha già di più, maggiormente beneficia dello sforzo collettivo, il che è ingiusto moralmente, inaccettabile come posizione di principio e contrasta con la tendenza, che ritengo propria della maggioranza, a ridurre e non ad aumentare le sperequazioni: se ostacoli economici impediscono una modifica della percentuale di aumento per le quote minori, è comunque doveroso ridurre ed annullare l'aumento per le pensioni superiori a certi limiti; 3) occorre apportare alcune modifiche in ordine alle disposizioni sulla reversibilità, sia per i coltivatori diretti, sia per i vedovi; 4) occorre dare il più ampio riconoscimento, ai fini pensionistici, al servizio militare in pace e in guerra da chiunque prestato; 5) occorre consentire liquidazioni provvisorie ed immediate per evitare inammissibili ritardi così negativi sul piano della giustizia e della umanità.

Accanto a questi aspetti particolari — che più e meglio risulteranno dall'esame degli emendamenti e per cui mi auguro che il Governo, pur nella difesa doverosa di un equilibrio economico fondamentale, mostri una sensibilità ed una apertura particolari, quali gli aspetti sociali ed umani in questa materia richiedono — mi pare opportuno, in una discussione generale, richiamare l'attenzione di tutti i colleghi su alcuni principi fondamentali, su alcune linee direttrici, che ritengo doveroso ribadire in questo momento. Proprio perché vorrei che questa legge non fosse tanto una di quelle pur importanti votate in questo settore, ma un passo sostan-

ziale in un più lungo cammino, o meglio uno stralcio nella realizzazione di un edificio — quello della sicurezza sociale — che dobbiamo costruire. Vorrei cioè che fosse chiaro a tutti noi come in questa legislatura dobbiamo premere al massimo l'acceleratore, con un indirizzo che renda consapevoli tutti della volontà della maggioranza di avviare gradualmente, ma senza interruzioni di continuità la soluzione del problema. È un campo immenso da arare, che richiede chiarezza di idee, consapevolezza dei traguardi da raggiungere e insieme una visione moderna dei principi ispiratori di una tale politica.

La legge delle pensioni non è che una parte, sia pure importante, di questo sistema. Esso deve tendere a difendere l'uomo — ogni uomo e con precedenza assoluta le vaste masse popolari che non raggiungono un determinato livello di reddito — dai rischi naturali della vecchiaia, dell'invalidità e delle malattie.

Questo è il traguardo da raggiungere; ma ciò presuppone il mutamento sostanziale di mentalità e di indirizzi che collegavano il raggiungimento parziale e settoriale di tale mete attraverso la creazione graduale, obbligatoria e volontaria, di un capitale personale di assicurazione contro tali rischi e con una conseguente tutela commisurata al capitale accumulato. È un concetto, onorevoli colleghi, ormai superato, e che dobbiamo intimamente anche cercare di abbandonare.

La difesa di ogni singolo concittadino da tali rischi è ormai riconosciuta come uno dei compiti della collettività nel nostro secolo: non sulla base solo di un semplice rapporto economico quale è stata nel passato lontano e recente, ma per i motivi sociali ed umani che involge sulla base del concetto che è ormai uno dei compiti fondamentali dello Stato provvedere a tale tutela come dovere corrispondente ad un uguale diritto del cittadino.

Ciò è chiaramente espresso nella Carta costituzionale all'articolo 38; ciò si è venuto lentamente e parzialmente realizzando in questi anni, ma secondo una concezione settoriale e di categoria che, se è valsa ad una graduale estensione del sistema previdenziale, ha creato e crea problemi ed ostacoli ad un organico ed armonico sviluppo del settore.

Si è, cioè, consentita una proliferazione di enti previdenziali (e con tale termine mi riferisco sia a quelli erogatori di pensioni sia alle mutue) raggruppanti categorie diverse, regolate ciascuna da norme particolari, con diverse prestazioni e criteri non omogenei, creandosi così, anche in questo campo, non

solo uno spreco notevole di ricchezza a detrimento delle prestazioni effettive agli assicurati, non soltanto creando burocrazie ed enti che costituiscono di per sé motivo di confusione e di intralcio, che anche in questo delicato settore in cui i motivi umani hanno forse maggiore rilievo, significato ed importanza rispetto alle valutazioni e considerazioni puramente economiche, creano squilibri e difformità di trattamento assurde e moralmente condannabili.

In questi momenti di contestazione in cui uno degli aspetti positivi di tale fenomeno è stato il richiamo ad un senso più alto di moralità e di uguaglianza, mi pare che più forte dovremmo sentire, onorevoli colleghi, la necessità di affermare questi principi in un settore che investe la vita di tutti noi e nei momenti della vita in cui siamo tutti più uguali, non potendosi, di fronte alla vecchiaia, alla invalidità, alla malattia, fare più differenze di intelligenza, di capacità, di attività produttiva, di responsabilità.

Considero veramente un assurdo questo permanere e proliferare di enti diversi e di norme diverse e non conciliabili, con una ingiustificata divisione dei lavoratori in categorie. Ed è in questo campo del riordinamento generale del sistema previdenziale e mutualistico che chiedo al Governo una parola che sia insieme di chiarificazione, di impegno e di speranza.

Se siamo convinti — come io sono convinto — che la sicurezza sociale è un problema fondamentale di ogni Stato moderno e che intenda qualificarsi civile, se comprendiamo che la sua soluzione è una delle richieste più valide e pressanti del popolo italiano, se sentiamo come un dovere morale venire incontro a queste esigenze basilari che rispondono non soltanto ai nostri principi politici ma, per chi crede, anche a principi religiosi e per chi non crede a principi semplicemente umani, dobbiamo impegnarci a fondo in questa opera difficile ma che ha un fascino: il fascino delle cose buone.

Certo quest'opera è imponente: occorre superare ostacoli e difficoltà, di cui le maggiori non sono quelle finanziarie. Vorrei invitare il Governo ed in particolare il ministro del lavoro a porre mano con pazienza e con costanza a questa opera, tendente: 1) ad impedire ogni ulteriore proliferazione di enti previdenziali e mutualistici; 2) ad eliminare gradualmente, nelle singole leggi regolanti le diverse categorie assistite, le norme creanti sperequazioni di trattamento, secondo il principio base della difesa sociale

del cittadino, uguale di fronte ai mali comuni della vecchiaia, della invalidità e della malattia; 3) a unificare — e vi è già una legge, ma parziale, in tal senso — e a semplificare il sistema dei contributi previdenziali, del loro versamento e della loro raccolta, attraverso un unico ente all'uopo convenientemente attrezzato; 4) a semplificare e ad accelerare al massimo, con opportuno decentramento, le procedure di liquidazione delle pensioni, con l'obbligo di liquidazioni parziali immediate qualora non sia possibile una totale sollecita definizione; 5) a promuovere gradualmente l'unificazione di tutti gli enti previdenziali, secondo criteri di semplificazione di struttura, e loro conseguente economicità, con l'obiettivo di assicurare a tutti, indipendentemente dai versamenti contributivi e dalla durata del lavoro, nonché delle categorie di appartenenza, una pensione equa, per garantire ad ogni cittadino la sicurezza contro i mali propri del tempo e del decadimento fisico, salva l'integrazione in rapporto alle diversità di contribuzione.

Certo questi problemi esigono una visione organica, che parta da una diversa concezione della sicurezza sociale, che consideri le spese per questo settore come un obbligo morale e costituzionale prima e un elemento valido di politica economica ai fini di una sollecitazione della domanda interna per i beni essenziali alla vita di ogni uomo, poi; una concezione da cui discende a monte una impostazione di politica finanziaria tale da garantire la destinazione di una congrua e sufficiente parte del nostro reddito a questi fini; nonché una organica suddivisione di compiti tra i Ministeri del lavoro e della sanità e gli enti da questi dipendenti o ad essi collegati, senza i ridicoli e dannosi contrasti che si sono verificati in passato nelle rispettive competenze.

Ritengo di non aver errato se nell'esame della legge ho voluto ricordare a tutti noi alcuni punti fondamentali di un corretto sistema di sicurezza sociale; e di non essere andato al di là del tema all'ordine del giorno se è vero, come è vero, che quello che stiamo esaminando è soltanto la parte di un tutto ben più vasto ed importante.

Guai a noi, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se non ce lo ricordassimo, guai a noi se, superato questo primo importante ostacolo, non fossimo consapevoli che ve ne sono molti altri che dobbiamo superare — di maggiore o minore difficoltà — in questa legislatura; guai a noi se non avessimo tutti, Parlamento e Governo, la ferma volontà po-

litica di proseguire con decisione su questa strada!

Questa è una delle cose che contano; che il popolo italiano, in ogni strato e in ogni settore, desidera più ardentemente; che tocca tutti, gli anziani ed i malati per l'oggi, i giovani ed i validi per il domani.

Nell'attività parlamentare e di Governo si sono commessi, si commettono, si commetteranno errori: è proprio dell'uomo ed è inevitabile. Ma vi sono errori le cui conseguenze sono di scarso rilievo ed altri che incidono pesantemente sul piano politico generale. Sul tema della sicurezza sociale non sono consentiti errori, onorevoli colleghi, né di tempo, né di modo.

Mi auguro che in una corretta e globale visione del problema, il Governo vorrà dire al Parlamento, in questo più vasto quadro, una sua parola di indirizzo e di impegno per il futuro. Ed è in questo spirito e con questa convinzione che il nostro voto di pieno favore al disegno di legge vuole costituire per il Governo un apprezzamento per il lavoro svolto, per tutti noi impegno fermo di proseguire, senza soste inammissibili e colpevoli, alla soluzione del problema della sicurezza sociale. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramigna. Ne ha facoltà.

GRAMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mentre in questa aula si sviluppa il dibattito politico, si intrecciano i discorsi, si valuta il valore e l'importanza di un provvedimento legislativo che si muove lungo la direttrice della riforma del sistema pensionistico italiano, si criticano i punti negativi che vanno modificati, è giusto rilevare che a tanto si giunge, esattamente a distanza di un anno dal frettoloso « pateracchio » voluto dalle forze di centro-sinistra, grazie all'intenso movimento di lotta, all'azione unitaria dei sindacati, alla puntuale e costante iniziativa politica e parlamentare del partito comunista e del partito socialista italiano di unità proletaria.

Di non trascurabile peso politico appare il movimento in atto nel paese, e con particolare rilievo nel Mezzogiorno, da parte dei lavoratori agricoli, dei mezzadri, dei coloni, dei coltivatori diretti, che anche nel passato si sono battuti nell'ambito del fronte unitario nazionale per giungere a questo primo, importante approdo verso un sistema di sicurezza sociale. Queste importanti forze sociali, attraverso i propri sindacati e le proprie or-

ganizzazioni, hanno posto e pongono con forza non solo l'esigenza di una giusta politica distributiva ma anche un grande problema, che è politico e storico al tempo stesso. Il problema politico riguarda principalmente uno dei più grossi nodi della società politica italiana, quello degli squilibri settoriali e territoriali e della concreta volontà di eliminarli.

Il banco di prova, onorevole Gunnella, della volontà politica di superare o mantenere, di esaltare o eliminare gli squilibri, è dato non tanto dai discorsi o dalle politiche settoriali, ma anche e soprattutto dal modo in cui si pone mano a provvedimenti di tanta importanza. Il Mezzogiorno è tornato alla ribalta con prepotenza proprio negli ultimi mesi, quando i lavoratori meridionali hanno giustamente detto « basta alla discriminazione salariale » ed hanno affermato la necessità di far saltare un edificio di ulteriore sfruttamento, costruito in nome degli investimenti da destinare alla politica di sviluppo. Certo, la vittoria contro la prepotenza della Confindustria è un grande fatto che onora la classe operaia italiana, la classe operaia meridionale ed esalta i sindacati, ma al tempo stesso è un indice del fatto che i lavoratori meridionali non sono più disposti a sopportare antiche e nuove ingiustizie, contro le quali si sono mossi e continueranno a muoversi perché l'unità nazionale non sia solo un fatto di lingua e di territori, ma investa veramente tutti i rapporti di natura politica, economica e sociale e, perché no, anche di natura previdenziale.

È fuor di dubbio, onorevoli colleghi, che analizzando il disegno di legge al nostro esame balza in tutta la sua macroscopica evidenza un limite grave, che è limite di natura politica, limite che porta, per la parte di competenza, ad un ulteriore allargamento della forbice nord-sud e ad un aggravarsi dei divari. Il provvedimento, infatti, limita la sua portata escludendo dal campo di applicazione un'area geograficamente, settorialmente e politicamente molto rilevante: esclude, cioè, il Mezzogiorno e presenta limiti quanto mai rimarchevoli in tutto il comparto dell'economia agricola.

L'onorevole Mosca poc'anzi ha ricordato la necessità di condurre un esame dei problemi relativi ai lavoratori nell'agricoltura del Mezzogiorno. L'onorevole Gunnella ha esaminato analoghi problemi. All'onorevole Gunnella vorrei fare osservare che, se vogliamo porre in termini nazionali i problemi del Mezzogiorno, ne abbiamo l'occasione anche in questo dibattito. Partiamo dai pro-

blemi reali; ci sono i problemi dell'aumento dei minimi a 30 mila lire, così come è richiesto dal gruppo comunista; tutte le questioni relative ai braccianti, quelle relative ai contadini coltivatori, quelle dei coloni. Non rinviemo questi problemi ai grandi piani: cominciamo già da questo momento, se vogliamo affrontare il problema meridionale in termini seri.

Sono stati rilevati, nel corso del dibattito, questi elementi. In sede di Commissione lavoro, da più parti, compresi singoli parlamentari della maggioranza, si è fortemente insistito nel rilevare elementi di grave insufficienza del disegno di legge. Però, mentre il relatore, onorevole Fortunato Bianchi, ha dichiarato di non poter dire nulla in risposta a quanti hanno sostenuto le ragioni dei lavoratori agricoli del Mezzogiorno, l'onorevole sottosegretario, mostrando evidenti segni di imbarazzo, ha sostenuto che, pur rendendosi conto della discriminazione, non poteva accogliere alcun emendamento presentato allo scopo di allargare l'area della riforma ai lavoratori dell'agricoltura. La maggioranza di centro-sinistra ha risposto, in quella sede, con un voto negativo, che a mio parere è un voto contro il Mezzogiorno, alle richieste unitarie anche delle organizzazioni di categoria che rappresentano i lavoratori meridionali. Non è cosa di poco conto, onorevoli colleghi, non è un voto che possa passare sotto silenzio. Ci auguriamo che esso non si ripeta in Assemblea.

Proprio mentre discutiamo, in tutta Italia, e particolarmente nel Mezzogiorno, la grande massa dei più umili, dei più diseredati, manifesta contro le esclusioni che si stanno attuando con il disegno di legge in discussione. Non è, questo, un semplice atto di protesta che provenga da categorie non accontentate nelle loro richieste, ma esprime qualcosa di molto più profondo: esprime la coscienza del fatto che, se si avviasse una riforma all'ombra del mantenimento degli squilibri o, peggio ancora, di un loro aggravamento, si costruirebbe un architrave veramente difettoso che, a lungo andare, potrà far sentire in termini negativi il valore della riforma. I nostri emendamenti riflettono appunto l'esigenza di superare gli squilibri ed assicurare ai lavoratori agricoli un giusto trattamento pensionistico.

Occorre pertanto che il disegno di legge sia profondamente modificato da questo punto di vista. Queste modifiche evidentemente devono tener conto della particolare situazione del settore, dei ritardi con i quali la pre-

videnza sociale è stata applicata in agricoltura; della non più indifferibile esigenza di eliminare discriminazioni e disuguaglianze rispetto ai lavoratori di altri settori; del diritto infine dei braccianti agricoli giornalieri e dei salariati fissi a sentire realmente gli effetti della riforma pensionistica.

Gli emendamenti presentati da noi e dal gruppo del PSIUP hanno appunto lo scopo di fare giustizia nel campo delle pensioni, partendo dall'esatta conoscenza della situazione e dalla volontà di proporre i necessari rimedi.

Il disegno di legge non affronta, ma elude il problema della riforma pensionistica per i coltivatori diretti, come per gli autonomi in genere, mantenendo l'attuale sistema che non solo per l'oggi, ma nemmeno per il futuro, è in grado di fondare una pensione che vada oltre il livello del sussidio alimentare. Infatti, così come è costituito il congegno, nemmeno dopo 40 anni di contribuzione il coltivatore potrà acquisire il diritto a più di 20-25 mila lire di pensione, che già oggi è un assegno del tutto insufficiente e che fra venti anni lo sarà ancora di più.

Ma se non si provvede per il futuro, non si provvede nemmeno per l'oggi, in quanto i minimi a 18 mila lire sono insufficienti e ancora gravemente sperequati rispetto al trattamento delle categorie dei lavoratori dipendenti, in una situazione di generale crisi dell'agricoltura che vede il livello del reddito *pro capite* in questo settore inferiore alla metà del reddito degli addetti agli altri settori produttivi.

La sperequazione dell'età pensionabile, la limitazione della reversibilità ed altre lacune non vengono colmate e ciò non può non indignare una massa di tre milioni e mezzo di coltivatori, che già è malcontenta perché tuttora priva dell'assistenza farmaceutica, di adeguati assegni familiari, di un'assistenza sanitaria pari a quella assicurata alle altre categorie.

I mezzadri e i coloni, che hanno già fatto parte del fondo unico contributivo fin dal 1919 e che soltanto le antisociali leggi del passato regime fascista hanno privato di questi diritti, avanzano a loro volta una serie di rivendicazioni. Tenuto conto di tutto questo e del fatto che ci troviamo di fronte ad autentici lavoratori dipendenti, la necessità di un loro reinserimento nel fondo unico contributivo della gestione generale obbligatoria diventa preminente e decisiva proprio al fine del godimento dei benefici derivanti dalla riforma del sistema pensionistico. Su questa

richiesta, unanime è la posizione dei sindacati e dei lavoratori interessati.

Per quanto si riferisce ancora in particolare a tutto il Mezzogiorno e ai braccianti, bisogna rilevare il fatto che la concreta applicazione della previdenza sociale nel settore agricolo ha presentato nel primo ventennio di vita dell'assicurazione per la vecchiaia difficoltà gravissime, sia per la riscossione dei contributi, sia per la individuazione dei lavoratori, a causa della varietà dei rapporti di lavoro e delle caratteristiche delle economie agricole, diverse da regione a regione.

In alcune province si tentò di seguire il sistema normale delle tessere e delle marche, in vigore per i lavoratori degli altri settori; in altre province si sperimentò il sistema degli elenchi periodici nominativi dei lavoratori e delle giornate di lavoro dagli stessi prestate, sulla cui base venivano poi versati i contributi; in altre province ancora fu adottato il sistema della determinazione forfettaria dei contributi sulla base del presuntivo impiego di manodopera in relazione alla superficie del fondo, alla sua cultura, alle forme di conduzione.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale il bilancio si presentò in termini del tutto fallimentari. Le assicurazioni sociali dei lavoratori agricoli erano obbligatorie solamente sulla carta, salvo rare, parziali eccezioni in questa o in quella provincia. Per i mezzadri e i coloni, che pure avevano già fatto parte dal 1919 del fondo unico contributivo, il fascismo decretò la già ricordata esclusione. Solo nel novembre del 1938, alla vigilia della guerra, considerato il bilancio fallimentare e la necessità di strappare un benché minimo appoggio popolare alla sciagurata politica di guerra del fascismo, venne varato il decreto-legge sulla unificazione e semplificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi per la invalidità, la vecchiaia, la turbercolosi, la malattia, la maternità, eccetera.

Occorsero, però, anche allora, due anni per la emanazione delle norme per l'accertamento degli aventi diritto alla iscrizione negli elenchi e per la fissazione dei contributi.

È appena il caso, onorevoli colleghi, di rilevare che con venti anni di ritardo rispetto agli altri lavoratori si ha un vero e proprio inizio della tutela assicurativa dei lavoratori agricoli. È un dato importante, questo, da tener presente. Ma neppure con l'unificazione della riscossione dei contributi, e con il presuntivo accertamento di questi e dei lavoratori, furono risolti i problemi. Per la complessità della materia, per le difficoltà pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

prie del settore agricolo, per l'interpretazione non favorevole delle norme di legge fino al 1952, sono stati molti i lavoratori agricoli — autentici — non iscritti negli elenchi anagrafici, per il mancato funzionamento degli organi responsabili e per l'ostinata resistenza del padronato agrario. E sono stati molti i lavoratori iscritti nell'elenco per un certo numero di giornate che si sono visti accreditare un numero di contributi giornalieri inferiore, perché i datori di lavoro non venivano costretti dagli organismi responsabili a pagare i contributi nella misura dovuta.

La lunga e spesso drammatica lotta dei lavoratori agricoli italiani, insieme con il doloroso tributo, anche di sangue, pagato specialmente dai braccianti meridionali (ultimo in ordine di tempo quello di Avola, che segue Melissa, Montescaglioso, Gravina e Torremaggiore) portò al riconoscimento del diritto all'indennità di disoccupazione, alla obbligatoria corrispondenza tra il numero dei contributi giornalieri accreditati per la pensione e il numero delle giornate attribuite negli elenchi anagrafici. Ma ancora una volta, subdolamente, il diritto all'indennità di disoccupazione fu subordinato all'emanazione di un apposito regolamento, avvenuta soltanto il 24 ottobre 1955, dopo circa sei anni, con numerose restrizioni rispetto alla legge e a prezzo di durissime lotte. E da rilevare per altro che nell'assicurazione per la pensione dei lavoratori agricoli netta rimase l'impronta della discriminazione peggiore, in quanto il contributo base giornaliero utile a pensione venne stabilito al minimo, in misura uguale per tutti, senza nessun reale rapporto con il salario percepito. In queste condizioni, la pensione non superava mai l'importo dei trattamenti minimi allorquando, contro le persistenti, gravissime difficoltà, il lavoratore agricolo riusciva a maturare i requisiti assicurativi e i contributi richiesti. Per i lavoratori dei settori non agricoli, i periodi scoperti di contribuzione a causa di malattia, infortunio, servizio militare, disoccupazione, eccetera, sia pure con limitazioni e condizionamenti spesso gravi, sono da tempo considerati utili ai fini del diritto alla pensione. Per i lavoratori agricoli invece l'estensione dei medesimi diritti è avvenuta con ritardo, ed è in genere concretamente impedita, essendo il loro riconoscimento subordinato a requisiti impossibili. Frattanto da parte del padronato è stata portata avanti la più decisa azione contro il sistema di accertamento presuntivo della manodopera e della retribuzione, nonostante il conseguimento di ripetute esenzioni

e riduzioni degli oneri contributivi a spese della collettività nazionale.

Dopo aver provocato la dichiarazione di illegittimità del sistema di accertamento e reso apparente e precario il blocco degli elenchi anagrafici (fino al 31 dicembre 1969), nel Mezzogiorno e nelle isole, il padronato agrario, non facendo funzionare il collocamento, praticamente si sottrae del tutto al pagamento dei contributi ed è anche in grado di determinare arbitrarie cancellazioni ed ingiustificati declassamenti di qualifica.

Da quanto sin qui detto nella necessaria, rapida sintesi, si avverte che ancora oggi, per i lavoratori agricoli, il problema più grave è senza dubbio quello del raggiungimento del diritto alla pensione. Per mezzo milione di braccianti qualificati come eccezionali (le raccoglitrice di olive dell'Italia meridionale, i sottoccupati del Mezzogiorno, e non solo del Mezzogiorno), il quindicennio di contribuzione, che è il requisito minimo per il diritto alla pensione di vecchiaia, si trasforma nella realtà in 30 anni per gli uomini e in oltre 20 per le donne, quando addirittura gli anni non diventano di più, per il semplice fatto che il lavoratore non è stato continuamente iscritto negli ultimi elenchi dell'ultimo decennio precedente il pensionamento, o, nello stesso periodo, è stato iscritto per un solo anno con qualifica diversa, superiore, o negli elenchi speciali. In questi casi, infatti, il numero degli anni occorrenti per maturare il diritto alla pensione sale ad oltre 40 anni per gli uomini e ad oltre 30 per le donne. Vorrei citare un'esemplificazione indicativa: un lavoratore che abbia avuto un'occupazione media di 100 giornate annue, ed abbia iniziato a lavorare nel 1930, avrà per i primi 22 anni di lavoro, e cioè fino al 1952, un conteggio pari a sette anni di anzianità pensionabile.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. E perché?

GRAMEGNA. Adesso lo dimostrerò facendo il calcolo dei contributi. Quel lavoratore andrà perciò in pensione con 25 anni di anzianità, che gli daranno diritto ad una commisurazione della pensione pari al 46,25 per cento del salario annuo. Onorevole relatore, di questo problema mi sono già occupato in Commissione. Essendo oggi quel salario compresi i periodi figurativi, di 587 mila e 400 lire, l'importo annuo della pensione sarà pari a 271.672, e quello mensile a 20.897 lire. Quel lavoratore, cioè, avrà i minimi di pensione.

Occorre perciò che ai fini del calcolo dell'anzianità assicurativa dei lavoratori agricoli dipendenti venga presa a base la data del primo periodo di contribuzione effettiva, indipendentemente dall'entità e dal numero dei contributi versati. Per i braccianti occasionali si presenta lo stesso problema; infatti ad essi vengono attribuiti, e qui siamo all'esame dei casi, non più di 101 giornate negli elenchi anagrafici per ogni anno, e viene accreditato presso l'INPS un uguale numero di contributi giornalieri, con la conseguenza che i 15 anni di contribuzione, ognuno dei quali è formato da 156 contributi giornalieri per gli uomini, possono diventare 22-23 anni, senza che ciò comporti un aumento del trattamento di pensione. L'onorevole relatore potrà pure contestare questi dati. (*Interruzione del Relatore Bianchi Fortunato*). Onorevoli colleghi, dagli elementi sin qui portati appare chiara la ragione per la quale i lavoratori agricoli sono costretti a difendere con forza il loro diritto all'iscrizione negli elenchi anagrafici con la giusta qualifica. Per rendere effettiva questa lotta, l'intreccio con l'azione a fondo contro il mercato di piazza della manodopera agricola e contro il caporalato, per una nuova disciplina del collocamento, appare in ogni sua evidenza.

Ma evidentemente tutto ciò non è ancora sufficiente, se non si impone agli agrari il pagamento delle stesse aliquote contributive degli altri settori e se non si dà una sterzata a fondo per colpire tutte le evasioni, per democratizzare il servizio centrale e periferico dei contributi unificati in agricoltura.

Il disegno di legge al nostro esame, ed altre misure che debbono essere prese con urgenza, ci offrono l'occasione per affrontare in termini adeguati l'intera complessa materia. Intanto è necessario affermare il diritto, nei fatti e non soltanto a parole, al trattamento massimo pensionabile dopo 40 anni di lavoro. Per rendere effettivo questo diritto e perché di fronte alla legge i cittadini italiani siano veramente uguali, è necessario considerare equivalente ad un anno di contribuzione, cioè a un quarantesimo dell'anzianità contributiva massima, l'iscrizione negli elenchi anagrafici per tutto l'anno con qualsiasi qualifica. Questo vuol dire che al lavoratore iscritto con la qualifica di bracciante eccezionale per tutto un anno della sua vita lavorativa — cui però si attribuiscono, onorevole relatore, soltanto 51 giornate di lavoro — non si può non riconoscere che questo suo anno di vita lavorativa, stentato e neppure protetto

contro la disoccupazione, debba valere a tutti gli effetti come un anno di contribuzione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Si fa una integrazione.

GRAMEGNA. Allo stesso modo, a chi è stato iscritto negli elenchi speciali per un numero di giornate lavorative inferiore a 51 e non faccia valere altra contribuzione per diverso rapporto di lavoro nello stesso anno, deve essere consentito di integrare la sua contribuzione volontariamente sino a raggiungere il minimo di 51 contributi fatto pari ad un anno di contribuzione.

BIANCHI FORTUNATO, *Relatore*. Esatto.

GRAMEGNA. A questo risultato di giustizia si può giungere attraverso altra via, riconoscendo cioè anche ai lavoratori agricoli, come a quelli degli altri settori, tutta la contribuzione figurativa, senza discriminazioni inammissibili e senza limitazioni ingiustificabili, sia ai fini della misura della pensione diretta e di reversibilità, sia ai fini del diritto alla pensione.

I contributi figurativi per malattia ed infortunio devono essere considerati utili anche quando superano l'attuale minimo di un anno ed anche se per gli stessi periodi i lavoratori agricoli non hanno diversamente raggiunto il numero massimo complessivo delle 312 giornate lavorative che formano un anno.

Non si può sbarrare il riconoscimento ai limiti attuali di 156 giornate per gli uomini e 104 per le donne ed i ragazzi nelle province in cui vige l'accertamento effettivo della manodopera e dei contributi e addirittura a 51 giornate nelle province in cui è in atto il blocco degli elenchi anagrafici, ossia nel Mezzogiorno e nelle isole.

I periodi di gravidanza e puerperio devono essere accreditati alle lavoratrici agricole subordinate sia se risultino iscritte sia se non risultino iscritte negli elenchi anagrafici in tali circostanze. Qui si verifica un caso strano: siano iscritte o meno, nei riguardi di certe categorie di lavoratrici questi diritti non vengono tenuti presenti.

Ora è evidente che non può continuare a negarsi questo diritto alla generalità delle lavoratrici agricole; nel primo caso, perché sarebbero assicurate per lo stesso periodo, anche se con 51 giornate per tutto l'anno; e, nel secondo caso, perché, essendo già disoccupate, ossia non iscritte negli elenchi, non avreb-

bero interrotto il rapporto di lavoro per effetto dello stato di gravidanza.

Allo stesso modo occorre superare tutti gli altri limiti e tutti gli altri condizionamenti ora tesi ad impedire concretamente che i lavoratori agricoli si possano avvalere, alla stregua degli altri lavoratori, della copertura assicurativa di periodi non lavorati senza colpa del lavoratore e per motivi di forza maggiore. Al riguardo, anzi, si pone con forza l'esigenza di riconoscere il diritto all'indennità di disoccupazione ordinaria, oppure al sussidio straordinario di disoccupazione, ai lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici con la qualifica di eccezionale. Con questa assurda esclusione, prima si nega un aiuto ai più bisognosi durante il loro stato di disoccupazione involontaria, poi si condannano gli stessi lavoratori a conseguire la pensione molto più tardi e in misura troppo ridotta.

Queste misure e i rimedi da noi proposti, con gli emendamenti presentati in Commissione e che ripresenteremo in aula, consentono di far realizzare ai lavoratori agricoli un'anzianità di contribuzione più corrispondente all'effettiva anzianità di lavoro e potranno permettere il conseguimento di un più adeguato trattamento di pensione.

A questo scopo è importante risolvere in modo giusto il problema della determinazione della retribuzione media annua pensionabile per i lavoratori agricoli. Essa deve essere formata computando tutti i compensi e le retribuzioni relative alle migliori 156 settimane comprese nel quinquennio immediatamente precedente la decorrenza della pensione, coperte da contribuzioni effettive in costanza di lavoro e figurativa, e dividendo per tre la somma che ne risulta. Le retribuzioni relative alle giornate di contribuzione figurativa devono essere di importo uguale a quelle relative alle giornate di contribuzione effettiva. Devono essere computate anche le retribuzioni relative a giornate lavorative prestate in settori non agricoli durante il medesimo periodo di tempo, nonché quelle relative a giornate coperte da contribuzione integrativa volontaria. È evidente che, anche per queste giornate, la retribuzione da attribuire è quella delle giornate coperte da contribuzione effettiva.

Si pone infine il problema di sostituire l'attuale retribuzione media nazionale, pari a lire 2.370 giornaliera per i salariati fissi e a contratto annuo e a lire 2.670 per i giornalieri di campagna e assimilati, con le retribuzioni medie provinciali, da stabilire con decreto ministeriale sulla base delle retribuizio-

ni risultanti dai contratti collettivi di lavoro stipulati per le stesse categorie di lavoratori dalle rispettive organizzazioni sindacali in relazione alla diversa qualifica e specializzazione dei lavoratori.

Queste nostre richieste, onorevoli colleghi, nelle linee generali vennero ritenute giuste dalla Commissione lavoro della Camera che, all'unanimità, approvò un ordine del giorno con cui si impegnava il Governo « ad elaborare nel più breve tempo possibile, e comunque non oltre l'annata agraria 1965-66, le proposte legislative intese a regolamentare l'avviamento al lavoro della manodopera in agricoltura; a stabilire le modalità per l'accertamento ai fini della posizione assicurativa e previdenziale dei braccianti agricoli, dei salariati, dei compartecipanti, dei coloni e mezzadri impropri, comunque denominati; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori; a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo ».

Oltre all'ordine del giorno della Commissione lavoro, la stessa commissione consultiva per il riordinamento delle norme sull'avviamento al lavoro in agricoltura e sulla previdenza e assistenza sociale dei lavoratori agricoli, costituita ai sensi del decreto ministeriale 26 aprile 1966, perveniva ad alcuni risultati che richiedevano una revisione di tutta la materia.

La legge del marzo 1968 riconfermò la condanna ai minimi per i braccianti agricoli italiani; riconfermò la condanna ai minimi per il mezzogiorno d'Italia. Il disegno di legge attuale, purtroppo, non elimina queste ingiustizie.

Da anni formalmente si riconosce la nuova condizione professionale dei lavoratori agricoli e la necessità di eliminare, praticamente, la loro inferiorità previdenziale. Ai riconoscimenti e alle affermazioni, però, non seguono i provvedimenti; alle parole ed agli scritti non corrispondono i fatti.

Noi vogliamo augurarci che il Parlamento nella sua sovranità, i gruppi politici ed i singoli parlamentari vorranno accogliere queste esigenze di giustizia, che non sono di un settore o di una categoria, ma di una parte importante del paese: sono di quel mezzogiorno d'Italia che deve essere sempre all'attenzione dell'intera società nazionale.

Occorre agire con una visione unitaria, nazionale, capace di avviare una politica di eliminazione dei divari per far corrispondere l'avvio di una riforma alle attese di tutto il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

paese: se questo faremo, il Parlamento nazionale adempirà i suoi obblighi nei confronti dei cittadini italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monti. Ne ha facoltà.

MONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, e, vorrei aggiungere, onorevole relatore, per la passione con la quale ha svolto insieme con il presidente della Commissione il suo delicato compito, avendo seguito fin dall'inizio di questa legislatura in Commissione il tanto discusso problema della revisione degli ordinamenti pensionistici, che a tutti noi sta tanto a cuore, mi pare doveroso esporre anche in questa sede alcuni pensieri che, se non aggiungeranno molto a quanto già è stato detto, avranno il significato di una ulteriore dimostrazione di interessamento e di omaggio da parte del Parlamento nei confronti dei milioni di lavoratori che sono in ansiosa attesa di veder compiuto l'iter legislativo di questo provvedimento, o perché esso verrà già a rappresentare per molti di loro una concreta manifestazione di solidarietà — dovuta, non concessa — della comunità nazionale, o perché, affermando solennemente principi fondati sul concetto della sicurezza sociale, darà a tutti i lavoratori, di qualsiasi estrazione, delle braccia e della mente, dipendenti e autonomi, di un sesso e dell'altro, fiducia nell'avvenire.

E, onorevoli colleghi, in un momento come quello che il nostro paese (e non solo il nostro paese) sta attraversando, in un momento in cui l'umanità tutta guarda all'avvenire con timore, vorrei dire con ansiosa preoccupazione, anche se in gran parte dissimulata da manifestazioni di benessere talvolta eccessive e offensive per una situazione mondiale nel complesso sostanzialmente negativa (non possiamo dimenticare che i due terzi dell'umanità soffrono letteralmente la fame), in un tale momento, dicevo, non può non avere nel nostro paese effetto tonificante su tutti, anche su coloro che (e saranno ancora tanti, purtroppo) per un motivo o per l'altro resteranno più o meno insoddisfatti, la affermazione, la dichiarata ed espressa volontà politica di un Governo — e quindi di un popolo — di voler concedersi un ordinamento che dia ad ogni cittadino, ad ogni abitante della nostra Italia la gradevole sensazione di non sentirsi isolato, di non dovere, in caso di bisogno, di disgrazia, di un qualsiasi avvenimento che intervenga a mutare il ritmo

normale di una vita, magari faticosamente costruita, ricorrere alla beneficenza pubblica o privata.

Non c'è dubbio che il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare (migliorandolo nel modo e nella misura in cui sarà possibile) tenda a questo in prospettiva. Non c'è dubbio che l'introduzione di principi fondamentali nella nostra legislazione, quale quello dell'agganciamento della pensione alla retribuzione, così da rendere a un certo punto la prima poco distante dalla seconda, date le diversità delle trattenute; quello dell'istituzione di una sia pur modesta pensione per i diseredati dalla sorte, modesta ma affermate un concetto solidaristico su basi giuridiche di enorme importanza, suscettibile di indubbia evoluzione; quelli della rivalutazione pressoché automatica della pensione, della riammissione, sia pure limitata, del cumulo retribuzione-pensione e della pensione di anzianità; quello di una larga rappresentanza degli interessati nella gestione INPS e altri ancora; non c'è dubbio, dicevo, che tutto ciò rappresenti, come più volte è stato detto, un salto di qualità.

E non accenno ai nuovi minimi e all'aumento delle pensioni superiori ai minimi, perché qui siamo nel campo del transitorio, anche se non di breve durata. Il provvedimento all'esame va infatti visto sotto due aspetti ben distinti: l'uno riguarda il futuro, ed è il definitivo abbandono del concetto di assistenza per il moderno concetto della sicurezza sociale, che pone il nostro ordinamento pensionistico all'avanguardia non solo in Europa; l'altro riguarda il passato che si riflette nel presente. Per quanto riguarda il futuro, noi diciamo che il disegno di legge presentato al Parlamento — attraverso il quale il Governo ha inteso tradurre in atto uno degli impegni assunti al momento della sua formazione — concorre con coraggio ad una positiva evoluzione del nostro sistema sociale, cui ha sempre teso, nella sua responsabilità, la democrazia cristiana.

Noi sappiamo bene che un sistema sociale non è fatto solamente degli ordinamenti pensionistici e previdenziali, ma di tante altre cose, che vanno dalla tutela del rapporto di lavoro alla tutela fisica dei lavoratori, alla loro formazione culturale, civile, al modo di farli partecipare sempre di più e sempre meglio alla vita aziendale: non per niente si parla di statuto del lavoratore, di tutela della sua personalità, eccetera. Ed io che sono un cooperatore, che ho vissuto tutta la mia vita operativa al servizio dell'idea coopera-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

tiva, ho creduto e credo ancora entro certi limiti nella possibilità di autogestione delle aziende da parte dei lavoratori, attraverso forme cooperative indubbiamente da rinnovarsi e ammodernarsi rispetto a quelle intuite nel passato da eminenti cultori della materia.

Detto ciò e tornando al tema che ci occupa, dobbiamo pur dire che, se la legislazione sociale in genere, come è stato affermato, « è materia ancora fluida e incandescente, soggetta a continui ampliamenti e suscettibile di vaste e profonde riforme che la adeguino alle esigenze sempre più ampie e mutevoli di questa nostra moderna civiltà in continuo progresso », parte preminente di essa legislazione sociale è quella che ha per oggetto, appunto, la previdenza ed in particolare gli ordinamenti pensionistici.

Dal lontano 1898, allorché nacque in Italia un primo sistema pensionistico a carattere facoltativo, fino ai nostri giorni, di strada ne è stata fatta parecchia in questo campo; ed anche allorché sarà varata dal Parlamento questa legge, di strada ne resterà ancora da fare, proprio per quella incandescenza della materia cui si accennava e di cui gli ordinamenti pensionistici partecipano.

Resta, però, il fatto della grande portata di questo disegno di legge, notevolmente avanzato, nato da un felice accordo tra Governo e organizzazioni sindacali, che fa onore all'uno ed alle altre, che la Commissione lavoro di questa Camera ha sviscerato in ogni suo elemento e che questa Camera, nella sua autonomia, continuerà ad esaminare e possibilmente a migliorare.

Questo per quanto riguarda il suo aspetto di proiezione nel futuro, che vedrà praticamente sostituirsi, in forma necessariamente graduale, ma in modo ormai ben definito e nel segno della solidarietà a favore dei più deboli, l'intera comunità, cioè lo Stato, al posto dei lavoratori i quali soprattutto in passato hanno sopportato i relativi oneri versando all'INPS i contributi di loro spettanza.

Per quanto concerne, come dicevo, l'altro aspetto del provvedimento, riguardante il passato che si riflette però nel presente e che perdurerà per alcuni anni lasciando sussistere anomalie e diversità di regimi certamente non eque, che ci auguriamo possano essere attenuate se non eliminate, è facile, certo, il compito di chi si propone di criticare, sia pure a ragione, quanto ancora resisterà alla pur decisa volontà di creare un sistema razionale ed organico, che sodisfi tutte le categorie.

Chi potrà negare che, malgrado i miglioramenti, la maggior parte delle pensioni rimarrà ancora nel 1969 (e non solo nel 1969) al di sotto del minimo vitale, nonostante una spesa complessiva che arriverà in tale anno a 3 mila 200 miliardi di lire? Chi non si rammaricherà, da un punto di vista morale oltre che sociale, se i minimi di pensione dei lavoratori autonomi non potranno subito essere portati al livello goduto dagli altri lavoratori e se la loro età di pensionamento sarà diversa? Né vale il dire, come è vero, che, se andiamo indietro di alcuni anni e confrontiamo la situazione di allora con quella di oggi, non possiamo non constatare quanto è stato fatto nei confronti dei lavoratori autonomi e di quanto aumenterà nei prossimi anni l'intervento dello Stato per il finanziamento delle loro pensioni.

Se ciò è vero, se è vero che sotto certi aspetti diverse sono le condizioni di vita e di lavoro di molti di essi, è anche vero (e mi riferisco a tutti, ma in particolare ai piccoli coltivatori diretti) che non è comprensibile, in una visione generale, che ci sia gente il cui lavoro non ha certezza di reddito, soggetto com'è a tanti pericoli che nessun fondo di solidarietà nazionale riuscirà mai ad annullare, che ci sia gente che lavora in condizioni di estremo disagio e che non ha gli stessi diritti riconosciuti ad altre categorie più fortunate.

E chi può nascondersi che le donne si trovino in genere, nonostante l'ormai affermata parità di diritti nel campo del lavoro, in una situazione di inferiorità rispetto agli uomini, per una serie di considerazioni che vi risparmio, perché già citate e perché facilmente comprensibili od intuibili?

Ed ancora, onorevoli colleghi, chi non vede con disagio la situazione di chi ha continuato e continua a lavorare, pagando regolarmente i contributi previdenziali, ma che, cessando domani il lavoro, non ha la possibilità di optare per il sistema vigente in quel momento? Chi non ha presente tutta la problematica dei contributi figurativi e tanti e tanti altri più o meno piccoli problemi, che del resto sono riflessi nei numerosi emendamenti che ci troveremo a dover esaminare?

Rimane poi il concetto dei 40 anni di vita lavorativa, di contribuzione, per poter beneficiare di norme che giustamente, in prospettiva, abbiamo considerato positivamente ma che rimarranno inattuato per molto, per tutti coloro cioè che non saranno riusciti, nel tormentato periodo che ci ha preceduto, a conseguire la richiesta anzianità. E tanti altri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

problemi da affrontare e risolvere — anche piccoli magari, ma non per gli interessati — per la complessità della materia!

Ma, a parte i miglioramenti e i perfezionamenti che sarà qui possibile attuare — anche io ho presentato alcuni emendamenti che spero di vedere accolti — dobbiamo pur renderci conto dell'attuale situazione e della conseguente necessità di non alterare la struttura fondamentale del provvedimento che sta avviando l'Italia verso un sistema di sicurezza sociale tra i più progrediti. Dobbiamo pur ricordare che la spesa necessaria per il nostro sistema di sicurezza sociale si avvicina annualmente, se non li supera, agli 8.000 miliardi di lire: quasi il 20 per cento del reddito nazionale, una delle percentuali più alte del mondo.

Vi è poi un altro problema, e non è il solo, che ci deve preoccupare: ed è l'alta spesa che sostiene l'Italia per le prestazioni farmaceutiche.

Dobbiamo pure meditare sul fatto che tra qualche anno avremo un pensionato su due lavoratori, e che abbiamo il 36 per cento di pensioni di invalidità; come pure dobbiamo riflettere sui tanti altri problemi, sulle infinite esigenze di ogni genere che nella sua rapida crescita il nostro paese si vede porre davanti. E tutto ciò ci deve far pensare che, sì, il problema delle pensioni è fondamentale, forse più di ogni altro, per lo sviluppo civile — e in questa parola comprendo tutto — del nostro popolo; ci deve anche rendere orgogliosi di averlo potuto affrontare, come lo stiamo affrontando, in modo così completo, anche se certo non perfetto, dopo l'impovertimento di tutto il sistema pensionistico determinato dal processo inflazionistico che ha caratterizzato la guerra e il periodo post-bellico. Ma ci deve anche far capire — e qui mi rivolgo a quei colleghi delle opposizioni che hanno fatto tanti bei discorsi per svalutare, più che per riconoscere, l'imponenza degli oneri e dei risultati che il provvedimento comporta — che non si può risolvere tutto di colpo, che non si può non inserire questo balzo in avanti che stiamo facendo nei piani programmatici del paese, di cui è parte la riforma fiscale: che non si può, in una parola, non avere ben presente la necessità di mantenere in equilibrio il nostro sistema economico il quale solo, nel suo sviluppo, ci darà la possibilità di sostenere lo sforzo che andiamo per fare, garantendo ai pensionati, come ai lavoratori, il valore reale della moneta che loro spetta.

È proprio questo richiamo, fatto a me prima che agli altri, alla meditazione su tali e tanto gravi problemi che, avanti di concludere, mi porta a fare qualche considerazione circa l'aspetto finanziario, circa il modo con cui il Governo ha impostato il problema del reperimento dei fondi occorrenti per l'applicazione della legge: e mi fermerò soltanto sui mezzi che si intende reperire attraverso prestiti.

Tale modo di fronteggiare spese di carattere ricorrente non è del tutto ortodosso, anche se ciò è stato fatto meditatamente in una visione di politica congiunturale che, attraverso un così notevole trasferimento di redditi, dovrebbe « accelerare » i consumi in un momento in cui, a parere di economisti non solo nostrani, la domanda interna è carente, anche per la lentezza della spesa pubblica: i 6 mila miliardi che il Governo in parte non può, senza certo sua colpa, e in parte non sa spendere contribuiscono a quel fenomeno di recessione o di non adeguato aumento degli investimenti che tanto ci preoccupa.

Ebbene, se è da riconoscere che, nell'attuale situazione, il Governo non poteva agire diversamente (qualcuno dice che è stata una felice combinazione, un felice incontro di due esigenze), è anche vero che, tenuto conto delle tante esigenze cui si è accennato, nell'interesse stesso dei lavoratori (giustamente nel convegno dell'Istituto per lo sviluppo culturale dei lavoratori si è ricordato l'altro giorno che l'economia è, e deve essere, al servizio della persona umana e non viceversa), è anche vero, dicevo, che occorrerà che tutti comprendano la necessità di lavorare sodo, così da rendere possibile da parte del Governo (con il quale dobbiamo congratularci per il buon lavoro svolto in questa occasione) un positivo impegno politico, coraggioso, ma realistico e consapevole di ogni possibile conseguenza, onde far progredire su basi solide e durature il popolo italiano, proseguendo sulla strada che, in condizioni via via diverse, talvolta molto faticose, la democrazia cristiana ha percorso dai tempi della ricostruzione ad oggi, dandovi un apporto veramente determinante con la collaborazione delle altre forze democratiche del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzola. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito in corso sulle pensioni secondo la mia opinione

ha già messo abbondantemente in luce la volontà da parte della maggioranza di centro-sinistra di respingere tutte le proposte migliorative avanzate dalla opposizione di sinistra, alla quale da un lato viene indirizzata una generica e immotivata accusa di demagogia, dall'altro si replica con l'affermazione che le finanze dello Stato non consentono di superare i limiti fissati nel disegno di legge, se non a rischio di compromettere lo sviluppo economico del paese e di provocare quindi l'inflazione.

Non è la prima volta che ciò accade, non è la prima volta che ci sentiamo ripetere le stesse cose, non è la prima volta che con queste scuse si disattendono le aspirazioni più pressanti del mondo del lavoro e ci si oppone al miglioramento effettivo delle condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati. Anche nel marzo dell'anno scorso, in occasione del dibattito vivace che vi fu per il progetto di legge che doveva migliorare le pensioni, la maggioranza di centro-sinistra si è trincerata dietro lo spettro dell'inflazione per partorire poi quel « topolino » di legge la cui paternità oggi viene respinta da tutti. Sono stati necessari quattro scioperi generali, di cui tre unitari, e una forte « batosta » elettorale, per convincere il Governo a cambiare strada e a tenere in maggiore considerazione le aspirazioni dei lavoratori e dei pensionati.

Tutto ciò sta a dimostrare che non si è trattato allora, come non si tratta neanche oggi, di impossibilità finanziarie, ma si tratta di mancanza di volontà politica da parte del Governo. Noi oggi siamo pienamente convinti che sia possibile fare un ulteriore e consistente passo in avanti per migliorare il disegno di legge al nostro esame e renderlo più adeguato alle esigenze espresse dai lavoratori nel corso di lunghe lotte per la riforma del sistema pensionistico nel nostro paese. Non è nostra intenzione comunque, signor Presidente, sottovalutare gli aspetti positivi che il provvedimento contiene, né gli elementi embrionali di riforma che esso introduce nel nostro sistema pensionistico. Tuttavia riteniamo che gli uni e gli altri siano notevolmente al di sotto delle attuali possibilità economiche del paese, e intendiamo batterci per renderli più consistenti e per anticipare i tempi verso un più moderno ed efficiente sistema di sicurezza sociale.

L'onorevole ministro Brodolini, in una intervista, ha molto insistito su questo aspetto; vi ha insistito anche nel corso della discussione in seno alla Commissione lavoro (per lo

meno, nella parte della discussione alla quale io ho assistito, poiché non sono membro di questa Commissione); ha messo in evidenza il fatto che in questo disegno di legge, che sta dinanzi al Parlamento, si introducono dei sistemi e degli elementi di sicurezza sociale che dovrebbero consentire in un secondo tempo (non si sa quando), la realizzazione nel nostro paese di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Io non voglio contestare l'esattezza di questa affermazione. Sono convinto anch'io che in questo progetto di legge l'aver collegato per la prima volta la pensione alla retribuzione e l'aver ripristinato la pensione di anzianità siano elementi che rientrino nel quadro di una moderna riforma pensionistica nel nostro paese. Però si tratta soltanto ed esclusivamente di elementi embrionali, soltanto di accenni e non si può quindi arrivare all'affermazione che questi due elementi qualifichino tutto il disegno di legge come un provvedimento proiettato nel futuro, il quale quindi rappresenta un punto di partenza per il raggiungimento di un moderno sistema di sicurezza sociale, così come noi lo concepiamo, per il quale ci battiamo e per il quale i lavoratori si sono battuti e continueranno a battersi.

Noi non vogliamo contestare queste affermazioni, però non possiamo nel complesso esprimere una valutazione di carattere positivo per le implicanze che ha il disegno di legge e per il contesto economico e sociale nel quale esso si inserisce e soprattutto in quanto — come dicevo prima — siamo fermamente convinti che vi siano le condizioni finanziarie ed economiche per andare oltre e per soddisfare annose esigenze che sono state poste da parte dei lavoratori.

Né possiamo accettare (l'onorevole Monti ha definito questo disegno di legge un felice incontro tra Governo e sindacati) il pretesto che viene portato avanti dalla maggioranza, secondo cui questo disegno di legge rappresenterebbe appunto l'incontro tra la volontà del Governo e quella dei sindacati, al di là del quale non sarebbe possibile andare: questo provvedimento costituirebbe quanto di meglio nell'attuale situazione del paese sarebbe possibile realizzare.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chi lo ha detto?

MAZZOLA. L'onorevole Monti e gli oratori della maggioranza si sono soprattutto soffermati su quest'aspetto.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non lo ha mai detto.

MAZZOLA. Questo traspare dalla intervista concessa. Questo è stato anche, se non esplicitamente, implicitamente ammesso in Commissione. Comunque, l'orientamento che emerge dagli interventi degli oratori della maggioranza ed anche dalla stessa relazione è proprio quello di dire a noi dell'opposizione: « Cosa andate cercando? I vostri rappresentanti, che operano nella CGIL, che si richiamano a voi... ».

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questa è una polemica del tutto fuor di luogo. Presentate degli emendamenti, se lo riterrete opportuno.

MAZZOLA. Li abbiamo già presentati in Commissione, e torneremo a farlo in Assemblea.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nessuno ve lo impedisce.

MAZZOLA. Però il problema, secondo noi, non è quello di presentare emendamenti: il problema è di farli passare; noi desideriamo che la maggioranza li accolga, e ci battiamo per questo.

Noi riteniamo, poi, che non sia giusto sostenere, né da parte del Governo, né da parte della maggioranza, che poiché il disegno di legge è il risultato del felice incontro tra volontà del Governo e volontà dei sindacati (il che poi, come dirò, non è vero), debbono essere respinti tutti gli emendamenti migliorativi del testo sottopostoci. A questo proposito, infatti, gli oratori della maggioranza hanno detto che sono favorevoli a qualche miglioramento, purché ciò non comporti un accrescimento di oneri economici; il che vuol dire lasciare inalterata la struttura del disegno di legge, apportando ad esso solo qualche modifica di carattere formale, e non di carattere sostanziale, come noi vorremmo.

Desidero intanto dire, per quanto riguarda il primo punto, che non si è trattato di un felice incontro tra la volontà del Governo e quella dei sindacati, in quanto, per lo meno per quanto riguarda la CGIL, sono state sollevate precise critiche e rilievi a questo disegno di legge. La Confederazione ha espresso un giudizio in linea di massima positivo per quanto riguarda gli elementi nuovi che il di-

segno di legge introduce; ma, nello stesso tempo, ha espresso la propria disapprovazione per quanto riguarda tutta una serie di altri elementi che nel corso della trattativa non hanno trovato accoglimento. Noi sappiamo che i sindacati hanno aperto una trattativa, la hanno portata avanti, che ci sono stati degli scioperi generali, e che i sindacati avevano il dovere di concludere tale trattativa basandosi sulle loro autonome valutazioni; e sono così arrivati a determinate conclusioni. Queste conclusioni, però, non vogliono dire che noi in questa sede non possiamo modificare il disegno di legge.

D'altro canto, in diverse occasioni abbiamo sostenuto — tanto in aula quanto in Commissione — la necessità che la discussione in Parlamento del disegno di legge per la riforma delle pensioni non venisse subordinata alla trattativa con i sindacati. Il Governo, invece, ha in diverse occasioni preteso il rinvio di tale discussione, in quanto doveva discutere appunto con i sindacati.

Quindi oggi questo condizionamento che si vuole portare alla discussione in aula, questo condizionamento che si vuole tentare nei nostri confronti, mi pare non abbia né possa avere nessuna base concreta in quanto mancano gli elementi di riferimento precisi circa le responsabilità. Se oggi noi discutiamo questo disegno di legge dopo che c'è stata la trattativa con i sindacati, la responsabilità non è nostra, ma del Governo e della maggioranza che hanno preso a pretesto la trattativa con i sindacati per rinviare la discussione parlamentare.

L'altra considerazione che intendevo fare è questa: il sindacato si propone di raggiungere determinati obiettivi. Nessuno può dimenticare tra l'altro che accanto alla CGIL ci sono state anche la CISL e l'UIL, i cui rappresentanti si richiamano alle forze che oggi detengono il Governo nel nostro paese. Tutto ciò ha rappresentato e rappresenta un condizionamento. La lotta è stata unitaria e doveva essere conclusa unitariamente. I partiti, nell'ambito della loro autonomia, vedono e devono vedere i problemi con un'ottica diversa e quindi essi devono esprimere giudizi diversi. Il problema perciò va inserito nell'ambito dei rapporti di forza a livello parlamentare e a livello politico: i partiti si propongono il raggiungimento di obiettivi diversi. Il nostro partito si propone di migliorare notevolmente il provvedimento, soprattutto partendo dall'affermazione che oggi ci sono le condizioni economiche e i mezzi finanziari per arrivare a questa conclusione.

Gli elementi ai quali intendiamo riferirci riguardano innanzitutto la questione dei minimi di pensione, che noi riteniamo necessario portare a 30 mila lire per tutti i lavoratori, sia autonomi sia subordinati, senza alcuna discriminazione di età. L'altro elemento fondamentale che intendiamo sviluppare e determinare in maniera più adeguata alle esigenze dei pensionati, consiste nell'introdurre per le pensioni lo stesso congegno di scala mobile che è in vigore per i salari.

Solo a queste condizioni vi può essere una parziale garanzia per i pensionati di vedere reintegrato il potere di acquisto delle loro pensioni che si va erodendo in conseguenza dell'aumento continuo del costo della vita. Nello stesso tempo l'altro problema molto grave ed importante è quello che riguarda la necessità e l'urgenza di portare a livello civile le pensioni dei braccianti e degli edili. Il collega Gramegna, intervenendo prima di me, ha prospettato quella che viene ad essere la situazione dei braccianti agricoli nel nostro paese, per i quali l'unico problema che si pone, l'unico miglioramento che essi verranno a ricevere da questo disegno di legge, è quello relativo ai minimi di pensione, mentre per quanto riguarda la pensione di anzianità e il collegamento della pensione alla retribuzione, sono posti di fronte ad una situazione estremamente grave.

Forse il relatore ed alcuni componenti della Commissione non conoscono a sufficienza quale sia la situazione dell'agricoltura, quale sia il sistema di esazione dei contributi, quale sia il sistema assicurativo vigente nel settore agricolo. Quando sente parlare di questo problema, il relatore chiede: « Perché? ». Non so se il relatore questo problema non lo conosca effettivamente, o finga di non conoscerlo. Sia nell'uno sia nell'altro caso, ritengo che la Camera non possa non tenere conto della necessità di intervenire in questa direzione, affinché i braccianti agricoli vengano messi in condizioni diverse da quelle attuali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MAZZOLA. Noi sappiamo che gli elenchi anagrafici funzionano dal 1941, sappiamo che i lavoratori, per potere avere la loro pensione rapportata alla retribuzione, dovrebbero arrivare al 1981. Se consideriamo il fatto che i braccianti agricoli sono iscritti negli elenchi anagrafici, che i salariati fissi sono iscritti per 311 giornate l'anno e le altre categorie di lavoratori, occasionali, eccezionali, abituali e

via dicendo sono iscritti per un numero di giornate molto inferiori, vediamo che un bracciante agricolo, per poter avere la pensione collegata alla retribuzione, dovrebbe lavorare per lo meno 80 anni. Si potrebbe ringraziare il Governo per questo augurio che fa ai braccianti di vivere tanto; ritengo tuttavia che l'osservazione da fare sia opposta: il Governo forse pensa che i braccianti non riescano a lavorare tanto da avere la pensione rapportata alla retribuzione.

I braccianti, quindi, non possono usufruire della pensione di anzianità, né della pensione collegata alla retribuzione. Ecco quindi che, quando questo progetto di legge esclude da questo aspetto della riforma, così come è stato detto, una delle categorie più grosse del nostro paese, noi dobbiamo dire, a me pare, che gli elementi di riforma che presuppongono un sistema di sicurezza sociale per il futuro riguardano soltanto alcuni strati di lavoratori, escludendone la stragrande maggioranza. Si escludono soprattutto i lavoratori del Mezzogiorno: non soltanto i braccianti agricoli, per il sistema di iscrizione negli elenchi anagrafici, ma anche i lavoratori dell'edilizia, perché lavorano saltuariamente. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, si escludono orizzontalmente tutti i lavoratori, perché per la disoccupazione che c'è, per le condizioni di arretratezza esistenti tanto nelle campagne, quanto nei settori industriali, per la situazione che anche in questi ultimi tempi si è venuta a determinare per la chiusura di fabbriche, e via dicendo, per il fatto che nessun lavoratore riesce a trovare un impiego prima di aver effettuato il servizio militare e, dopo, deve faticare parecchio per trovarlo; per questi motivi accadrà che tutte queste categorie di lavoratori rimarranno escluse, nel Mezzogiorno, dalla possibilità di avere la pensione di anzianità o di poterla avere rapportata alle loro retribuzioni.

Riteniamo quindi che il progetto di legge consolidi gli squilibri tra nord e sud e soprattutto determini una situazione in cui il Mezzogiorno, anche per quanto riguarda questo aspetto, viene condannato all'abbandono, al depauperamento. Nello stesso tempo l'unica prospettiva che si continua a dare a quei lavoratori è quella dell'emigrazione, dal momento che oggi tutte le autorità governative (non si tratta infatti di iniziative autonomamente prese dai prefetti, ma ispirate a direttiva del Governo) si sono scatenate per cancellare i lavoratori dagli elenchi anagrafici. È sufficiente che il lavoratore, nel periodo di giornate libere che ha a sua disposi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

zione, non trovando lavoro in agricoltura, vada a fare con una cesta il venditore ambulante, perché venga cancellato dagli elenchi anagrafici.

Si determina quindi una situazione estremamente grave dalla quale si può uscire soltanto facendo nei confronti del Mezzogiorno una politica di riforme che non sia basata soltanto sulla piena occupazione. La piena occupazione deve essere fondamentale riferita alla necessità di generare in quella zona fonti di lavoro autonome sia nell'industria, sia in agricoltura, attraverso la riforma agraria e la creazione, nel settore industriale, di industrie collegate alla trasformazione dei prodotti agricoli. Allo stato — lo abbiamo denunciato in diverse occasioni — ci troviamo in una situazione di profondo abbandono con conseguenze estremamente gravi per i lavoratori, la cui unica prospettiva rimane, come ho detto, quella dell'emigrazione.

Per gli edili e gli altri lavoratori è da rilevare che essi, oltre a lavorare saltuariamente, non vengono assicurati regolarmente. I datori di lavoro, infatti, versano l'ammontare dei contributi in misura inferiore a quanto sarebbe necessario in rapporto al salario, assicurano i dipendenti in misura inadeguata, per il 50 per cento delle giornate lavorative, e gli ispettorati del lavoro mostrano a questo riguardo gravissime carenze, per cui non intervengono, o, quando intervengono, non riescono mai a colpire i datori di lavoro che evadono il versamento dei contributi assicurativi.

Questo è un problema che abbiamo sollevato più volte e abbiamo chiesto al Governo che, anziché fare intervenire la polizia contro i lavoratori in occasione di manifestazioni per il rinnovo dei contratti di lavoro, faccia intervenire carabinieri e guardie di pubblica sicurezza per ispezionare i cantieri, per colpire e far pagare i datori di lavoro, per tutelare i diritti dei lavoratori all'interno delle aziende; e abbiamo chiesto soprattutto un intervento da parte del Ministero del lavoro che consenta ai lavoratori di ottenere il versamento dei contributi nella misura giusta e a tempo giusto, effettuando tutti i controlli necessari perché si eviti il ripetersi di quanto finora è stato lamentato e denunciato.

L'altro problema che ritengo necessario sottolineare riguarda gli agrari. Ella sa, signor ministro, perché questo è stato già denunciato in parecchie occasioni, che le giornate di lavoro che vengono effettuate in agricoltura non vengono denunciate dagli agrari

nella misura dovuta, ma ne viene denunciata appena il 20 per cento. Gli agrari pagano poco, molto poco; e poi risultano iscritti come coltivatori diretti.

Anche qui c'è da osservare che, mentre si mandano i carabinieri a casa dei lavoratori per accertare il numero delle giornate di lavoro effettuate, non si fa altrettanto nei confronti di quegli agrari che risultano iscritti come coltivatori diretti e che per giunta beneficranno del provvedimento in esame, perché verranno a godere della pensione. Nessuno interviene contro di loro. Mentre si è molto sensibili quando si tratta di intervenire nei confronti dei lavoratori, non si è altrettanto solleciti e sensibili quando si tratta di intervenire contro i datori di lavoro, non si è altrettanto solleciti a intervenire nei confronti degli agrari perché paghino quanto debbono pagare.

Nello stesso tempo continua il mercato di piazza, i contratti non vengono rispettati, le commissioni comunali per l'accertamento delle giornate e per l'avviamento al lavoro non funzionano. Che cosa accadrà alla scadenza degli elenchi anagrafici, quando si dovrà introdurre un altro sistema per l'accertamento delle giornate lavorative prestate in agricoltura? Si denunciano i braccianti colpevoli di aver condotto la loro lotta in maniera vivace, ma non si trovano o non si vogliono consegnare alla giustizia coloro che hanno sparato.

Ella, onorevole ministro, ha fatto ad Avola importanti affermazioni, che però, secondo la mia opinione, sono rimaste soltanto affermazioni, sia per quanto riguarda la eliminazione del mercato di piazza, sia per quanto riguarda il controllo del collocamento: due problemi fondamentali da affrontare per risolvere la situazione.

BRODOLINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi dia il tempo necessario.

MAZZOLA. Io accenno a queste cose perché ritengo che il problema delle pensioni sia strettamente legato a quello dell'occupazione, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno. Se vi è una evasione da parte dei datori di lavoro, da parte degli agrari, ed i contributi vengono versati in misura notevolmente inadeguata rispetto a quanto è dovuto, è chiaro che i lavoratori non potranno usufruire — come dicevo prima — di quei due embrionali strumenti di riforma, di quei due elementi di sicurezza sociale che sono anch'io convinto che la legge contenga, ma che allo

stato non sono suscettibili di determinare condizioni diverse per i lavoratori interessati.

Vorrei augurarmi che a queste affermazioni che ella, signor ministro, ha fatto nel corso del suo intervento in Sicilia, possano seguire i fatti. E questi non si risolvono soltanto nel controllo del collocamento e nel funzionamento delle commissioni comunali; occorre assicurare l'applicazione del contratto di lavoro sia per quanto riguarda la parte normativa, sia per quanto riguarda la parte salariale, e, soprattutto (e ritengo sia necessario dirlo anche se può apparire fuori tema) è necessaria l'adozione da parte del Governo di una diversa politica nei confronti del Mezzogiorno.

Noi non possiamo scindere il problema delle pensioni, ripeto, da quello dell'occupazione poiché rifiutiamo l'idea di un Mezzogiorno abbandonato a se stesso e nel quale l'unica prospettiva lasciata ai lavoratori continui ad essere quella dell'emigrazione. Noi vogliamo che i lavoratori del Mezzogiorno continuino a lavorare nei luoghi di residenza e non vogliamo che questa ricchezza vada dispersa, in quanto tenere a disposizione questa manodopera significa per il Mezzogiorno avere le forze per potersi affrancare dalla miseria e dall'arretratezza.

Solo facendo questo è possibile mantenere fede alle affermazioni, che si vanno facendo da tutte le parti, secondo cui il divario fra nord e sud è diminuito e il Mezzogiorno si avvia ad un processo di sviluppo industriale che lo porterà allo stesso livello delle regioni più progredite del paese.

Queste sono affermazioni meramente propagandistiche, del tutto contrastanti con la realtà, perché sia in occasione della discussione che abbiamo fatto sul « decretone », sia anche in relazione agli incontri che ci sono stati in seno alla Commissione industria con il presidente della FIAT ed altri grossi industriali del nostro paese, è stato dichiarato — e non vi è stata la smentita da parte del Governo — che nel quadro della politica finanziaria di sviluppo economico ed industriale che viene da loro portata avanti non vi è alcuno spazio e alcuna possibilità di vita per il Mezzogiorno.

Ella, onorevole ministro, in Commissione lavoro ha detto che bisogna gettare le fondamenta di un grande e moderno edificio, che si pone all'avanguardia in Europa. Non so se ella consideri già un grande e moderno edificio questo disegno di legge. Spero di no. Ma che noi si sia all'avanguardia dal punto di vista previdenziale rispetto all'Europa mi

pare un'affermazione molto vaga e, comunque, non rispondente assolutamente alla realtà.

Nel corso di quella riunione, ella ha detto che noi non possiamo andare oltre ai limiti segnati nel provvedimento in esame, perché occorre fare altre riforme: scuola e regioni. Occorrendo mezzi finanziari anche per dette riforme, per quanto riguarda le pensioni — ella ha detto — non è possibile dare di più. Noi diciamo invece che i mezzi finanziari ci sono e che c'erano anche prima, e che essi debbono essere utilizzati per sviluppare la domanda interna del nostro paese.

Non vorrei che anche questo progetto di legge, come diceva l'onorevole Libertini, si iscrivesse nell'ambito della politica dei redditi che il Governo porta avanti; e che in definitiva (anche se l'onorevole Gunnella ha fatto un'affermazione che ci riconduce poi alla vecchia politica del partito repubblicano di guardiano delle decisioni prese dalla Confindustria e dai gruppi monopolistici del nostro paese) sostenere la necessità dell'allargamento della domanda interna significasse soltanto farsi eco di una esigenza posta dai capitalisti del nostro paese. Le somme stanziare attraverso il « decretone » non hanno dato i risultati sperati; quindi, vi è una larga massa di miliardi non utilizzati, che debbono essere utilizzati per sostenere la domanda interna e per espandere il mercato di consumo del nostro paese.

Non possiamo dire di essere nettamente contrari a questa decisione, per l'occupazione che dovrebbe determinare (e che poi, comunque, non determina) in relazione alla esigenza di cui sempre ci siamo fatti portatori, la esigenza, cioè, della espansione del mercato interno e di un maggiore equilibrio fra produzione e consumo. Noi siamo del parere che questo sostegno finanziario, questo intervento da parte dello Stato per allargare la domanda interna si debba verificare appunto attraverso questo canale, cioè aumentando le pensioni e il reddito di lavoro, e operando per creare condizioni di piena e stabile occupazione nel nostro paese. Se ci si ferma però a questo livello, cioè al livello al quale si è fermato e si ferma il disegno di legge — al di là del quale si dice che non è possibile andare — noi abbiamo la esatta impressione che esso rientri nel quadro delle decisioni che vengono prese da parte della Confindustria e da parte degli industriali del nostro paese che intervengono nei confronti del Governo affinché prenda i provvedimenti che, per i loro interessi, ritengono più opportuni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

Queste osservazioni, tenuto conto dell'ora tarda e della necessaria brevità, ho voluto fare per richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione sulla necessità di operare in direzione del superamento dei punti fondamentali cui noi abbiamo accennato quale l'elevamento dei minimi di pensione a 30 mila lire per tutte le categorie e l'impegno a che anche i braccianti agricoli e le altre categorie del Mezzogiorno possano usufruire della legge in maniera diversa, affinché si possa effettivamente parlare di introduzione nella legge di elementi che consentano di arrivare ad un moderno sistema di sicurezza sociale. Su questi problemi ho voluto richiamare la vostra attenzione, in quanto su di essi noi artoleremo tutta una serie di emendamenti che devono mettere alla prova la volontà del Governo e quella della maggioranza.

Il voto del nostro gruppo dipenderà appunto dall'atteggiamento che il Governo e la maggioranza assumeranno in relazione a questi emendamenti. Se vi sarà un atteggiamento favorevole a recepire queste esigenze di fondo che noi portiamo avanti, sia per quanto riguarda le categorie cui ho accennato sia per quanto riguarda il Mezzogiorno, il nostro atteggiamento, che allo stato, sulla base del disegno di legge e delle cose dette dagli oratori della maggioranza, non potrebbe che essere negativo, potrà essere modificato.

Noi non consideriamo questo disegno di legge un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Riteniamo che la lotta dei lavoratori abbia strappato appunto al Governo sia il riconoscimento di alcuni principi per i quali noi da tempo ci battiamo. Il nostro impegno continuerà per sviluppare la lotta dei lavoratori affinché finalmente si arrivi, e celermente, ad un moderno sistema di sicurezza sociale che tenga conto delle esigenze generali e di tutte le categorie dei lavoratori e dei pensionati del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENOCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENOCCI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni presentate sulla situazione di Roccastrada.

PRESIDENTE. Onorevole Benocci, interesserò il ministro competente.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Desidero sollecitare una interrogazione presentata dal mio gruppo, con prima firma quella dell'onorevole Pietro Amendola, relativa ai gravi incidenti provocati dalla polizia a Salerno durante una manifestazione di lavoratori e nel corso dei quali fu ferito un nostro collega, l'onorevole Biamente.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, la informo che il Governo risponderà a questa interrogazione nella seduta pomeridiana di martedì.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di sabato 22 marzo 1969, alle 9:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ALFANO: Estensione del compenso speciale di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 466, agli insegnanti di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 29 agosto 1941, n. 1449, concernente il riordinamento dell'istruzione professionale per i ciechi (977);

DE STASIO ed altri: Norme transitorie per il collocamento a riposo degli ufficiali del ruolo servizi dell'Aeronautica militare (958);

e delle proposte di inchiesta parlamentare:

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (*Urgenza*) (1064);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

e delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 — Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli

artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ricongiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);

BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrato dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432);

— Relatore: Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 22,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BRUNI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'insostenibile situazione in cui si trova la « Casa della Madre e del Bambino » di Urbino a causa della ristrettezza e faticosità dei locali, della mancata rispondenza di essi alle più elementari norme igieniche, dell'inadeguatezza dei servizi;

e per sapere in quale conto sono tenute le sollecitazioni del Comitato urbinato ONMI e della popolazione per ottenere la costruzione di una nuova sede dell'istituzione (che già dispone di un'area messa a disposizione dal comune), la quale rappresenterebbe non solo il soddisfacimento di una legittima aspirazione, ma una inderogabile misura atta a prevenire gravi conseguenze e nello stesso tempo a mettere l'ONMI urbinato in condizioni di assolvere ai compiti che le sono propri;

se nell'ambito dei recenti stanziamenti a favore dell'ONMI si sia tenuto conto, e in quale misura, della situazione urbinata che anche la più superficiale informazione indica come un caso limite. (4-04830)

AMASIO E CARRARA SUTOUR. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza del profondo malcontento esistente fra le popolazioni dei comuni di Albenga, Cisano sul Neva e Zuccarello (Savona), in relazione alle conseguenze derivanti dall'attività di tre frantoi i cui proprietari, prelevando acqua dai torrenti Neva e Pennavaire per la pulitura della ghiaia e del pietrisco, la restituiscono ai torrenti stessi senza averla depurata provocando gravissimi danni agli agricoltori della zona che utilizzano tale acqua per usi irrigui.

A ciò si aggiunga il danno subito dai prodotti agricoli in conseguenza della grande quantità di polvere che si deposita sopra di essi e il pericolo per l'incolumità fisica degli abitanti della zona a causa del brillamento di mine a potenziale troppo alto.

Gli interroganti fanno presente che lo stato di tensione nella zona è vivissimo come ha dimostrato fra l'altro la manifestazione svoltasi il giorno 18 marzo 1969, durante la

quale la strada Albenga-Garessio è rimasta per oltre tre ore bloccata.

Gli interroganti ritengono opportuno un energico intervento da parte degli organi competenti diretto a rimuovere le cause di tale tensione. (4-04831)

CAMBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere e quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la gravissima crisi economica e sociale che travaglia da tempo le zone del Sulcis e dell'Iglesiente, dovuta principalmente al drastico ridimensionamento dell'industria estrattiva carbonifera sarda ed alla impossibilità per la manodopera ivi precedentemente occupata di trovare impiego in nuove sostitutive imprese industriali.

In particolare l'interrogante chiede se il Governo non ritenga urgente:

a) promuovere nelle zone anzidette la realizzazione immediata di impianti industriali da parte delle imprese a partecipazione statale, come già da lungo tempo promesso e programmato;

b) impartire all'ENEL le opportune direttive ai fini di una maggiore utilizzazione del carbone locale e dell'adozione di tariffe agevolate per i consumi di energia elettrica effettuati dalle locali imprese agricole, industriali ed artigianali;

c) promuovere, in generale, nelle zone considerate, l'installazione di industrie di base e la creazione delle infrastrutture necessarie ad un rapido rilancio della loro economia. (4-04832)

BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali raggruppamenti delle tre forze armate siano attualmente a disposizione dei comandi NATO. (4-04833)

BOZZI E GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti indilazionabili provvedimenti intendano prendere affinché l'atmosfera di violenza che sta instaurandosi nel mondo della scuola venga finalmente debellata.

È di qualche giorno fa il sequestro di un professore a Milano, è cronaca di ieri l'ag-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

gressione di un altro docente a Roma. Anche se questo secondo episodio riguarda un singolo studente, non si deve tuttavia dimenticare che esso va inquadrato appunto nel clima di eversione che regna ormai soprattutto nelle nostre università e che è causato da una colpevole campagna denigratoria nei confronti dei professori e da una ancor più colpevole tolleranza verso i cosiddetti giovani contestatori.

Auspicabile sarebbe quindi un atteggiamento sereno ma nel contempo fermo e responsabile del Governo affinché non siano oltre messi in discussione i valori fondamentali della legalità e delle libertà democratiche.

(4-04834)

MONACO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale azione intende svolgere a tutela dei legittimi interessi degli assegnatari del complesso INCIS di Piazza dei Navigatori in Roma, che hanno visto inopinatamente concedere una licenza per la costruzione di un fabbricato in un cortile interno, illegittimamente considerato dall'Ente come relitto mentre dovrebbe far parte della comune proprietà degli assegnatari stessi.

(4-04835)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora non provvedono ad emanare, di concerto, in esecuzione dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 352, i decreti per fissare le quote di spese generali, di amministrazione e di manutenzione ordinaria dovute dagli assegnatari di appartamenti ex INA-Casa.

La emanazione di detti decreti è sollecitata ed attesa da tutti gli assegnatari. (4-04836)

CARRARA SUTOUR E CERAVOLO DOMENICO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non intendano intervenire attivamente per scongiurare la decisione di declassamento del cantiere del Muggiano di La Spezia; se non intendano quindi assumere gli opportuni provvedimenti intesi quanto meno ad evitare l'aggravarsi della crisi economica della città e della provincia.

I lavoratori hanno recentemente poderosamente risposto a questi ulteriori attentati ai livelli occupazionali, all'industria e all'economia tutta della città. Ma non v'è dubbio che la

lotta e la tensione sono destinate a crescere se il Governo non si deciderà ad attuare una inversione di tendenza che rilanci il potenziale industriale di La Spezia e dissipi i fondati timori di smobilitazione, resi più acuti dalle recenti dichiarazioni e dai recenti provvedimenti degli organismi di potere. (4-04837)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se hanno preso visione di quanto riportato sulla rivista *Auto Mark 3* del febbraio 1969 e cioè che « la Ferrari del valore di 50.000 dollari può raggiungere le 180 miglia orarie e Giovanni Agnelli, malgrado il rigido apparecchio ortopedico che è costretto a portare alla gamba destra, ama spingerla il più possibile ».

« Con la gamba infortunata », prosegue la rivista, « appoggiata sul sedile di fianco, oppure contro il cruscotto, egli guida spostando velocemente il piede sinistro tra la frizione, il freno e l'acceleratore ».

Per sapere se questa alta scuola di acrobazia di cui dà sfoggio Giovanni Agnelli tanto che, con un piede solo, a 180 miglia orarie (oltre 300 chilometri orari), fa tutto, friziona, accelera, frena, può, in qualche modo, presentare rischi per chi sta sopra la Ferrari, ma maggiormente per coloro che, a piedi o in auto, hanno la ventura di incontrare il « bolide » del presidente della Fiat; e se un cittadino qualsiasi, impedito in una gamba, e pur possedendo le alte qualità acrobatiche di Agnelli, può ottenere la patente, tanto da pilotare una Ferrari, ad oltre 300 chilometri orari;

per sapere se è a conoscenza che i sanitari addetti ad accertare le condizioni fisiche di coloro che richiedono la patente, respingono i candidati perché non si piegano sufficientemente sulle ginocchia. (4-04838)

MANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in quali termini giuridici risulti presso il carteggio dei competenti uffici del Ministero la posizione dell'ex impiegato Domenico Minardi fu Leopoldo deceduto nel febbraio del 1953 il quale ebbe ad esercitare presso un ufficio alle dipendenze del Ministero dell'interno denominato ET, con sede in Bolzano (espatrio tedeschi) l'attività di impiegato nel periodo andante dal 1939 fino al 1943 con funzione particolarmente destinata alle questioni che riguardavano gli optanti di lingua tedesca.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

E per chiedere ancora se i familiari dell'impiegato deceduto i quali vivono a Bologna beneficiano di pensione alcuna o comunque di assistenze giuridicamente riconosciute dallo Stato in relazione al decesso del titolare della famiglia che sarebbe avvenuto per motivi dipendenti da causa di servizio.

E per chiedere infine quali siano i presumibili titoli giuridicamente riconoscibili da parte dei familiari, in senso generale ed in riferimento sempre alla malattia derivata dalla causa di servizio contratta nel 1943 ed al conseguente decesso. (4-04839)

COVELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia diffusasi nel comune di Viù (Torino) e secondo la quale, per disposizione della direzione provinciale delle poste di Torino, gli attuali quattro portalettere del predetto comune, che già svolgono con difficoltà il loro lavoro giornaliero con tragitti su percorsi disagiati varianti dai 16 ai 22 chilometri, verranno ridotti a due soli elementi, con soppressione della distribuzione giornaliera della posta fuori del concentrico e con diminuzione delle zone di distribuzione della corrispondenza.

La voce dell'inatteso inspiegabile provvedimento ha suscitato le generali proteste degli abitanti di quel comune, i quali, in numero di 1.500 circa, hanno indirizzato un esposto a codesto dicastero sollecitandone l'intervento al fine di non privare intere frazioni di un servizio così importante e necessario.

L'interrogante chiede che il provvedimento, qualora fosse in corso di attuazione, venga evitato per non danneggiare quella zona che già risente da tempo disagi di vario genere con conseguente spopolamento e riflessi dannosi per l'economia e lo sviluppo del turismo. (4-04840)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è allo studio l'allargamento della via Emilia nel tratto Bologna-Rimini, come auspicato da tutta l'amministrazione comunale interessata e dalla stessa camera di commercio di Forlì. (4-04841)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere in maniera dettagliata quali aiuti sono stati disposti dall'inizio della guerra civile a favore degli abitanti del Biafra, sui quali con-

tinua a pesare il pericolo di una distruzione totale.

Per conoscere, ancora, se tali aiuti sono tempestivamente giunti a destinazione, e se si ritenga necessario aumentarli sia sulla base delle necessità, specie di alimentari e medicinali di quelle popolazioni civili, sia in relazione allo sforzo assai più consistente del nostro fatto da nazioni europee anche molto meno importanti dell'Italia. (4-04842)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, ai fini dei trasferimenti magistrali, considerare soltanto il punteggio acquisito dagli interessati sulla base del servizio prestato.

Ciò in relazione al fatto che situazioni particolari di famiglia sono già motivo di benefici speciali per i comandi annuali.

L'interrogante rileva che la somma dei due aspetti, avendo conseguenze non contingenti ma definitive è fonte di ingiustizie nei confronti della stragrande maggioranza degli insegnanti, e sollecitazione ad espedienti di diversa natura. (4-04843)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali con recente decreto - disattendendo le motivate richieste dei produttori e delle rappresentanze democratiche locali interessate - si è nuovamente proceduto ad assegnare i contingenti di produzione saccarifera alle singole società e non ai vari stabilimenti di lavorazione.

Per conoscere, ancora, le ragioni per le quali da tale assegnazione si sono oltretutto escluse le cooperative sociali (ad esempio di Bologna e Ferrara) con ciò evidenziando ulteriormente un orientamento a favore delle grosse società private, che tante responsabilità portano nella crisi del settore. (4-04844)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come ritiene che l'ente Delta Padano possa adeguatamente assolvere ai propri compiti di istituto nella importante e complessa provincia agricola di Forlì, con la disponibilità di pochissime unità di tecnici, insufficienti anche per l'ordinaria amministrazione. (4-04845)

SERVADEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali fino a questo momento non si è autorizzata la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

Cassa dei risparmi di Forlì alla richiesta apertura dello sportello bancario nella zona industriale della città, nella quale sono già presenti numerosi ed importanti complessi produttivi.

L'interrogante precisa che la mancanza del servizio è causa di gravi inconvenienti per le aziende interessate le quali, d'altra parte, realizzarono i loro impianti sapendo che lo sportello sarebbe stato aperto con sollecitudine. (4-04846)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, sulla base delle recenti esperienze in fatto di interventi AIMA nel settore frutticolo, che non hanno portato a sostanziali benefici né ai produttori né ai consumatori, non ritenga di predisporre iniziative di tipo diverso, onde meglio mettere a profitto gli sforzi finanziari pubblici a favore della depresso agricoltura nazionale.

L'interrogante si riferisce in particolare ai prelievi di pomacee avvenuto in Emilia-Romagna nei mesi passati. (4-04847)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali le aziende pubbliche produttrici di concimi agricoli (come l'ANIC di Ravenna) praticano sul mercato interno prezzi eccezionalmente superiori a quelli dell'esportazione.

L'interrogante ritiene che tale impostazione vada totalmente riveduta, non tanto per non rendere competitivi i nostri prodotti sul mercato straniero, ma per meglio aiutare l'agricoltura italiana a riprendersi dalla presente grave crisi che è anche di costi.

L'interrogante ritiene, infine, che il problema abbia tanta rilevanza da non poter lasciare indifferente il settore industriale pubblico, le cui finalità hanno soprattutto obiettivi esterni. (4-04848)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali gli istituti superiori di educazione fisica non sono stati neppure menzionati nel progetto governativo di riforma delle università.

L'interrogante deve rilevare che i diplomati dei predetti istituti, dopo un corso di tre anni, si trovano svantaggiati rispetto a co-

loro che conseguono lo stesso diploma dopo aver frequentato corsi estivi di tre mesi per un periodo di tre anni, pur continuando a svolgere l'insegnamento e progredendo quindi nel punteggio a danno dei primi.

L'interrogante chiede quindi che gli ISEF siano trasformati in facoltà, con corsi di quattro anni, durante i quali potrà essere conseguita dagli studenti una maggiore specializzazione e una più profonda competenza nel campo fisiologico.

Di conseguenza al termine del corso universitario gli studenti dovrebbero conseguire una laurea (in luogo dell'attuale diploma) con la possibilità di esercitare la libera professione (palestre di ginnastica correttiva, ecc.) e di essere classificati, anziché nel « ruolo A gruppo B », nel « ruolo A gruppo A ».

L'auspicata riforma degli ISEF dovrebbe portare infine ad un deciso miglioramento nell'insegnamento dell'educazione fisica, in modo da porre l'Italia allo stesso livello dei più progrediti Paesi stranieri e di conferire ai laureati una maggiore considerazione sia presso i professori di altre materie sia nella pubblica opinione. (4-04849)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali ai tecnici di radiologia medica delle forze armate non viene ancora corrisposta la indennità di rischio da radiazioni, nella misura unica mensile di lire 30.000, istituita con legge 28 marzo 1968, n. 416, e che dovrebbe decorrere dal 1° gennaio 1968; indennità che, al contrario, viene regolarmente corrisposta presso le altre amministrazioni.

L'interrogante chiede quindi al Ministro di voler intervenire presso gli uffici competenti affinché sia eliminato ogni ulteriore ritardo nella corresponsione della predetta indennità, considerata che la chiara formulazione della legge non dovrebbe dar adito a dubbi interpretativi, che i fondi per fronteggiare il relativo onere sono regolarmente stanziati in bilancio e che la indennità in parola costituisce un giusto riconoscimento per l'effettivo e continuo rischio al quale è esposto il personale interessato nell'esercizio delle sue delicate e insostituibili funzioni. (4-04850)

MASCHIELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle voci e dei giudizi che da tempo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

circolano in Perugia sul funzionamento del Centro di recupero medico sociale per poliomielitici con sedi in Compresso (Perugia) e Pieve del Vescovo (Corciano).

Tali voci ora si sono fatte più insistenti e hanno preso corpo recentemente in una polemica giornalistica che ha impegnato la cronaca locale di un giornale romano ed il giornalino dell'Istituto *La voce di Compresso*.

Per sapere in modo più preciso:

1) se risponda a verità che in merito al funzionamento del centro sono stati presentati esposti critici compilati nei diversi casi da un sanitario, da un insegnante e da un ex ricoverato; esposti che sarebbero stati inoltrati al Ministero della sanità ed alla prefettura di Perugia;

2) quali atti abbiano compiuto gli enti destinatari per appurare la fondatezza degli esposti e per conoscere eventuali addebiti sollevati a carico dei dirigenti del « Centro »;

3) se rispondano a verità le varie critiche mosse ai dirigenti del « Centro » in merito ai metodi disciplinari considerati eccessivamente duri; allo stato dell'igiene e della pulizia degli stabili (soprattutto per quello di Pieve del Vescovo), delle masserizie e degli indumenti; agli indirizzi sanitari seguiti;

4) se gli addetti alla vigilanza e gli inservienti corrispondano per capacità e per numero alle esigenze dei ricoverati, che, per il loro male, si trovano in una situazione particolarmente delicata.

Per conoscere infine i criteri sulla base dei quali viene condotta la gestione dell'Ente.

In particolare per conoscere:

a) l'ammontare del contributo che lo Stato elargisce per ogni ricoverato;

b) il tipo di controllo che gli organi pubblici esercitano sul modo come questi contributi vengono spesi;

c) i criteri con i quali vengono utilizzate le elargizioni in danaro ed in beni di consumo effettuate da enti pubblici e da privati cittadini.

L'interrogante chiede se i Ministri non ritengano che occorra far luce nel modo più completo e rapido sulla situazione in modo che se emergono fatti e situazioni da correggere lo si faccia subito e nel caso che, invece, non emerga nulla di irregolare si dia tranquillità ai ricoverati, alle loro famiglie ed all'opinione pubblica.

A tale scopo l'interrogante chiede concretamente se i Ministri non ritengano opportuno inviare tempestivamente una ispezione

a Compresso ed a Pieve del Vescovo, informando poi l'opinione pubblica sugli eventuali risultati. (4-04851)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno impartire le necessarie disposizioni affinché gli organi competenti provvedano, con la massima sollecitudine, ad esaminare le possibilità di realizzazione del progetto dell'ingegner Giuseppe Cappagli, relativo al collegamento ferroviario Roma-Milano con passaggio a nord-ovest (linea tirrenica sino a Sarzana e congiungimento di Borgotaro-Bettola-Piacenza), in conformità del voto espresso dalle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno e Grosseto nonché degli enti provinciali per il turismo e le associazioni di categorie delle stesse province.

Ciò in considerazione del fatto che tale progetto:

a) apporterebbe un notevole miglioramento delle comunicazioni nord-sud, riducendo sensibilmente l'attuale percorso ed i relativi tempi di percorrenza;

b) faciliterebbe il movimento turistico verso l'Italia, proveniente dall'Europa e diretto alle coste tirreniche ed alle isole dell'arcipelago toscano;

c) verrebbe a soddisfare le esigenze dei traffici mercantili dei porti del medio Tirreno sia per quanto attiene gli scambi internazionali, sia nei riflessi dell'economia sarda;

d) alleggerirebbe l'attuale sovraccarico della linea Milano-Bologna-Firenze-Roma denunciato dalle stesse ferrovie dello Stato le quali si sarebbero dichiarate impossibilitate ad istituire nuovi treni pendolari da e per Milano per appagare tutte le esigenze del traffico estivo. (4-04852)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave condizione in cui si trovano i lavoratori agricoli appartenenti alla famiglia Tripodi da Bovalino (Reggio Calabria) licenziati dalla azienda agricola fratelli Meduri di Reggio Calabria, perché reclamavano l'applicazione dei contratti di lavoro, dopo che detti lavoratori sono stati trasferiti da Saline a Bovalino con la promessa da parte dell'azienda di concedere le terre a colonia o di farli lavorare con rapporto fisso.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

Dalla data del trasferimento hanno lavorato soltanto con rapporto fisso sempre alle dipendenze della stessa azienda, anche se non sono stati dichiarati salariati fissi ai fini assicurativi.

L'interrogante chiede se non ritenga opportuno e con urgenza intervenire, per consentire la riassunzione dei licenziati e per il rispetto delle norme sul collocamento, soprattutto dell'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, che stabilisce categoricamente che in caso di assunzione debbono avere la priorità nell'avviamento i lavoratori licenziati.

(4-04853)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se corrisponde a verità che il capo dell'ispettorato provinciale del lavoro di Reggio Calabria, dottor Orbetello, ha annullato il verbale di contravvenzione contestato nel dicembre 1968 dagli ispettori a carico della ditta Macrì Giuseppe, presidente dell'amministrazione provinciale, per una costruzione in Taurianova;

2) con quali poteri il predetto capocircolo annulla le contravvenzioni elevate nei confronti di grossi personaggi della democrazia cristiana e di grandi imprese i quali non applicano le misure di prevenzione infortuni, la cui carenza, spesso rilevata, ha causato gravi incidenti sul lavoro e spesso mortali e viceversa si perseguitano i lavoratori che costruiscono la propria casa e le ditte di natura artigianale;

3) i motivi per i quali molti verbali regolarmente contestati non sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria;

4) se non ritenga opportuno intervenire tempestivamente mediante una ispezione per accertare le gravi responsabilità al fine di adottare i provvedimenti necessari per eliminare la grave situazione. (4-04854)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi centinaia di contadini, coloni e piccoli proprietari delle terre site a circa 6 chilometri della contrada « Limboni » del comune di Reggio Ca-

labria, perché sottoposti a discriminazioni, a denunce penali ed a persecuzioni da parte del consorzio irriguo del torrente Annunziata, il quale avvalendosi dell'opera di due guardiani (D'Agostino Giovanni e Rosarno Vincenzo entrambi da Straurino) denuncia sistematicamente tutti quei contadini, non loro parenti, che prelevano acqua per uso irriguo a monte della zona consorziata. Dalle denunce sono scaturiti dei procedimenti penali, tra cui quello che porta il n. 4391/66 RG che è stato definito dal pretore di Reggio Calabria il 16 ottobre 1968 che ha assolto per insufficienza di prove i 49 contadini imputati. In tale processo è stata accertata l'attività persecutoria e discriminatoria che il consorzio esercita nei confronti dei proprietari dei fondi posti a monte;

2) se sono informati che il consorzio esercitando il suo prepotere è arrivato persino, tramite i due sopraccitati guardiani e con minacce e violenze, nell'agosto del 1968, ad impedire alla ditta Rocco Caridi che eseguiva lavori per conto del genio civile nel torrente Annunziata, di deviare temporaneamente le acque al fine di tutelare l'incolumità fisica degli operai. A sostegno dell'assurda posizione del consorzio è intervenuto nel pomeriggio dello stesso giorno e alla presenza del brigadiere dei carabinieri di Orti, il signor Pietro Meduri (che fa il bello e cattivo tempo), costringendo il Caridi per tale comportamento ad esporre denuncia;

3) se il consorzio ha una regolare amministrazione e se essa è stata rinnovata normalmente secondo le norme statutarie;

4) se il Meduri è un esponente del consiglio di amministrazione e con quale titolo egli esercita la funzione di dirigente imponendo le sue prepotenti decisioni, poiché nei procedimenti penali si costituisce parte civile il signor Scopelliti;

5) quali provvedimenti urgenti intendano adottare per:

a) far ritornare la tranquillità e la serenità tra i contadini, consentendo ad essi di rilevare acqua dal torrente per la irrigazione dei propri fondi onde evitare l'abbandono delle terre con gravi conseguenze sociali ed economiche;

b) revocare la concessione dell'acqua al consorzio, qualora questi non risulti in regola con le norme in materia di utilizzo delle acque pubbliche e con i regolamenti che stabiliscono il funzionamento dei consorzi;

c) sciogliere il consiglio di amministrazione del consorzio, in quanto questi pur

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

se ne risulta regolarmente eletto dalla assemblea dei soci (anche se ciò è opinabile) ha violato ogni principio di libertà dei cittadini e rotto la convivenza civile tra la comunità di quella zona. (4-04855)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure urgenti intenda adottare per la eliminazione della curva pericolosa esistente all'imbocco del ponte sul lato sinistro del torrente Bocale sito sul tratto stradale Polistena-Taurianova. I gravi pericoli che incombono sugli utenti della strada sono dimostrati dagli incidenti verificatisi in questi ultimi anni, quando qualche automobilista, non accorgendosi di tale curva, è precipitato sul greto del torrente e soltanto per fortuna la caduta non è stata fatale alla incolumità dei viaggiatori.

L'interrogante rileva che la eliminazione della curva e dei pericoli che essa rappresenta potrà essere realizzata soltanto con l'ampliamento del ponte, la cui larghezza attuale può considerarsi uguale ad un corridoio. (4-04856)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire presso l'AMMI al fine di assicurare alla popolazione di Iglesias la riapertura della strada Masua-Spiaggia, indispensabile per l'accesso al mare della popolazione igliese e per garantire che venga evitato che possa tale spiaggia essere danneggiata e quindi resa inutilizzabile per gli usi turistici. (4-04857)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'INAIL di Cagliari, in caso di richiesta di pensione per la malattia professionale, ordinato il ricovero per 10 giorni presso l'istituto di medicina del lavoro, provveda al rimborso delle giornate di lavoro perse e al riconoscimento eventuale della pensione dopo oltre un anno e per conoscere altresì in che modo il Ministro intenda intervenire per far cessare il ritardo. (4-04858)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risulti che, in seguito al crollo della diga di sbarramento

dello sterile di risulta dell'impianto di flottazione di fluorite « Su Zurfuru » in territorio di Fluminimaggiore (Cagliari) la società mineraria permissionaria Pertusola stia scaricando materiale nel Rio Mannu col conseguente inquinamento delle acque ed insterimento di terreni adiacenti.

Se risulta inoltre che altro scarico di materiale viene effettuato dall'impianto di flottazione di barite della società Santa Lucia in regione Santa Lucia di Fluminimaggiore con analoghe conseguenze.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere, per il caso sussista quanto indicato, quali misure siano state adottate o verranno adottate per far cessare l'abuso. (4-04859)

D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non intendano intervenire per accertare i reali motivi per cui non ancora sono iniziati i lavori per la costruzione del campo sportivo in Grumo Nevano (Napoli) il cui progetto, dell'amministrazione comunale, è divenuto esecutivo ed il cui finanziamento è avvenuto non meno di 5 anni addietro;

per sapere, infine, se e cosa intendano fare perché i detti lavori siano iniziati e completati celermente sì da eliminare una grave carenza che gli sportivi di Grumo Nevano e dei comuni circostanti lamentano sempre più insistentemente. (4-04860)

D'AURIA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere per quali motivi il progetto per la costruzione del campo sportivo di Arzano (Napoli) dopo 5 o 6 anni non ancora è stata opportunamente finanziata da parte dell'istituto del credito sportivo;

per sapere, altresì, se non ritengano di dover intervenire affinché sia soddisfatta questa annosa esigenza dei giovani sportivi di Arzano fatta proprio, anni addietro, dall'intero consiglio comunale di Arzano. (4-04861)

CARRA E MENGOZZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità il fatto che, su proposta degli istituti abilitati all'esercizio del credito a medio termine, il comitato interministeriale incaricato dei finanziamenti speciali a piccole e medie industrie, continua a concedere mutui per l'im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

pianto di nuove industrie ceramiche nel comprensorio di Sassuolo-Scandiano (province di Modena e Reggio Emilia), nel quale si assiste da qualche anno ad un processo di espansione della produzione di piastrelle di intensità e rapidità tali da suscitare serie preoccupazioni per il futuro circa le possibilità di collocamento del prodotto sul mercato, sia interno sia estero.

Gli interroganti fanno presente che l'economia del comprensorio citato (che interessa circa 100.000 abitanti) è basata quasi esclusivamente sull'industria ceramica per cui un'eventuale crisi di questo settore provocherebbe gravissime ripercussioni sull'equilibrio economico-sociale dell'intera zona che, fra l'altro, ha registrato negli ultimi anni una intensa immigrazione di manodopera e di popolazione dai vicini territori appenninici e dall'Italia centro-meridionale, ponendo alle amministrazioni locali seri problemi per quanto riguarda i servizi civili e, particolarmente, gli alloggi.

È opinione comune che molta parte delle fabbriche costruite in un recente passato (sorte, per un processo di imitazione, ad opera di piccole società dotate di modesti capitali) abbia dimensioni nettamente inferiori a quelle ottimali. Per questo sarà opportuno favorirne, con la concessione di mutui a tasso agevolato, l'ampliamento e l'ammodernamento per metterle in condizioni di reggere in un mercato nel quale la concorrenza è destinata ad aumentare.

L'adeguamento dimensionale e tecnologico delle unità produttive esistenti, pur essendo necessario ed inevitabile, determinerà notevoli aumenti di produzione che contribuiranno ad accentuare la concorrenza e le difficoltà di collocamento del prodotto. In questa situazione si ritiene, da parte degli interroganti, gravemente errato favorire l'impianto di nuove fabbriche.

Gli interroganti chiedono pertanto ai Ministri interessati, se non ritengono opportuno:

a) respingere, attraverso il comitato interministeriale incaricato dei finanziamenti speciali alle piccole e medie industrie di cui alla legge n. 623 del 1959, qualsiasi domanda per la concessione di mutui a tasso agevolato per la costruzione di nuove fabbriche ceramiche nel comprensorio di Sassuolo-Scandiano;

b) invitare gli istituti di credito in genere, attraverso l'istituto di vigilanza, ad attenersi allo stesso indirizzo anche per quanto riguarda la concessione del credito ordinario.

Le direttive di cui sopra, a parere degli interroganti, non dovranno riguardare gli ampliamenti e ammodernamenti di aziende esistenti, né l'impianto di nuove fabbriche nei territori montani e depressi, esterni al comprensorio Sassuolo-Scandiano. (4-04862)

BOLOGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, tenendo conto del fatto che altri paesi membri della Comunità economica europea adottano norme che fissano diversi limiti ai pesi, alle dimensioni e alle portate degli autotreni e degli autoarticolati, ciò che consente agli autotrasportatori esteri di trasportare maggiori carichi in Italia con conseguente riduzione del costo unitario tonnellata per chilometro, mentre altrettanto non è permesso di fare agli autotrasportatori italiani per i loro carichi per l'estero, non ritenga opportuno ed urgente eliminare totalmente l'accennata condizione di inferiorità degli attori italiani nel campo degli autotrasporti internazionali la quale influisce negativamente sulla competitività del servizio italiano dell'autotrasportazione.

L'interrogante osserva ancora che l'accennata diversa regolamentazione italiana circa i pesi, le dimensioni e le portate massime degli autotreni e degli autoarticolati italiani limita negativamente la possibilità delle nostre industrie automobilistiche di produrre veicoli del tipo in uso negli altri paesi della Comunità economica europea e conformi alla futura norma comunitaria sia per il mercato nazionale sia per quello estero. (4-04863)

VETRANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i provvedimenti che intende adottare per eliminare il vasto movimento franoso che ha investito la strada statale n. 303 nei pressi dell'abitato del comune di Bisaccia (Avellino) che ha ridotto la sede stradale in malo modo, rendendo difficoltoso e pericoloso il traffico degli autoveicoli e degli autocarri.

Il territorio comunale di Bisaccia sovente è stato interessato da forti movimenti franosi che in più punti hanno arrecato seri danni alle popolazioni locali, le quali giustamente rivendicano un serio ed efficace intervento degli uffici del Ministero dei lavori pubblici per la esecuzione di tutte quelle opere di consolidamento dell'abitato ed attualmente degli uffici dell'ANAS per l'immediato e sollecito ripristino della statale n. 303. (4-04864)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

LUCIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere come intenda risolvere con carattere di urgenza il problema dei licei linguistici esistenti in Italia, di cui è esempio la civica scuola femminile « Grazia Deledda » di Genova, ai fini di consentire l'accesso a facoltà universitarie dei loro diplomati.

L'interrogante rileva che, mentre certamente nelle future riforme non si potrà prescindere dal dare un loro preciso posto ai licei linguistici, la cui esistenza mai come ora ha avuto ed ha una fondamentale ragione di essere nell'Italia, che oggi viepiù si inserisce nella comunità europea e mondiale, già nella prossima riforma universitaria si preannuncia un sostanziale allargamento della possibilità di accesso alle varie facoltà universitarie dei diplomati di ogni scuola media superiore.

Non essendo dubbio che durata, struttura e programma dei corsi della civica scuola Deledda, nonché ripetuti riconoscimenti ministeriali della stessa, costituiscono riprova della configurazione del diploma da essa rilasciato come diploma di istituto medio superiore, l'interrogante ritiene che, aderendo ai voti del corpo insegnante e delle allieve, che la civica amministrazione di Genova ha recepito, debbano essere adottate misure contingenti di immediata applicazione che consentano alle diplomate l'accesso all'università non soltanto per il magistero in lingue, ma anche in altre facoltà, cui si possa ritenere idoneo il *curriculum* di studio seguito dalle allieve medesime. (4-04865)

DAGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che l'Anas avrebbe espresso parere contrario alla realizzazione da parte della SALT dei collegamenti stradali la cui realizzazione era stata da quest'ultima solennemente promessa agli amministratori comunali della provincia di La Spezia, in occasione dell'accettazione da parte loro della variante dell'autostrada Sestri Levante-Livorno.

In tal modo la SALT verrebbe ad essere liberata da un impegno che aveva assunto nei confronti dell'amministrazione provinciale di La Spezia, dei comuni della Val di Vara e di alcuni comuni della fascia costiera e secondo il quale la SALT stessa avrebbe dovuto costruire degli allacciamenti stradali per una spesa complessiva di circa 1 miliardo e mezzo.

Per dirimere la grossa vertenza che si era venuta a creare, il Ministro dei lavori pub-

blici era ripetutamente intervenuto, come risulta dalle risposte dallo stesso date a interrogazioni parlamentari, nonché dalla lettera del 5 ottobre 1967 n. 15521/243 inviata dallo stesso Ministro all'interrogante, nella quale si affermava, riferendosi ad una riunione tenuta presso il Ministero tra le parti interessate: « In quell'occasione è stato concordato che tali collegamenti stradali saranno realizzati dalla provincia di La Spezia con il contributo di questo Ministero; le strade avranno caratteristiche tali da consentire successivamente la loro eventuale classificazione fra le statali ».

Di fronte alla situazione di gravissimo disagio che verrebbe a ripercuotersi specialmente fra i comuni della Val di Vara, che vedevano nel tracciato originario dell'autostrada uno strumento per almeno attenuare la depressione economica della vallata, e che perciò contrastarono vivamente l'indirizzo della SALT di variare con un tracciato a mare il percorso dell'autostrada; che poi con notevole riluttanza, acconsentirono all'accordo che venne proposto dalla SALT e che venne realizzato con il patrocinio della provincia di La Spezia e di codesto Ministero; e che si vedono oggi beffati per aver dimostrato buona volontà e spirito di comprensione nei confronti delle necessità della società concessionaria; considerato che questo grave episodio si aggiunge e si inquadra nella particolare crisi economica che investe la città di La Spezia e tutta la provincia; si chiede al Ministro interrogato se non ritenga di intervenire decisamente a tutela delle necessità obiettive di una laboriosa vallata, a tutela della buona fede dei comuni interessati; a tutela del prestigio dello stesso Ministro dei lavori pubblici che diede il suo assenso e la sua cooperazione perché si pervenisse all'accordo. (4-04866)

BORTOT. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere come si è giunti alla concessione di una licenza per la costruzione di una clinica privata nel capoluogo di Belluno mentre non viene finanziato il secondo lotto dell'Ospedale civile di Belluno e i degenti vengono attualmente ammassati anche nei corridoi per mancanza di posti letto. Fa presente che il primo lotto del nuovo ospedale venne finanziato in gran parte dagli Enti locali di questa provincia ultra depressa fra cui il BIM del Piave che stanziò 800 milioni. Chiede pertanto quando verrà disposto il finanziamento necessario alla costruzione del secondo lotto. (4-04867)

CAPUA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale l'ENI starebbe per assorbire il pacchetto azionario della società Lanificio di Maratea, operazione che comporterebbe, tra l'altro, una drastica riduzione delle maestranze ora occupate negli stabilimenti di Maratea e di Praia a Mare, nonché gravi ripercussioni economiche sulle zone circostanti e sulle famiglie che dai suddetti stabilimenti traggono il loro reddito.

In caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere:

a) i motivi tecnici ed economici che giustificano una tale operazione ed i programmi produttivi in cui essa si inquadra;

b) se nei programmi di tale operazione sia prevista una riduzione delle maestranze oggi occupate e siano state valutate nella giusta misura le ripercussioni sociali che tale riduzione comporterebbe;

c) quali provvedimenti si intendano prendere al fine di favorire nella zona iniziative produttive capaci di assorbire la mano d'opera in cerca di occupazione o che dovesse risultare disoccupata a seguito della ristrutturazione delle industrie tessili esistenti. (4-04868)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che analoga interrogazione è rimasta senza risposta — se, nel rispetto della legge, sono previsti, per la prossima primavera, la convocazione dei comizi elettorali per i comuni di Sarno, Nocera Inferiore, Maiori e Pontecagnano (Salerno) attualmente retti, e da molti mesi, da commissari prefettizi.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si ritenga dover ricordare ai commissari prefettizi di Maiori e Nocera Inferiore in particolare che la loro qualifica non significa autoritarismo e disprezzo di ogni regola democratica e che quindi ascoltare, ricevere e accontentare, nei limiti del possibile, i cittadini rientra nei loro precisi doveri. (4-04869)

CERVONE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se è vero che è in essere la soppressione della Tenenza dei carabinieri nella città di Pontecorvo in provincia di Frosinone.

L'interrogante reputa superfluo ricordare ai Ministri interessati l'importanza che ha in tutta la zona il popoloso centro di Pontecorvo e come giustamente sia l'amministrazione comunale sia la popolazione si sentano preoccupati della notizia e offesi da un eventuale tale provvedimento. (4-04870)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che in numerosi comuni della provincia di Siracusa i carabinieri stanno procedendo a strane intimidatorie convocazioni di dirigenti locali del PCI e della FGCI sottoponendoli ad arbitrari interrogatori sullo stato delle organizzazioni e sulle attività della federazione giovanile comunista italiana e sul partito comunista italiano (richiedendo notizie particolarmente sui segretari delle suddette organizzazioni, sui componenti i comitati direttivi e sul numero degli iscritti); che tali interrogatori sono finora avvenuti nelle seguenti località: Noto (interrogato Lauretta, segretario sezione PCI), Augusta (interrogato Toddis, segretario circolo FGCI), Francoforte (interrogato Caponetto, segretario sezione PCI), Priolo (interrogato Bellasai, segretario sezione PCI), Ferla (interrogato Randino, segretario della camera del lavoro, ex segretario sezione PCI), Belvedere (interrogato Romeo, ex segretario sezione PCI), Marina di Melilli (interrogato Fiorelli, segretario sezione PCI) —:

1) in base a quali ordini o disposizioni vengono compiute tali gravissime violazioni della libertà e dell'autonomia dei partiti politici, garantite espressamente dalla Costituzione repubblicana;

2) quali urgenti ed immediati provvedimenti si intendano adottare per stroncare e punire queste iniziative, illecite e lesive dei diritti democratici dei cittadini e delle loro organizzazioni politiche.

(3-01184) « PISCITELLO, MACALUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere in relazione alla situazione determinatasi nello jufificio Centurini di Terni, per assicurare la continuazione della sua attività ed eventualmente le necessarie misure di riconversione, e a tale scopo adeguate commesse in questa fase e successivamente; per impedire che la direzione aziendale diminuisca o cessi le attività, magari per speculazioni sulle aree; per assicurare il mantenimento dei livelli d'occupazione e l'assorbimento della

mano d'opera, cui eventualmente non potesse risultare certa la stabilità di lavoro nello jufificio, in modo che in ogni caso sia assicurata la continuità e la stabilità del lavoro a tutti i lavoratori e le lavoratrici sinora occupati nella jufificio stesso; anche in applicazione degli ordini del giorno votati all'unanimità dalla Camera nel 1961 e nel 1967, che assegnavano alle aziende a partecipazione statale un ruolo propulsivo per lo sviluppo economico, e in particolare per l'incremento dei livelli di occupazione nella regione. Allo jufificio Centurini di Terni, primo stabilimento industriale della città, è da 5 mesi in atto una vertenza sindacale per i licenziamenti richiesti dalla direzione; da 4 mesi vi si lavora a orario ridotto di 24 ore settimanali, con corrispondente decurtazione salariale; situazione che ha già provocato 50 dimissioni volontarie, ed è aggravata dalla pretesa della direzione di far luogo a 120 licenziamenti sui 460 operai occupati. Tale situazione, resasi drammatica e urgente, è stata già illustrata da un comitato cittadino al Ministro dell'industria, commercio e artigianato, prospettando soluzioni di ammodernamento, riconversione e utilizzazione degli impianti per la tessitura anche di fibre sintetiche. Si rende pertanto ora indispensabile e urgente un intervento effettivo dei Ministri interessati, cui si chiede di far conoscere i propri intendimenti.

(3-01185) « CECATI, LATTANZI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del recente movimento franoso che ha interessato ancora una volta la periferia del comune di Pisticci ed il centro abitato stesso per una notevole estensione; e per conoscere l'entità dei danni cagionati distintamente al comune ed ai privati. La frana, infatti, ha colpito prevalentemente la zona in cui venivano eseguiti lavori di sterro per il costruendo campo sportivo che ovviamente deve essere ora ubicato in altra sede. Il comune di Pisticci ha affrontato una spesa dimostratasi inutile per oltre venti milioni per sterro, indennità di espropriazione, spese di progettazione, ecc.

« Per sapere, inoltre, come mai gli organi tecnici (Provveditorato alle opere pubbliche, genio civile, ufficio tecnico del comune retto da ingegnere, progettista e direttore dei lavori) abbiano potuto dare parere favorevole, e le eventuali condizioni dello stesso, essendosi verificata nel 1956 altra frana di notevoli pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

porzioni che interessò la stessa zona e pur non essendovi state fondamentali opere di consolidamento per il risanamento della zona medesima.

« Per conoscere i risultati delle indagini che verranno effettuate in ordine alle responsabilità degli organi tecnici ed amministrativi, tanto più che il consiglio comunale non è stato mai informato delle modifiche proposte in sede tecnica per alleviare il pericolo della frana che pur si paventava.

« Per sapere, infine, quali provvedimenti intendano adottare con carattere di urgenza, e quali stanziamenti disporre per un consolidamento radicale dell'abitato e per il risanamento della zona soggetta a frane, e se non ritengano, intanto, di invitare il comune di Pistocci ad eseguire sollecitamente la revisione totale delle reti, idriche e fognante, dell'abitato.

(3-01186)

« CATALDO, SCUTARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere in quali termini ritenga replicare alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri greco il quale ebbe ad esprimere in comunicazione formale alla stampa internazionale il rincrescimento del governo greco per le note accoglienze e le più note protezioni politiche ufficialmente date da parte del Governo italiano al signor Papandreu, espulso dalla nazione greca per gravi atti di ostilità a quel governo, tenendo conto dei rapporti di amicizia e di alleanza nel quadro della difesa europea ed atlantica che ancora intercorrono tra il governo greco e quello italiano.

(3-01187)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendono assumere nei confronti della direzione della FIAT, la quale starebbe predisponendo l'assunzione, direttamente nel sud d'Italia, di diverse migliaia di lavoratori per i suoi stabilimenti di Torino.

« Tale atto della FIAT, mentre sottolinea l'esigenza che siano predisposti strumenti di conoscenza, di indirizzo e di controllo pubblici dei piani di investimenti dei grandi gruppi privati, e in particolare della FIAT, a fini di uno sviluppo equilibrato del nostro

Paese, postula — a giudizio degli interroganti — iniziative immediate.

« Pertanto chiedono se non si ritiene necessario di:

a) attuare un rigoroso controllo, da parte degli organi preposti, del rispetto della legge sul collocamento, e di predisporre tutte le misure atte a garantire ai sindacati un valido e pieno controllo della politica di assunzione dei lavoratori;

b) attuare un accertamento, insieme con i sindacati, gli enti locali, e gli organi regionali della programmazione, per garantire condizioni di insediamento e di vita decorosi per questi nuovi lavoratori e loro famiglie, i cui costi, relativi alle misure conseguenti, non devono ricadere sulla collettività, ma sulla FIAT;

c) di esaminare con la direzione della FIAT, e con la partecipazione dei sindacati e degli enti locali interessati, le conseguenze e le iniziative collegate alla decisione del monopolio torinese di assunzione di nuova mano d'opera.

(3-01188)

« SULOTTO, DAMICO, SPAGNOLI, TODROS, LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che una frana di notevoli dimensioni minaccia l'abitato di Roccastrada in provincia di Grosseto e quali provvedimenti intendano prendere sia per eliminare ogni pericolo alle persone, sia per ridurre quello alle cose, sia ancora per garantire un alloggio a coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni.

(3-01189)

« PICCINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che, nella notte fra il 16 e 17 marzo 1969, una frana avente un perimetro di 150 ettari, nell'ambito dei quali vi si trovano circa 200 abitazioni, nonché alcuni edifici scolastici, laboratori artigianali, ecc., ha investito la zona sud-ovest di Roccastrada (Grosseto) determinando nella cittadina suddetta una drammatica situazione.

« Ciò premesso — allo scopo di eseguire pronti e bastevoli interventi per dare soluzione ai drammatici problemi che si sono aperti a Roccastrada — gli interroganti domandano se il Presidente del Consiglio dei ministri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 MARZO 1969

non voglia intervenire, anche attraverso provvedimenti eccezionali, perché si provveda per:

a) lo stanziamento necessario alla costruzione di almeno 150 alloggi di carattere stabile;

b) la messa in opera di almeno 70 alloggi prefabbricati per alloggiare temporaneamente le famiglie sinistrate. Anche le spese per l'acquisizione delle aree fabbricabili nonché quelle per la urbanizzazione dovranno essere a carico dello Stato;

c) lo stanziamento necessario alle opere di risanamento e consolidamento del versante interessato alla frana e di tutto l'abitato di Roccastrada;

d) l'immediato sopralluogo e esame da parte dei tecnici e geologi, con le relative spese a carico dello Stato, di tutta la situazione di Roccastrada, per accertare i motivi della frana e con l'estensione di questa attività alle aree fabbricabili dove si dovranno costruire gli alloggi a carattere provvisorio e stabile;

e) lo stanziamento necessario al ripristino e alla ricostruzione delle opere pubbliche: edifici scolastici; fognature, acquedotti, strade;

f) l'accredito all'Amministrazione comunale di somme necessarie alle spese di soccorso e di pronto intervento;

g) l'indennizzo totale per le perdite subite a causa dell'interruzione di attività di lavoro;

h) provvedimenti in favore degli operai, delle aziende, agricole artigiane e commercianti, danneggiate dalla frana.

(3-01190) « BENOCCI, TOGNONI, GUERRINI
RODOLFO, BONIFAZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni per conoscere se, per la risoluzione dell'attuale crisi al vertice dell'amministrazione della RAI-TV, non ritenga doversi abbandonare il criterio sino ad oggi seguito di affidare a fiduciari dei partiti, che compongono la maggioranza governativa, la direzione di un servizio di importanza fondamentale che ha per utenti tutti gli italiani, per seguire invece il criterio di garantire la libertà di informazione e di orientamento e l'equità dell'esercizio, attraverso la partecipazione dei rappresentanti di tutte le forze politiche presenti in Parlamento e come tali espressioni di tutto il popolo.

(3-01191) « NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere, di fronte all'ampio movimento di lotta dei lavoratori e delle popolazioni della zona meridionale di Latina, quali provvedimenti intendono attuare per la ristrutturazione del nucleo industriale di Gaeta, vincolato oggi ad una scelta nettamente speculativa, tenendo presente che:

a) la dimensione del comprensorio, limitato di fatto a 170 ettari del territorio di Gaeta, contrasta con una corretta impostazione dello sviluppo, che deve abbracciare in primo luogo la piana del Garigliano;

b) le aree ricadenti nel suddetto comprensorio sono notoriamente acquisite da un gruppo finanziario collegato con la raffineria Getty per cui l'ente-nucleo è stato, fin dalla sua origine, strumentalizzato a fini speculativi privati;

c) il consorzio per il nucleo è il risultato di una procedura autoritaria attuata con un colpo di mano da parte della Cassa per il Mezzogiorno, che ha portato all'esclusione dei municipi della zona ed alla inclusione, invece, di una associazione di industriali appositamente costituita;

d) la suddetta associazione è una diretta emanazione del ricordato gruppo finanziario locale, confermandosi così che l'ente-consorzio è stato trasformato in uno strumento per orientare, secondo scelte private, la spesa pubblica e l'intervento della cassa;

e) il consorzio suddetto, infine, è sostanzialmente inoperante nei suoi organi statuari essendo diretto, fin dalla sua costituzione, da un commissario.

« Per conoscere quindi il pensiero dei Ministri in merito: 1) alla costituzione di un consorzio tra gli enti locali di tutta l'area meridionale di Latina, da Fondi al Garigliano, con l'inclusione anche dei relativi territori della riva sinistra, per definire e attuare una politica di sviluppo e di industrializzazione in armonia con le previsioni della programmazione regionale; 2) alla necessità di non autorizzare, ovvero di revocare autorizzazioni concesse, quali quella per l'installazione del " campo boe " nella rada di Gaeta, che sono in contrasto con i rilevanti interessi turistici della zona e non si inquadrano nelle previsioni di una politica di sviluppo.

(3-01192) « D'ALESSIO, LUBERTI, ASSANTE,
RAUCCI, PIETROBONO ».